SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

539ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 3 LUGLIO 1991

Presidenza del vice presidente LAMA,
indi del vice presidente SCEVAROLLI
e del presidente SPADOLINI

INDICE

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE ..... *Pag.* 3
LIBERTINI *(Rifond. Com.)* 3

CONGEDI E MISSIONI 4

SENATO

Composizione 4

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, recante provvedimenti urgenti per la finanza pubblica» **(2809)** (*Relazione orale*)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, recante provvedimenti urgenti per la finanza pubblica»:

BEORCHIA *(DC), relatore* ..... *Pag.* 11 e *passim*
DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze* ..... 13 e *passim*
BERLANDA *(DC)* 13, 14
ANDREATTA *(DC)* ..... 16 e *passim*
* LIBERTINI *(Rifond. Com.)* ..... 17 e *passim*
PAVAN, *sottosegretario di Stato per il tesoro* ..... 18 e *passim*
GAROFALO *(Com.-PDS)* ..... 18 e *passim*
CORTESE *(DC), relatore* ..... 19 e *passim*
FORTE *(PSI)* 20, 57, 69
* CAVAZZUTI *(Sin. Ind.)* 22, 49
VECCHI *(Com.-PDS)* 24, 60
ANTONIAZZI *(Com.-PDS)* 25
SANTINI *(PSI)* 30
BERNINI, *ministro dei trasporti* 31
PINNA *(Com.-PDS)* 32
GOLFARI *(DC)* 35

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

BOGGIO *(DC)* ..... *Pag.* 37
VISCONTI *(Com.-PDS)* 39
* RASTRELLI *(MSI-DN)* 45, 55, 75
MERAVIGLIA *(PSI)* 47
FAVILLA *(DC)* 47, 61
BARCA *(Com.-PDS)* 49
TOTH *(DC)* 51
GUIZZI *(PSI)* 52, 60
* ACQUARONE *(DC)* 54
BISSO *(Com.-PDS)* 56
MARIOTTI *(Fed. Eur. Ecol.)* 59
CHIESURA *(Com.-PDS)* 60
PELLEGRINO Giovanni *(Com.-PDS)* 61
FIOCCHI *(Misto-PLI)* 63
COVI *(Repubb.)* 64
* CROCETTA *(Rifond. Com.)* 65
BONO PARRINO *(PSDI)* 67
LEONARDI *(DC)* 73

DIMISSIONI DEL SENATORE ROBERTO CASSOLA

Deliberazione:

* BAIARDI *(Com.-PDS)* 78
FABBRI *(PSI)* 80

Votazione a scrutinio segreto 79

DIMISSIONI DEL SENATORE FRANCESCO CORLEONE

Deliberazione:

PRESIDENTE 80

Votazione a scrutinio segreto 81

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione ..... *Pag.* 82

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 4 LUGLIO 1991 82

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati ... 84
Annunzio di presentazione 84
Assegnazione 84
Cancellazione dall'ordine del giorno 85

GOVERNO

Trasmissione di documenti 85

CORTE DI CASSAZIONE

Trasmissione di verbali di proclamazione di risultati di *referendum* 85

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio 86, 87

Interrogazioni da svolgere in Commissione 98

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente LAMA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

VENTURI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

Sul processo verbale

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, da quanto ho potuto ascoltare – poichè non si riusciva a sentire chiaramente – mi sembra che nella parte del processo verbale relativa alle comunicazioni del Presidente del Senato sulla riunione dei Capigruppo e sul calendario non risulti quanto è invece necessario resti a verbale, e cioè che il Gruppo della Rifondazione comunista non ha approvato quel calendario e, in particolare, non approva l'inserimento della discussione sul messaggio del Presidente della Repubblica.

Nel processo verbale si dice: «... interviene il senatore Libertini», ma prima è anche riportato che il Presidente ha comunicato le decisioni della Conferenza dei Capigruppo. A mio avviso il processo verbale è inesatto e chiedo che sia corretto in modo che risulti che il Presidente ha dato lettura delle decisioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo a maggioranza, con la posizione contraria del Gruppo della Rifondazione comunista.

Più in generale, signor Presidente, voglio far osservare che nella giornata di ieri è stata ripresa anche dai *mass-media* la comunicazione dell'accordo della Conferenza dei Capigruppo. Ebbene, esistono Gruppi grandi e Gruppi piccoli: il nostro, che è un Gruppo piccolo, non ha concordato nulla e quindi l'espressione: «della Conferenza dei Capigruppo» non ha senso; si dica: «della maggioranza dei Presidenti dei Gruppi».

È un problema che riguarda il processo verbale, ma anche le comunicazioni verso l'esterno: deve essere chiaro che il nostro Gruppo non può far altro che subire la discussione del messaggio del Presidente della Repubblica, ma che non è affatto d'accordo sulla stessa per le ragioni che ieri sera ho ampiamente chiarito.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, il testo iniziale del processo verbale riportava anche che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi ha adottato il calendario «all'unanimità». Come avrà potuto sentire, queste

parole sono state soppresse. D'altra parte, ieri non si è tenuta alcuna votazione al riguardo.

Comunque la sua dichiarazione è agli atti ed in ogni caso la sua precisazione di poco fa risulterà dai resoconti della seduta odierna.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bertoldi, Bissi, Bo, Boldrini, Cappelli, Citaristi, Cuminetti, De Giuseppe, Dipaola, Fanfani, Giacometti, Grassi Bertazzi, Leone, Marinucci Mariani, Rosati, Saporito, Senesi, Taviani, Visca.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Boffa, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Poli, a Bruxelles, alla Conferenza interparlamentare sul «Futuro della difesa europea».

Senato, composizione

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta di oggi, 3 luglio 1991, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la regione Piemonte: Gianfranco Chessa;

per la regione Lombardia: Maria Paola Colombo Svevo, Pietro Fiocchi, Giovanni Ferrara Salute;

per la regione Trentino-Alto Adige: Alberto Robol.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, recante provvedimenti urgenti per la finanza pubblica» (2809) (*Relazione orale*)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, recante provvedimenti urgenti per la finanza pubblica»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2809.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, recante provvedimenti urgenti per la finanza pubblica.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 7 febbraio 1991, n. 36, recante disposizioni urgenti in materia di autotrasporto di cose per conto di terzi.

Ricordo che gli emendamenti sono riferiti al testo del decreto-legge da convertire.

Onorevoli senatori, ricordo, che, per effetto del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul testo del decreto-legge nonchè su alcuni emendamenti, potrebbero rendersi necessarie votazini qualificate con il procedimento elettronico.

Decorre quindi da questo momento il termine dal preavviso, previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Nelle sedute di martedì 25 e mercoledì 26 giugno sono stati esaminati e votati gli emendamenti ai primi 16 articoli del decreto-legge, salvo quelli relativi all'articolo 10 che è stato accantonato.

Riprendiamo ora l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 10 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 10.

1. Al testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nell'articolo 67, dopo il comma 10, è aggiunto il seguente: «*10*-bis. Le quote di ammortamento, i canoni di locazione anche finanziaria o di noleggio e le spese di impiego e manutenzione relativi ad apparecchiature terminali per il servizio radiomobile pubblico terrestre di comunicazione soggette alla tassa di cui al n. 131 della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, sono deducibili nella misura del 50 per cento.»;

b) nell'articolo 50, dopo il comma 3, è aggiunto il seguente: «*3*-bis. Le quote di ammortamento, i canoni di locazione finanziaria o di noleggio e le spese di impiego e manutenzione relativi ad apparecchiature terminali per il servizio radiomobile pubblico terrestre di comunicazione soggette alla tassa di cui al n. 131 della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, sono deducibili nella misura del 50 per cento.».

2. La disposizione di cui all'articolo 7, comma 5, della legge 30 luglio 1990, n. 218, deve intendersi riferita a tutte le operazioni di conferimento effettuate da enti creditizi aventi natura societaria, nonchè dalle società da questi controllate, al fine di modificare o comunque adeguare la propria struttura organizzativa in conformità allo schema di gruppo creditizio previsto all'articolo 24 del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356.

3. Al decreto-legge 28 giugno 1990, n. 167, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1990, n. 227, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nell'articolo 1, il comma 3 è sostituito dal seguente: «*3*. Le evidenze di cui ai commi 1 e 2 devono essere tenute a disposizione dell'Amministrazione finanziaria per cinque anni e trasmesse, su richiesta di questa, secondo le modalità stabilite con i decreti di cui all'articolo 7.»;

b) nell'articolo 7, comma 1, le parole: «la trasmissione dei dati e delle notizie» sono sostituite dalle seguenti: «la trasmissione delle evidenze di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 1, nonchè degli altri dati e notizie»;

c) nell'articolo 7, dopo il comma 1-*bis*, è aggiunto il seguente: «*1*-ter. Per l'inosservanza degli obblighi stabiliti dai decreti emanati ai sensi del comma 1, del presente articolo, si applicano le sanzioni di cui all'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 605, e successive modificazioni.».

4. Nel decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 605, nel testo sostituito dal decreto del Presidente della Repubblica 2 novembre 1976, n. 784, e modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1977, n. 955, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nell'articolo 6, primo comma, lettera *f*), le parole: «domande di iscrizione al Registro navale italiano e al Registro aeronautico italiano, relativamente ai possessori;» sono sostituite dalle seguenti parole: «domande di iscrizione e note di trascrizione di atti costitutivi, traslativi, od estintivi della proprietà o di altri diritti reali relativamente ai possessori ed altri soggetti ivi indicati, concernenti navi ed unità da diporto soggette ad iscrizioni nei registri tenuti dagli uffici marittimi o dagli uffici della motorizzazione civile – sezione nautica; domande di iscrizioni e note di trascrizione al Registro aeronautico nazionale, relativamente ai possessori di aeromobili;»;

b) all'articolo 21, dopo l'ultimo comma, va aggiunto il seguente: «Gli uffici marittimi, gli uffici della motorizzazione civile – sezione nautica – ed il Registro aeronautico nazionale debbono entro il 30 giugno 1992 integrare con il codice fiscale i dati dei possessori di navi, unità da diporto ed aeromobili, risultanti iscritti alla data del 30 giugno 1991 nei registri da essi gestiti. A tal fine i possessori di tali beni debbono comunicare il proprio codice fiscale ai predetti uffici entro il 31 dicembre 1991. In caso di mancata comunicazione si applica la pena pecuniaria prevista dall'articolo 13.».

5. Per l'attivazione presso gli uffici marittimi di strumenti informatici di ausilio ai compiti, previsti dal comma 4, di rilevazione dei codici fiscali dei soggetti possessori di navi ed unità da diporto, di gestione dei registri tenuti da tali uffici e di comunicazione all'anagrafe tributaria viene stanziata la somma di lire 1 miliardo su apposito capitolo da istituire nello stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1991. Al relativo onere per l'anno 1991 si provvede mediante utilizzo di quota parte delle maggiori entrate assicurate dal presente decreto.

6. Le entrate per servizi resi in base alle convenzioni stipulate a norma dell'articolo 3 del decreto-legge 29 marzo 1991, n. 103, alle richieste di accesso all'anagrafe tributaria previste dall'articolo 4 della legge 29 dicembre 1990, n. 407, nonchè ai collegamenti dell'anagrafe tributaria con i sistemi informativi di organismi esterni all'Amministrazione finanziaria, sono utilizzate per il potenziamento del sistema informativo del Ministero delle finanze. A tal fine, le somme versate in uno specifico capitolo di entrata sono riassegnate, con decreto del Ministro del tesoro, ad apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze.

7. Al fine di determinare annualmente la base imponibile delle risorse proprie provenienti dall'imposta sul valore aggiunto, da devolvere al bilancio delle Comunità europee, il Ministro della finanze è autorizzato a nominare, con proprio decreto, da emanare di concerto con il Ministro del tesoro, un comitato tecnico, composto da esperti appartenenti ai Ministeri delle finanze e del tesoro, ad altre pubbliche amministrazioni, nonchè ad enti o istituzioni specializzate, in numero non superiore a quindici. Con lo stesso decreto viene stabilito il compenso, che non potrà, complessivamente, superare l'importo annuo di lire 8 milioni, da corrispondere a ciascun componente del comitato. Alla copertura del relativo onere finanziario, valutato in lire 120 milioni annui, si provvede mediante l'utilizzo di quota parte delle maggiori entrate assicurate dal presente decreto.

8. Nel comma secondo dell'articolo 11 della legge 24 aprile 1980, n. 146, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Il fondo è messo all'inizio dell'anno a disposizione del direttore con apposito ordine di accreditamento e su di esso gravano, oltre alle spese relative agli stipendi, compensi ed altri assegni spettanti agli ispettori e al personale in servizio, anche le spese indicate nelle lettere da *d*) a *p*) di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 26 dicembre 1981, n. 1058.».

9. Gli ispettori tributari del Servizio centrale degli ispettori tributari (SE.C.I.T.) sono iscritti di diritto al fondo di cui all'articolo 2, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 17 marzo 1981, n. 211, a decorrere dalla data della nomina, ancorchè precedente al presente decreto.

10. In aggiunta al limite di spesa, previsto dall'articolo 13 del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 giugno 1990, n. 165, nonchè a quello previsto dall'articolo 9 del decreto-legge 15 settembre 1990, n. 261, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 novembre 1990, n. 331, è prevista per l'anno 1991 la spesa di lire 150 miliardi.

11. L'ammontare del credito d'imposta attribuibile a ciascun veicolo è stabilito per l'anno 1991 con il decreto del Ministro dei trasporti, emanato di concerto con il Ministro delle finanze, 15 febbraio 1991, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 42 del 19 febbraio 1991.

12. L'eccedenza del credito d'imposta, determinato annualmente, non assorbita per i versamenti da effettuare nel relativo periodo d'imposta, può essere scomputabile sui versamenti da effettuare nel periodo d'imposta successivo.

13. All'onere derivante dall'attuazione del comma 10, pari a lire 150 miliardi per l'anno 1991, si provvede con quota parte delle maggiori entrate conseguenti al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 30 gennaio 1991, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 26 del 31 gennaio 1991, adottato ai sensi dell'articolo 9 del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 giugno 1990, n. 165.

A questo articolo sono riferiti l'ordine del giorno n. 6 e i seguenti emendamenti:

Il Senato,

richiamati e ribaditi i contenuti dell'ordine del giorno approvato in sede di esame conclusivo del disegno di legge n. 2217, divenuto quindi legge 30 luglio 1990, n. 218;

ritenuta la necessità di definire con maggiore certezza e compiutezza il sistema delle agevolazioni fiscali previsto dall'articolo 7 della legge stessa,

impegna il Governo:

a riconoscere parità di condizioni a tutte le operazioni di razionalizzazione del sistema, ivi comprese quelle effettuate prima dell'entrata in vigore della legge n. 218 del 1990, purchè rientrino nei limiti temporali e quantitativi previsti dalle disposizioni in essa contenute;

a chiarire che le disposizioni fiscali di cui alla sopracitata legge si applicano anche ai conferimenti in una *holding* delle partecipazioni di controllo di aziende bancarie effettuate da soggetti non creditizi;

a stabilire che, come le plusvalenze, anche i beni che l'ente creditizio pubblico mantiene nel proprio patrimonio hanno un regime di sospensione d'imposta;

ed a chiarire infine che gli effetti del conferimento retroagiscono alla data d'inizio dell'esercizio in corso per l'ente conferente e che la successione delle società bancarie conferitarie nella posizione giuridica degli enti conferenti, vale anche agli effetti fiscali.

9-2809.6. (sostituisce gli emendamenti 10.4, 10.7, 10.5, 10.6) I RELATORI

Dopo il comma 2 inserire il seguente:

«2-*bis*. All'articolo 7 della legge 30 luglio 1990, n. 218, alla fine del comma 1 è aggiunto il seguente periodo: "Nel caso di operazioni che nel loro complesso soddisfino le condizioni di cui all'articolo 1, ripartite in più fasi ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera *a*), le disposizioni del presente comma si applicano anche ai conferimenti di azioni rivenienti dai conferimenti di azienda effettuati nell'ambito di un unitario programma approvato a norma dello stesso articolo 1"».

10.4 LE COMMISSIONI RIUNITE

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-*ter*. Le disposizioni di cui all'articolo 7, commi 1 e 2, della legge 30 luglio 1990, n. 218, si applicano anche alle operazioni di conferimen-

to di pacchetti azionari di controllo diretto o indiretto di aziende ed istituti di credito, detenuti da soggetti autorizzati dalla Banca d'Italia ai sensi dell'articolo 27 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, purchè dette operazioni, in quanto idonee a realizzare una ristrutturazione aziendale, siano approvate secondo le stesse modalità previste dagli articoli 1 e 2 della legge citata e vengano a costituire un gruppo creditizio ai sensi dell'articolo 5 della legge stessa».

10.7 LE COMMISSIONI RIUNITE

Dopo il comma 2 inserire il seguente:

«2-*quater*. All'articolo 7 della legge 30 luglio 1990, n. 218, dopo il comma 2, sono inseriti i seguenti:

"2-*bis*. Nei confronti dell'ente conferente, i conferimenti di cui al precedente comma non costituiscono realizzo di plusvalenze, comprese quelle relative alle rimanenze, anche relativamente ai beni non conferiti. Le stesse plusvalenze concorrono a formare il reddito dell'ente conferente nel momento del successivo realizzo.

2-*ter*. L'atto di conferimento può stabilire che ai fini fiscali gli effetti del conferimento decorrono da una data non anteriore a quella in cui si è chiuso l'ultimo esercizio dell'ente conferente ovvero degli enti conferenti. Anche in questo caso, permangono gli effetti di neutralità e di continuità fiscali di cui ai commi precedenti. I beni ricevuti dalla società conferitaria possono essere iscritti in bilancio al lordo delle relative partite rettificative.

2-*quater*. Dalla data in cui ha effetto il conferimento, la società bancaria conferitaria subentra agli effetti fiscali negli obblighi, nei diritti e nelle situazioni giuridiche concernenti l'azienda conferita a norma dell'articolo 1, ivi compresi gli obblighi di dichiarazione nonchè quelli di versamento degli acconti relativi alle ritenute sui redditi altrui. Il patrimonio netto della società conferitaria, comunque determinato, conserva il regime fiscale di quello dell'ente o degli enti conferenti, anche ai fini dell'applicazione dell'articolo 105 del testo unico delle imposte sul reddito, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917"».

10.5 LE COMMISSIONI RIUNITE

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-*quinquies*. All'articolo 7 della legge 30 luglio 1990, n. 218, dopo il comma 3 è inserito il seguente:

"3-*bis*. Le disposizioni di cui al comma 3 si applicano anche nei confronti delle aziende ed istituti di credito ivi individuati risultanti da operazioni di concentrazione perfezionate prima della data di entrata in vigore della presente legge, fermi rimanendo i limiti temporali e quantitativi stabiliti per l'effettuazione dei previsti accantonamenti"».

10.6 LE COMMISSIONI RIUNITE

Al comma 5, sostituire l'ultimo periodo con il seguente:

«Al relativo onere per l'anno 1991 si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per lo stesso anno all'uopo utilizzando parte dell'accantonamento "Istituzione dei centri di assistenza fiscale per i lavoratori dipendenti e pensionati"».

10.9 IL GOVERNO

Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

«5-*bis*. La lettera *g-bis*) del primo comma dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 605, e successive modificazioni e integrazioni, è sostituita dalla seguente:

"*g-bis*) mandati, ordini ed altri titoli di spesa emesssi dalle amministrazioni dello Stato o da altri enti pubblici, in esecuzione di obbligazioni diverse da quelle concernenti le borse di studio o derivanti da rapporti di impiego o di lavoro subordinato, anche in quiescenza, relativamente al beneficiario della spesa e diverse da quelle derivanti da vincite e premi del lotto, delle lotterie nazionali e dei giochi e concorsi menzionati nei commi quarto, quinto e sesto dell'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni"».

10.1 LE COMMISSIONI RIUNITE

Sopprimere il comma 7.

10.2 LE COMMISSIONI RIUNITE

Sostituire il comma 8 con il seguente:

«8. Nel secondo comma dell'articolo 11 della legge 24 aprile 1980, n. 146, e successive modificazioni, sono aggiunte, in fine, le parole: «sul quale gravano, oltre alle spese relative agli stipendi, compensi ed altri assegni spettanti agli ispettori ed al personale in servizio, anche le spese indicate nelle lettere da *d*) a *p*) dell'articolo 5 delle norme approvate con decreto del Presidente della Repubblica 26 dicembre 1981, n. 1058, e successive modificazioni».

10.3 LE COMMISSIONI RIUNITE

Sostituire il comma 13 con il seguente:

«13. All'onere derivante dall'attuazione del comma 10, pari a lire 150 miliardi per l'anno 1991, si provvede, in deroga all'articolo 2 della legge 29 dicembre 1990, n. 405, con quota parte delle maggiori entrate assicurate dal presente decreto. In deroga a quanto disposto dall'articolo 9, comma 1, del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 giugno 1990, n. 165, le maggiori entrate assicurate per l'anno 1991 ai sensi del suddetto articolo 9 sono acquisite all'entrata del bilancio dello Stato e non possono pertanto essere

utilizzate per la copertura delle minori entrate derivanti dai decreti di riduzione dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine».

10.8 LE COMMISSIONI RIUNITE

Ricordo che l'esame degli emendamenti all'articolo 10 era stato accantonato in relazione al parere contrario, motivato con la mancanza della copertura finanziaria, espresso dalla 5ª Commissione sugli emendamenti 10.5, 10.6, 10.7 e (limitatamente al primo periodo) 10.8.

Come risulta dagli atti, tenuto conto di tale parere, gli emendamenti 10.4, 10.5, 10.6 e 10.7 sono stati trasformati nell'ordine del giorno n. 6.

Procediamo quindi alla illustrazione degli emendamenti e dell'ordine del giorno, relativi all'articolo 10.

BEORCHIA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, durante la relazione introduttiva ho ricordato che l'articolo 10 del provvedimento al nostro esame era ed è una sorta di contenitore di una serie di diverse disposizioni. È un articolo *omnibus*, che contiene disposizioni che riguardano l'ammortamento dei cosidetti «telefonini», le sanzioni su omesse segnalazioni per i trasferimenti valutari da e per l'estero, l'estensione del codice fiscale, l'introduzione di strumenti informatici negli uffici marittimi e tanti altri argomenti. Infine, questo articolo si riferisce ad un tema sul quale si è soffermata l'attenzione della 5ª Commissione permanente: il credito di imposta per le imprese di autotrasporto, in riferimento al quale le Commissioni riunite hanno proposto e propongono una serie di emendamenti.

L'emendamento 10.2, al quale mi sono già riferito nei miei precedenti interventi, tende a sopprimere il comma 7 dell'articolo 10, nel quale si prevede di istituire e di finanziare un comitato tecnico per la determinazione della base imponibile delle risorse proprie provenienti dall'imposta sul valore aggiunto, da devolvere al bilancio delle Comunità europee. Le Commissioni riunite ritengono che sia fuori luogo l'allocazione di una disposizione di questo genere nel provvedimento al nostro esame e, anche se tardivamente, l'hanno ritenuta non assistita dai requisiti di necessità e di urgenza.

Gli emendamenti 10.1 e 10.3 sono stati proposti dalle Commissioni riunite dietro sollecitazione ed iniziativa del Governo. Non entrerò nel merito di queste proposte emendative, che sono sostanzialmente indirizzate - come si evince dal testo degli emendamenti stessi - a risolvere alcune questioni minori e di dettaglio.

Desidero innanzitutto illustrare l'ordine del giorno che sostituisce gli emendamenti 10.4, 10.7, 10.5 e 10.6. I relatori hanno trasformato in un ordine del giorno questi emendamenti per non compromettere la sorte dell'articolo 10 e comunque per non affaticare l'*iter* del provvedimento stesso, in considerazione delle obiezioni (che, peraltro, non mi sembrano del tutto condivisibili) formulate dalla 5ª Commissione permanente. Con questi quattro emendamenti avevamo preso in considerazione un tema che è presente nell'articolo 10 e che riguarda le disposizioni, sulle quali abbiamo già avuto occasione di soffermarci

durante l'esame della legge n. 218 del 1990 (la cosiddetta legge Amato), sugli istituti di credito di diritto pubblico, in tema di agevolazioni fiscali. In particolare, avevamo considerato (e adesso lo inseriamo nell'ordine del giorno) un argomento già presente nell'ordine del giorno presentato dal Senato in occasione dell'approvazione della legge n. 218, sul quale il Governo aveva espresso parere favorevole, così come aveva fatto su uguale tema in occasione dell'esame dei decreti attuativi della stessa legge n. 218.

Lo spirito è quello di riconoscere parità di condizioni a tutte le operazioni di razionalizzazione del sistema, anche a quelle effettuate prima dell'entrata in vigore della norma, purchè queste operazioni possano rientrare nei limiti sia temporali che quantitativi previsti dalla norma stessa.

Con altro emendamento e ora con altra parte dell'ordine del giorno chiediamo che le disposizioni fiscali della legge n. 218 si applichino anche al conferimento di partecipazioni di controllo di aziende bancarie effettuate da soggetti non creditizi – le fondazioni – in una *holding*. Come è noto, vi è una linea di tendenza per la quale fra la fondazione o l'associazione che rimane e la società per azioni bancaria che nasce vi può essere un livello intermedio, quello della *holding*. Sarebbe un aggravamento eccessivo non raccogliere l'invito che avanziamo affinchè le disposizioni agevolative fiscali si applichino anche al conferimento della partecipazione bancaria da parte della fondazione nella *holding*.

Infine, con un'altra parte dell'ordine del giorno, che corrisponde alle previsioni dell'emendamento 10.5, intendiamo chiarire che, come per le plusvalenze, anche per i beni che l'ente creditizio pubblico – la fondazione – mantiene nel proprio patrimonio si può avere un regime di sospensione di imposta e che gli effetti del conferimento complessivo retroagiscono alla data dell'inizio dell'esercizio in corso per l'ente conferente. Abbiamo ritenuto inoltre opportuna una disposizione che ha un suo rilievo soprattutto ai fini del versamento dell'imposta sostitutiva, e cioè che la società bancaria conferitaria succede nella posizione giuridica degli enti conferenti anche ai fini fiscali.

Abbiamo accertato la contrarietà della Commissione bilancio, peraltro non condivisa dal sottoscritto relatore, nei confronti di questo gruppo di emendamenti e quindi, per non aggravare l'*iter* del provvedimento, abbiamo ritenuto di trasformare in un ordine del giorno gli emendamenti stessi che, ricordo, sono il 10.4, il 10.7, il 10.5 e il 10.6.

Rimane infine il problema del credito di imposta per il settore dell'autotrasporto, per il quale le Commissioni riunite propongono l'emendamento 10.8. Tale proposta di modifica nasce su iniziativa del Governo ed è integrata da altro emendamento di iniziativa parlamentare, che era finalizzato a dare una copertura rispettosa delle norme vigenti al previsto onere di 150 miliardi.

In sede di Commissioni riunite questa soluzione venne adottata unitariamente e senza contrasto. Ritengo che sia una soluzione idonea e quindi mantengo l'emendamento 10.8 anche in presenza del parere contrario della Commissione bilancio, ritenendo che quanto contenuto nell'emendamento 10.8 sia rispettoso delle disposizioni e consenta un'utile copertura degli oneri del delicato settore dell'autotrasporto.

DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'emendamento 10.9, signor Presidente, attiene soltanto alla modifica della copertura dell'onere relativo alla gestione telematica dei registri tenuti dagli uffici marittimi per le informazioni e gli ausili al Ministero delle finanze relativamente ai codici fiscali dei soggetti possessori di navi o unità da diporto. Nel decreto l'onere era coperto mediante l'utilizzo di una quota parte delle maggiori entrate determinate dal decreto stesso. Questa copertura è stata ritenuta non idonea e la spesa di 1 miliardo di lire con l'emendamento presentato dal Governo è coperta mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, concernente l'istituzione dei centri di assistenza fiscale per i lavoratori dipendenti e pensionati. Si tratta dunque di un emendamento di carattere semplicemente tecnico.

Ricordo infine che questi centri di assistenza fiscale entreranno in funzione l'anno prossimo.

BERLANDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLANDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei sollevare una questione. Nella seduta di questa Assemblea del 20 giugno ultimo scorso, al termine di un vivace scambio di complimenti tra il Ministro delle finanze e il senatore Visentini, l'onorevole Formica affermava: «Al tempo stesso domando se, in una situazione di difficoltà da tutti richiamata, sia opportuno presentare emendamenti che possano dare effetto retroattivo ai benefici fiscali delle concentrazioni bancarie che si sono realizzate prima della legge Amato. Domando se questa sia una cosa presentabile con decoro».

Qui non si tratta di decoro, bensì di coerenza. Mi riferisco agli emendamenti presentati dalle Commissioni riunite del Senato, all'ordine del giorno dei relatori e in particolare all'emendamento 10.6.

Si tratta di coerenza per i seguenti motivi. In sede di approvazione del disegno di legge n. 2217, concernente disposizioni in materia di ristrutturazione degli istituti di credito (la cosiddetta legge Amato), il Senato ha contemporaneamente approvato, prima in 6ª Commissione (con il Governo favorevole) e poi in Assemblea (con il Governo presente), un ordine del giorno che conteneva, fra l'altro, una interpretazione delle agevolazioni fiscali previste dall'articolo 7 del citato provvedimento.

Ricordo che l'articolo 7 della legge Amato prevedeva al comma 1 le agevolazioni per i trasferimenti, al comma 2 le norme sulle imposte dirette e al comma 3 gli accantonamenti per le aziende ristrutturate. Ora, l'ordine del giorno approvato dall'Assemblea del Senato faceva esplicito riferimento al comma 3 e solamente a quel comma, dicendo che, fermo restando che non sorge alcun diritto al recupero delle imposte dirette o indirette eventualmente già versate, possono essere effettuati gli accantonamenti di cui al medesimo comma 3. Su questo testo ci fu il parere favorevole del Governo in Assemblea.

A seguito dell'esame dello schema di decreto delegato concernente le disposizioni di cui agli articoli 2 e 5 della legge n. 218, la 6ª

Commissione nella seduta pomeridiana del 7 novembre 1990, presente il Governo, esprimeva un parere in cui si ribadiva che «per quanto attiene alle disposizioni non oggetto di delega, come quelle di agevolazione fiscale, quanto espresso nel citato ordine del giorno costituisce una linea per una loro non equivoca interpretazione».

In occasione dell'esame in Senato del disegno di legge n. 2678, di conversione del decreto-legge n. 27 del 1991, sulla tassazione dei cosiddetti *capital gains*, è stato presentato, e poi ritirato, prima in 6ª Commissione (sedute del 7 marzo 1991) e poi in Assemblea (seduta del 13 marzo 1991) un emendamento che dava pratica attuazione legislativa al contenuto del citato ordine del giorno.

Il Governo, sia in Commissione che in Aula, pur riconoscendo la validità e la giustezza dell'emendamento in questione, ha invitato i proponenti a ritirarlo, affinchè esso potesse essere riproposto in sede più appropriata.

In particolare, il Ministro, nella seduta dell'Assemblea del 13 marzo 1991, ha fatto presente che «l'emendamento riguarda una materia estranea all'oggetto del decreto e che il Governo inserirà una disposizione capace di soddisfare l'esigenza che sta all'origine della sua presentazione in uno dei provvedimenti in corso di elaborazione».

Successivamente, in sede di esame del decreto-legge n. 62 del 1991 presso la Commissione finanze della Camera dei deputati, veniva proposto, in data 9 aprile 1991, per iniziativa e con la presenza del Governo, il medesimo emendamento, il quale tuttavia non veniva esaminato per l'infruttuoso decorso dei termini di conversione del provvedimento.

Un emendamento dello stesso tenore è stato poi presentato, il 15 maggio 1991, alla Camera dai deputati Rosini, Grillo Luigi, Ravasio, Serrentino e Patria in sede di esame del decreto-legge n. 140 del 1991.

Infine, in sede di esame presso il Senato del disegno di legge n. 2809, di conversione del decreto-legge n. 151 del 1991, le Commissioni riunite 5ª e 6ª hanno accolto lo stesso emendamento, che in questa sede porta il numero 10.6.

Ho voluto fare queste precisazioni perchè mi sembrava opportuno contestare le affermazioni di pretesa mancanza di decoro nel presentare emendamenti di questo tipo, che in cinque occasioni hanno avuto il consenso del Governo in Assemblea e in Commissione e che il Governo ha addirittura presentato in un'altra occasione.

In conclusione, non condivido l'opportunità che l'emendamento 10.6, che risponde ai voti dell'Assemblea del Senato, venga trasformato in ordine del giorno. Non per questo voglio impedire l'*iter* del provvedimento: tenevo solo a chiarire il mio punto di vista su questi comportamenti.

PRESIDENTE. Lei quindi, senatore Berlanda, fa proprio l'emendamento 10.6 o accetta che sia trasformato in ordine del giorno?

BERLANDA. No, non posso farlo proprio. Siccome si parla di decoro, non condivido, ma a titolo personale, il fatto che venga ritirato dai relatori e trasformato in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Va bene, è chiaro, senatore Berlanda.

Invito il relatore a pronunziarsi sull'emendamento 10.9, presentato dal Governo.

BEORCHIA, *relatore*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti presentati dalle Commissioni riunite, nonchè sull'ordine del giorno n. 6, presentato dai relatori.

DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è favorevole agli emendamenti 10.1, 10.2, 10.3 e 10.8.

Per quanto concerne l'ordine del giorno, vorrei chiarire subito al senatore Berlanda, ma anche al relatore, senatore Beorchia, che ha ugualmente fatto riferimento alla stessa questione nel suo intervento, la portata delle dichiarazioni del ministro Formica in Aula al termine della discussione generale.

L'onorevole Ministro delle finanze ha espresso le sue preoccupazioni – anzi, le sue forti preoccupazioni – perchè, nell'ambito di un provvedimento che aveva ed ha come obiettivo quello di recuperare risorse, si introducevano emendamenti di spesa. Questa era l'unica vera preoccupazione espressa dal Ministro delle finanze indipendentemente – intendo sottolinearlo e ribadirlo – dal merito di alcuni emendamenti, non soltanto di quelli di cui stiamo discutendo e che sono stati trasformati in un ordine del giorno e su cui già in altre occasioni il Governo ha espresso il proprio parere, ma anche di altri emendamenti su cui il Governo ha invitato i presentatori al ritiro o sui quali è stato costretto ad esprimere parere sfavorevole. La questione sollevata dal Ministro delle finanze riguardava l'inopportunità di introdurre emendamenti che comportassero spese o, comunque, minor gettito in un provvedimento che aveva come finalità quella della ricerca di ulteriore gettito.

Credo di aver chiarito in questo senso ogni dubbio e ogni perplessità sia del presidente Berlanda, sia dei relatori e, conseguentemente, non posso che esprimere parere favorevole sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Ricordo che gli emendamenti 10.4, 10.7, 10.5 e 10.6, presentati dalle Commissioni riunite, sono stati trasformati nell'ordine del giorno n. 6, che verrà messo ai voti alla fine dell'esame dell'articolo 10.

Metto ai voti l'emendamento 10.9, presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 10.1, presentato dalle Commissioni riunite.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 10.2, presentato dalle Commissioni riunite.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 10.3, presentato dalle Commissioni riunite.

È approvato.

Per quanto riguarda l'emendamento 10.8, presentato dalle Commissioni riunite, ricordo che vi è opposizione da parte della 5ª Commissione.

BEORCHIA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEORCHIA, *relatore*. Signor Presidente, forse la 5ª Commissione potrebbe rivedere la sua opinione se venisse introdotta una modifica in virtù della quale il testo dell'emendamento 10.8 verrebbe modificato con l'inserimento, dopo le parole: «in deroga a quanto disposto», delle parole: «dall'articolo 2 della legge finanziaria e».

PRESIDENTE. L'emendamento 10.8 viene quindi riformulato nel senso di inserire, all'inizio della seconda frase, dopo le parole: «in deroga a quanto disposto», le altre: «dall'articolo 2 della legge 29 dicembre 1990, n. 405, e». In questo modo vengono indicate e richiamate entrambe le deroghe, quella all'articolo 2 della legge finanziaria 1991 e quella a quanto disposto dall'articolo 9, comma 1, del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 giugno 1990, n. 165.

Invito il Presidente della 5ª Commissione, senatore Andreatta, a pronunziarsi sulla nuova formulazione dell'emendamento 10.8.

ANDREATTA. Signor Presidente, il Governo aveva precedentemente indicato, come copertura dell'intervento a favore dell'autotrasporto, l'utilizzo di una parte delle somme che derivano dalla riduzione del prezzo del greggio, riduzione che viene fiscalizzata. La Commissione bilancio aveva rigettato questa forma di copertura ed il Governo l'ha ribadita. La Commissione bilancio ha allora proposto che tutte le somme relative alla fiscalizzazione del minor prezzo del greggio venissero collocate in bilancio. Nella seconda parte dell'emendamento 10.8 ciò viene realizzato, ma resta il problema che, rispetto ad alcune migliaia di miliardi di disponibilità, 150 miliardi sono utilizzati a tale scopo. Si tratta di una violazione dell'articolo 2 della legge finanziaria per il 1991 e, dato il carattere eccezionale di tale violazione, la Commissione bilancio, nel ritenere chiuso l'argomento generale grazie alla seconda parte dell'emendamento, desidererebbe che il riferimento alla deroga all'articolo 2 della legge finanziaria per il 1991 venisse inserito non nel punto indicato dalla riformulazione testè letta dal Presidente, bensì alla terza riga. Dopo le parole: «si provvede», dovrebbero essere inserite le altre: «, in deroga all'articolo 2 della legge 29 dicembre 1990, n. 405».

Se l'emendamento verrà posto ai voti con la modifica che ho appena suggerito, avendo sentito anche gli altri colleghi della Commissione, la nostra opposizione verrà meno.

BEORCHIA, *relatore*. Accolgo la modifica suggerita dal senatore Andreatta e riformulo in tal senso l'emendamento 10.8.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 10.8, nel testo comprendente la modifica suggerita dal senatore Andreatta.

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo della Rifondazione comunista all'emendamento 10.8. Da un lato, riteniamo che questo impegno verso gli autotrasportatori sia doveroso e, dall'altro, comprendiamo le preoccupazioni – che sono anche nostre – rispetto ad una deroga alla legge finanziaria. Tuttavia, in aggiunta alle argomentazioni esposte dal senatore Andreatta, vorrei dire che, se consideriamo il complesso dei flussi finanziari, si può capire come non sarà certo questo emendamento a far saltare in aria il bilancio dello Stato. Molto spesso vediamo fare la guardia ad una lira per poi constatare che si aprono le porte di fronte a migliaia di miliardi; e questo sta succedendo ancora adesso.

È con convinzione, quindi, che ribadisco il voto favorevole all'emendamento in esame da parte del Gruppo della Rifondazione comunista.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 10.8, presentato dalle Commissioni riunite, nel testo riformulato.

È approvato.

A questo punto, vorrei chiedere al Presidente della 5ª Commissione se considera superate anche le obiezioni in precedenza formulate rispetto al comma 10 dell'articolo 10.

ANDREATTA. Sì.

PRESIDENTE. Chiedo ora ai presentatori se insistono per la votazione dell'ordine del giorno n. 6, che sostituisce gli emendamenti 10.4, 10.7, 10.5 e 10.6.

BEORCHIA, *relatore*. Sì, signor Presidente, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 6, presentato dai relatori.

È approvato.

Onorevoli colleghi, il ministro Cirino Pomicino ha comunicato che desidererebbe essere presente – non so per quali ragioni, credo le illustrerà poi – al dibattito ed alla votazione sull'articolo 17.

Egli si riserva di arrivare al più presto.

Proporrei, se non si fanno osservazioni, di passare all'esame del successivo articolo 18 per riprendere l'esame dell'articolo 17 una volta che il Ministro sia giunto. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi su tale proposta.

PAVAN, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, mi trovo in vivo imbarazzo. Il Ministro del bilancio ha chiesto un rinvio dell'esame e della votazione dell'articolo 17; io, come rappresentante del Tesoro, non ho disposizioni diverse e quindi mi rimetto alle decisioni della Presidenza.

GAROFALO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Signor Presidente, vorrei esprimere, a nome del Gruppo del Partito democratico della sinistra, la nostra opposizione a tale richiesta.

Sulla materia di cui si tratta non vi è alcuna competenza del Ministro del bilancio, ma vi è una competenza specifica del Ministro del tesoro. È presente il Sottosegretario per il tesoro e, fino a qualche momento fa, era presente anche il Ministro. L'esame di questo decreto sta procedendo in modo assai discontinuo; pertanto, la nostra proposta è di proseguire l'esame rispettando l'ordine degli articoli.

Chiediamo quindi alla Presidenza di passare all'esame dell'articolo 17.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del senatore Garofalo di proseguire con l'esame dell'articolo 17.

È approvata.

Ritengo opportuno, in ogni caso, avvertire il ministro Cirino Pomicino che la discussione dell'articolo, cui egli è interessato, sta per iniziare.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 17 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 17.

1. Il quarto comma dell'articolo 1 del regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1398, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 1932, n. 1581, è sostituito dal seguente:

«La Cassa depositi e prestiti può partecipare al capitale anzidetto.».

2. I proventi netti derivanti dalla cessione di quote di partecipazione da parte della Cassa depositi e prestiti sono versati all'entrata del bilancio dello Stato con le modalità determinate con decreto del Ministro del tesoro.

3. Entro due mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, l'Istituto mobiliare italiano adegua il proprio statuto alle disposizioni di cui al comma 1.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

17.2 BARCA, BRINA, POLLINI, GAROFALO, BOLLINI, SPOSETTI

All'emendamento 17.1, al comma 2, aggiungere in fine i seguenti periodi: «Con apposito bando di vendita è predisposta la cessione di tali quote che deve avvenire mediante asta pubblica con indicazione in busta chiusa della quantità di titoli che l'acquirente intende acquistare e del relativo prezzo. Ogni singolo soggetto partecipante all'asta non può acquistare direttamente o indirettamente o tramite società controllate, soggette a comune controllo o controllate tramite accordi parasociali, un ammontare superiore al ventiquattro per cento del capitale».

17.1/1 CAVAZZUTI, RIVA, ALBERTI, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, VESENTINI, ONORATO, NEBBIA

Sostituire i commi 2 e 3 con i seguenti:

«2. Nell'ambito della razionalizzazione del sistema creditizio e per le esigenze dei conti della finanza pubblica, si può provvedere alla cessione di quote di partecipazione della Cassa depositi e prestiti negli istituti speciali di credito.

3. I proventi netti sono versati all'entrata del bilancio dello Stato, con le modalità determinate con decreto del Ministro del tesoro.

3-*bis*. Le minusvalenze derivanti al bilancio della Cassa depositi e prestiti dall'applicazione del comma 3, sono poste a carico del fondo di riserva della Cassa stessa».

17.1 LE COMMISSIONI RIUNITE

Ricordo che tali emendamenti sono stati illustrati nella seduta di mercoledì 26 giugno.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a ricordare all'Assemblea il parere espresso sugli emendamenti in esame.

CORTESE, *relatore*. Signor Presidente, il parere da me espresso era contrario agli emendamenti 17.2 e 17.1/1, mentre era favorevole allo emendamento 17.1.

PAVAN, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Concordo con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 17.2.

GAROFALO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Signor Presidente, questa dichiarazione di voto vuole anche essere una sorta di «interpretazione autentica» dell'emendamen-

to 17.2. In realtà, quel che vogliamo non è tanto l'eliminazione di queste norme, quanto piuttosto un loro stralcio. Non potendo proporre lo stralcio perchè stiamo esaminando un decreto-legge e non potendo presentare un ulteriore emendamento, abbiamo dovuto presentare un emendamento soppressivo.

L'articolo 17 prevede che la Cassa depositi e prestiti alieni le proprie quote nell'Istituto mobiliare italiano e nel Crediop. Noi non siamo in via di principio contrari a che si preveda la possibilità da parte della Cassa depositi e prestiti di alienare queste quote. Constatiamo però che in questo stesso momento sono all'esame della Commissione finanze del Senato alcuni testi che riguardano la dismissione da parte di enti pubblici di quote di loro proprietà. L'esame di questi testi ci sembra la sede più appropriata per affrontare anche la cessione delle quote di proprietà della Cassa depositi e prestiti.

Peraltro, questa previsione non ha un carattere di urgenza tale da imporne la definizione in questo decreto-legge. Ciò conferma, a nostro avviso, che la sede più appropriata per affrontare una simile problematica è quella dell'esame dei disegni di legge, di cui uno governativo, relativi alla dismissione delle quote di proprietà pubblica. Tanto più che, se l'articolo 17 venisse oggi approvato, rimarrebbero aperti numerosi interrogativi a proposito delle condizioni alle quali vendere, delle regole da seguire, dei possibili acquirenti: tutte questioni estremamente importanti che qui rimarrebbero del tutto irrisolte. Invece, nel quadro dell'esame che la Commissione finanze del Senato ha già inserito nell'ordine del giorno, tali questioni potrebbero trovare il proprio ambito naturale e tutte le risposte che qui non siamo in condizioni di dare. Ecco perchè chiediamo ai colleghi di riflettere. Noi non siamo contrari ad affrontare la questione: vogliamo rinviarla alla sede più opportuna. Questa è l'interpretazione che dell'emendamento danno coloro che lo hanno presentato ed è anche una dichiarazione di voto favorevole.

FORTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTE. Signor Presidente, a nome del Gruppo socialista, dopo l'interpretazione che dell'emendamento ha dato il senatore Garofalo, che ha messo in luce le carenze di questo articolo anche nel testo emendato dalle Commissioni riunite e in relazione alla presentazione da parte del Governo di un nuovo testo sulle dismissioni dei beni mobiliari dello Stato (un testo più circostanziato, che contiene norme di valutazione ed altri criteri relativi ai destinatari), dichiaro il nostro voto favorevole sull'emendamento 17.2. Infatti, il collega Garofalo ha chiarito che soltanto per ragioni tecniche viene richiesta la soppressione dell'articolo 17, visto che l'intento reale è quello di uno stralcio al fine di meglio elaborare nella sede più idonea un testo sulla materia. A tale proposito, il Gruppo socialista mantiene la propria propensione favorevole all'alienazione di queste quote, alienazione peraltro inserita nella manovra finanziaria globale.

Alla luce di questi chiarimenti, ripeto, il Gruppo socialista voterà a favore dell'emendamento 17.2, presentato dai colleghi Barca, Brina, Pollini, Garofalo, Bollini e Sposetti.

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, noi comunisti voteremo a favore dell'emendamento presentato dal senatore Barca e da altri senatori. Come è ovvio, è ai presentatori che spetta l'interpretazione autentica di un emendamento. A quanto detto dal senatore Garofalo, quindi, niente altro ho da aggiungere.

Noi, intanto lo votiamo per quello che propone, cioè la soppressione dell'articolo 17.

Desidero precisare, affinchè non vi siano equivoci, che noi avanziamo una riserva generale rispetto alla dismissione di valori e di proprietà immobiliari dello Stato. Noi riteniamo che sia presente in questa operazione più un furore ideologico che una scelta concreta e affronteremo la discussione con molta serietà e senza accettare le premesse da cui vuole partire la maggioranza. Pertanto, lo spirito con cui i senatori del Gruppo della Rifondazione comunista votano questo emendamento è proprio quello soppressivo, senza con ciò voler interferire nelle motivazioni addotte dai colleghi del Gruppo comunista-PDS. Il nostro orientamento è diretto alla soppressione dell'articolo, anche perchè potremo discutere di ciò quando affronteremo il provvedimento generale presentato dal Governo, che obbedisce più a interessi concreti e a furori ideologici che ad un razionale esame dei problemi che abbiamo di fronte.

ANDREATTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREATTA. Signor Presidente, il disegno di legge attualmente in discussione presso la Commissione finanze e tesoro del Senato è in prima lettura. Attendere la conclusione dell'*iter* di quel provvedimento significa attendere almeno fino alla fine dell'anno e, quindi, escludere che il bilancio di quest'anno possa fruire del beneficio dell'alienazione di 5.700 miliardi, previsti ed approvati da tutta la maggioranza quando è stato esaminato il bilancio.

Non penso che, nelle condizioni di un andamento delle entrate assai più pessimistico di quanto si era inizialmente sperato e nelle condizioni di difficoltà della Repubblica italiana nell'ambito internazionale (che hanno determinato anche la recente decisione circa il *rating*), si possa rinunciare a 5.700 miliardi senza un intervento fiscale che fronteggi questa ulteriore carenza di copertura nel bilancio. Le dichiarazioni del ministro Formica presso la Commissione bilancio di questa Camera non lasciano molta speranza sulla possibilità di forzare il nostro sistema, a metà anno, affinchè venga coperta, oltre alle carenze relative all'IRPEG, anche la carenza di 5700 miliardi.

Se i colleghi di qualche Gruppo parlamentare ritengono più opportuno tassare ulteriormente i nostri concittadini per 5.700 miliardi per mantenere gli equilibri del bilancio, lo possono dire e lo possono fare. Il mio Gruppo, invece, insiste perchè cominci finalmente una operazione di dismissione del patrimonio, di cui da tanto tempo si discute, ma su cui fino ad ora non è stato preso alcun provvedimento.

Penso che il Governo terrà conto dell'andamento della discussione e che le procedure di trasparenza e di pubblicità per la determinazione del prezzo (che saranno adottate per l'intera materia) verranno applicate anche in questo caso, attraverso l'identificazione congiunta, da parte della Cassa depositi e presititi e degli eventuali acquirenti, di un primario soggetto internazionale, che determini la valutazione, secondo le migliori possibilità di stima, del valore delle due partecipazioni. Ciò che ritengo impossibile è che a questo punto dell'anno, con cinque mesi di esercizio, si possa provvedere in via fiscale a sostituire questa minore entrata extratributaria.

CAVAZZUTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAZZUTI. Signor Presidente, quindici giorni dopo che il Governo aveva presentato il decreto-legge di cui ci stiamo occupando il Ministro del tesoro ha comunicato al Senato un suo disegno di legge sulla trasformazione ed alienazione del patrimonio immobiliare. Mi sembra, pertanto, normale che l'occasione per prendere in considerazione la dismissione del patrimonio immobiliare sia rappresentata dall'esame del disegno di legge proposto dal ministro Carli. Non riesco a capire per quale motivo, dopo che il ministro Carli ha presentato un proprio progetto di legge al Senato sulla dismissione del patrimonio immobiliare (che per larga parte condivido) subito dopo l'emanazione di questo decreto-legge, si proceda ad un anticipo, nell'ambito del testo al nostro esame, del provvedimento che lo stesso Ministro ha presentato al Senato affichè la Commissione possa procedere ad una accurata discussione. Noi ci auguriamo soprattutto che la discussione possa avvenire – come è successo in tutti i paesi che hanno proceduto alle dismissioni – non sul «se» e sul «che cosa», che al Parlamento non può interessare, ma sul «come» si dismette; è questo che al Parlamento deve interessare.

Ed allora, come posso credere nei criteri di trasparenza, quando oggi sono riunite al Tesoro un certo numero di Casse di risparmio che stanno cercando di trattare l'acquisto dell'IMI, e dell'IMI ancora non conosciamo il valore? Ciò vuol dire che loro il valore lo conoscono, altrimenti non avrebbero cominciato la trattativa. Sono disposti, i medesimi contraenti, a sottoporsi ad un giurì internazionale che, ad esempio, moltiplichi per tre le cifre di cui sentiamo parlare? Probabilmente no; probabilmente, nella trattativa hanno già definito il prezzo, che poi verrà certificato dalla grande società internazionale di certificazione. Il caso Enimont insegna che le grandi società di certificazione, in realtà, firmano ciò che il committente chiede.

Dunque, ritengo molto opportuna la proposta di uno stralcio, come ritengo che la sede idonea sia quella dell'esame del disegno di legge del

Ministro del tesoro. Non credo che l'intervento più opportuno sia quello fiscale. La Democrazia cristiana dovrebbe invece cominciare a proporre di ridurre la spesa pubblica. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 17.2, presentato dal senatore Barca e da altri senatori.

Non è approvato.

IMBRÌACO. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 17.1/1, presentato dal senatore Cavazzuti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 17.1, presentato dalle Commissioni riunite.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 18 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 18.

1. A decorrere dal periodo di paga in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto, le aliquote contributive a carico dei lavoratori dipendenti del settore privato e pubblico dovute all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti ed alle forme di previdenza esclusive e sostitutive della medesima sono aumentate in misura pari a 0,25 punti percentuali.

2. A decorrere dal trimestre solare in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto, le aliquote contributive dovute ai sensi della legge 2 agosto 1990, n. 233, per i soggetti iscritti alle gestioni previdenziali degli artigiani, degli esercenti attività commerciali, dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni e degli imprenditori agricoli a titolo principale sono aumentate in misura pari ad 1 punto percentuale.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo.

18.1 BOLLINI, VECCHI, LAMA, BRINA, GAROFALO, SPOSETTI, POLLINI, BERTOLDI, VIGNOLA

Invito i presentatori ad illustrarlo.

VECCHI. Onorevoli colleghi, la nostra richiesta di soppressione dell'articolo 18 trova la sua ragione di essere in due motivazioni che riteniamo fondate. Innanzitutto, consideriamo sbagliato affrontare il problema dell'incremento degli oneri sociali nel momento in cui si è aperto il confronto sulla riforma del sistema pensionistico e quindi si prende in esame complessivamente la situazione previdenziale. Proprio oggi il Ministro del lavoro (così è stato annunciato dagli organi di stampa) doveva presentare al Consiglio dei ministri il testo del provvedimento di riforma. Riteniamo che in quella sede si debbano anche affrontare i problemi del pareggio di esercizio e quindi i problemi delle quote di riequilibrio necessarie per garantire e dare certezza alle prestazioni previdenziali.

Voglio anche ricordare che i contributi sono aumentati nel 1990 e nel 1991, quindi anche recentemente. Pertanto, le imprese e i lavoratori non possono essere sottoposti a continue «docce» di prelievi nel momento in cui, fra l'altro, si è aperto il confronto fra le parti sociali sulla riforma del costo del lavoro.

Ma la seconda ragione entra ancora di più nel merito. Credo, infatti, che tutti i colleghi facciano fatica a capire quali effetti possa avere l'aumento dei contributi sociali sul piano dell'alleggerimento della spesa pubblica, stante il fatto che i trasferimenti dello Stato all'INPS coprono spese di carattere assistenziale, come previsto dall'articolo 37 della legge n. 88; anzi, i trasferimenti non coprono interamente le spese assistenziali che l'INPS è costretto a sostenere a seguito delle misure assunte dal Governo e delle decisioni del Parlamento. Dobbiamo dire che sul piano previdenziale il fondo per i lavoratori dipendenti è complessivamente attivo per il 1991 (anche se attraverso l'utilizzazione delle disponibilità delle prestazioni temporanee: casse assegni familiari, cassa integrazione, disoccupazione, tubercolosi) per circa 7.000 miliardi.

Ancora di più sono in attivo i fondi specifici degli artigiani e dei commercianti. I primi sono in attivo, per l'esercizio 1991, di 1.400 miliardi, con un avanzo patrimoniale di 4.500 miliardi, mentre i secondi sono in attivo, per l'esercizio 1991, di 1.140 miliardi, con un avanzo patrimoniale di 3.200 miliardi. L'unica cassa in negativo è quella dei coltivatori diretti; abbiamo già fatto parecchie volte questo discorso, che deve ormai costituire un impegno generale della collettività.

Per queste ragioni, non si capisce perchè si debbano caricare dello 0,25 in più i lavoratori dipendenti e dell'1 per cento in più gli artigiani e i commercianti, ciò che comporterebbe 350 miliardi di ulteriore esborso per gli artigiani e 340 miliardi di ulteriore esborso per i commercianti, nonostante i loro fondi siano in attivo.

Ecco quindi le ragioni per cui riteniamo che l'articolo 18 debba essere soppresso. Ciò non significa che non si debba riesaminare la questione; essa però deve essere riesaminata nell'ambito della proposta di riforma complessiva del sistema pensionistico.

Voglio anche ricordare che è una mistificazione quella portata avanti da un Ministro del tesoro che fa dipendere l'indebitamento pubblico dai costi previdenziali. Infatti, l'Italia ha un'incidenza sul PIL

del 13 per cento, che è pressappoco quella di tutti gli altri paesi industrialmente avanzati. Certo, bisognerà riesaminare per tempo la questione, perchè negli anni 2000 si potrebbero creare situazioni di squilibrio e quindi di pesantezza dal punto di vista finanziario. Questo però è compito della riforma e non di un decreto come quello che stiamo discutendo.

Ecco, quindi, perchè chiediamo ai colleghi di pronunciarsi contro l'articolo 18 e quindi di votarne la soppressione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

CORTESE, *relatore*. Il parere dei relatore è contrario perchè l'aumento contributivo è volto a migliorare, nella generalità, la gestione dell'INPS e non può essere quindi riferito semplicememnte alla gestione previdenziale di una singola categoria. Inoltre, il venir meno di questo articolo metterebbe in discussione tutti i saldi cui fa riferimento la manovra.

PAVAN, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, il Governo è contrario a questo emendamento. Le motivazioni sono già state illustrate dal relatore. D'altra parte, di questa materia si è già discusso anche in occasione dell'ultimo adeguamento delle cosiddette pensioni d'annata.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

ANTONIAZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIAZZI. Signor Presidente, ho ascoltato i pareri del relatore e del Governo e sono convinto che questa operazione contribuirtà ad accentuare il malessere profondo che oggi esiste in una fascia consistente di imprese artigiane e commerciali e anche di imprese contadine.

Vorrei ricordare ai colleghi che fino al 1990 un'azienda che denunciava un reddito di 40 milioni l'anno (parlo di reddito imponibile) pagava 2.600.000 lire di contributi. Con la legge di riforma del sistema pensionistico per il lavoro autonomo, la stessa impresa, nel 1991, pagherà 5.600.000 lire di contributi. Con questo ulteriore aumento proposto dal Governo (tenete presente che questo salto di tre milioni parte dal 1° gennaio 1991), il contributo per la stessa impresa salirà a 6 milioni l'anno. Vi rendete certo conto che si tratta di una cifra consistente per una fascia di imprese (artigiane, soprattutto, ma anche commerciali) che lavorano per conto terzi e che oggi risentono dei riflessi delle difficoltà produttive.

D'altra parte, come ha già ricordato il collega Vecchi, mentre si sta attualmente discutendo la legge di riforma del sistema pensionistico,

che dovrebbe definire prestazioni e contribuzioni, noi «scippiamo» quella stessa legge con degli aumenti senza poter discutere il livello generale delle prestazioni.

Ho parlato del lavoro autonomo, ma il provvedimento prevede un aumento dei contributi anche a carico dei lavoratori dipendenti che fa seguito ad altri aumenti di contributi che vi sono stati nel passato. Si fanno i contratti; alcune categorie portano a casa 230.000 lire di aumento in tre anni e poi, con un provvedimento del Governo, si riducono i salari reali dei lavoratori, in una fase in cui - lo ripeto - siamo tutti impegnati a discutere la riforma del sistema pensionistico ed è in corso la trattativa triangolare sul costo del lavoro.

Voglio dire ancora che, per quanto riguarda i lavoratori dipendenti e i lavoratori autonomi, la legge di riforma dell'INPS stabilisce l'aumento della contribuzione quando le gestioni sono in squilibrio. Per quanto riguarda il lavoro autonomo, come è già stato detto, vi sono un attivo di esercizio e un attivo patrimoniale; per quanto riguarda i lavoratori dipendenti, il 1990 si è chiuso con un attivo della parte relativa al lavoro dipendente, senza considerare ancora la parte assistenziale.

Pare quindi a noi che questa sia un'operazione sbagliata e ingiusta, che certamente accentuerà il malessere tra la gente, senza dare risposte positive ai problemi ancora aperti per il risanamento della finanza pubblica. Per questo insistiamo per l'accoglimento del nostro emendamento, che prevede la soppressione dell'articolo 18. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 18.1, presentato dal senatore Bollini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti tendenti ad inserire, dopo l'articolo 18, i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 18 inserire i seguenti:

«Art. 18-...

1. A decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto ai fini dell'attuazione del comma 22 dell'articolo 13 della legge 11 marzo 1988, n. 67, la voce 1.10 della tabella 1 annessa al decreto ministeriale 21 giugno 1990, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 151 del 30 giugno 1990, è sostituita dall'allegata tabella A che stabilisce la nuova misura delle tariffe postali delle stampe periodiche spedite in abbonamento postale, fermo restando il disposto di cui all'articolo 7 della legge 26 aprile 1983, n. 130.

TABELLA A

TARIFFE POSTALI

1. – CORRISPONDENZE

1.10. Stampe periodiche spedite in abbonamento postale direttamente dagli amministratori e dagli editori in numero non inferiore a 1.000 esemplari:

gruppo 1°: giornali quotidiani, compresi quelli che non escono nei giorni festivi riconosciuti e settimi numeri degli stessi anche se aventi diverse testate, nonchè i giornali di cui all'articolo 10, comma 1, lettera *c*) della legge 25 febbraio 1987, n. 67, riconosciuti dall'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a seguito di parere della commissione tecnica consultiva per l'editoria:

per ogni esemplare non eccedente i 100 g ..... L. 25
per ogni 50 g o frazione in più ..... » 13

Gli invii relativi ai propri programmi di abbonamento sono soggetti allo stesso trattamento tariffario del quotidiano.

gruppo 2°:

A) giornali, riviste, rassegne e simili che, non potendosi comprendere nel gruppo precedente, escano almeno una volta ogni sette giorni:

per ogni esemplare non eccedente i 200 g ..... » 130
per ogni 50 g o frazione in più ..... » 33
invii relativi ai propri programmi di abbonamento:
per ogni esemplare non eccedente i 100 g ..... » 65
per ogni 50 g o frazione in più ..... » 33

B) giornali, riviste, rassegne e simili che, non potendosi comprendere nei gruppi 1° e 2°/A, escano almeno una volta ogni quindici giorni:

per ogni esemplare non eccedente i 200 g ..... » 150
per ogni 50 g o frazione in più ..... » 38
invii relativi ai propri programmi di abbonamento:
per ogni esemplare non eccedente i 100 g ..... » 75
per ogni 50 g o frazione in più ..... » 38

gruppo 3°: giornali, riviste, rassegne e simili che, non potendosi comprendere nel gruppo precedente, escano almeno una volta al mese:

per ogni esemplare non eccedente i 200 g ..... » 160
per ogni 50 g o frazione in più ..... » 48
invii relativi ai propri programmi di abbonamento:
per ogni esemplare non eccedente i 100 g ..... » 80
per ogni 50 g o frazione in più ..... » 48

gruppo 4°: giornali, riviste, rassegne e simili che, non potendosi comprendere nel gruppo precedente, si pubblichino almeno una volta per semestre:

per ogni esemplare non eccedente i 200 g ..... » 300
per ogni 50 g o frazione in più ..... » 75
invii relativi ai propri programmi di abbonamento:
per ogni esemplare non eccedente i 100 g ..... » 150
per ogni 50 g o frazione in più ..... » 75

gruppo 5°: stampe propagandistiche contenenti pubblicità relativa alle vendite per corrispondenza e cataloghi relativi alle vendite stesse purchè si pubblichino almeno una volta per semestre:

per ogni esemplare non eccedente i 100 g ..... » 136
per ogni 50 g o frazione in più ..... » 68

Per poter fruire della tariffa relativa alle stampe previste nel comma precedente, le stampe periodiche ed i cataloghi relativi alle vendite per corrispondenza devono riferirsi a prodotti o servizi propri o altrui venduti per posta, ma per proprio conto.

Per esigenze di servizio e con l'assenso del mittente, i cataloghi possono essere consegnati in ufficio, previo recapito al destinatario di avvisi di arrivo.

– Stampe propagandistiche delle case editrici o librarie per la vendita per corrispondenza di libri propri purchè si pubblichino almeno una volta per semestre:

per ogni esemplare non eccedente i 100 g ..... » 100
per ogni 50 g o frazione in più ..... » 50

– Stampe periodiche previste dai primi quattro gruppi della presente voce, contenenti pubblicità a favore di terzi effettuata mediante pagine di uguale formato degli altri fogli regolarmente impaginate – anche se non numerate o numerate a parte – od incorporate nelle normali pagine del testo, ma che ecceda nel complesso il 70% della superficie totale del periodico od il 30% per ciascuna inserzione:

tariffe di cui alla voce 1.8. (stampe non periodiche) (1).

La percentuale della pubblicità deve essere dichiarata unitamente alle altre previste indicazioni.

– Inserti pubblicitari, impaginati o meno, realizzati in forma di fascicolo, di pieghevoli, locandine, cartelli reclamistici, cedole o fogli di commissione, programmi di abbonamento, quando si riferiscono a terzi o ad altri periodici, anche se aventi unica amministrazione, che siano di formato diverso da quello delle pagine dei periodici in cui sono inclusi o dello stesso formato ma non impaginati:

a) per gli inserti di peso inferiore o uguale a quello del periodico:

la tariffa dovuta per il periodico maggiorata del dieci per cento calcolata sul peso dell'invio (periodico più inserto);

b) per gli inserti che, singolarmente o complessivamente, eccedono il peso del periodico; per ogni 50 g o frazione in più ..... » 100

– Inserti pubblicitari non previsti nel precedente comma e che non devono superare il peso del periodico cui sono allegati:

per ciascun oggetto: per ogni 50 g o frazione in più ..... » 100

Gli inserti pubblicitari devono essere singolarmente contraddistinti dall'indicazione I.P.

– Diritto fisso per la la restituzione di stampe periodiche e non periodiche di peso non superiore a 40 g fatta eccezione per i giornali quotidiani ed i settimi numeri degli stessi, non potute recapitare per qualunque ragione:

per ciascun oggetto ..... » 450».

18.0.1 LE COMMISSIONI RIUNITE

(1) Tabella I annessa al decreto ministeriale 21 giugno 1990, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 30 giugno 1990, n. 151

«Art. 18-...

1. Il prezzo delle specialità medicinali comprese nel prontuario farmaceutico è bloccato fino alla revisione del prontuario stesso, e comunque non oltre il 31 dicembre 1991.

2. Il Ministro della sanità procede con proprio decreto da emanarsi entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, su conforme parere del Consiglio sanitario nazionale, alla revisione generale del prontuario terapeutico del Servizio sanitario nazionale, secondo criteri di rigorosa selezione con riferimento all'efficacia terapeutica dei farmaci, alle confezioni ottimali, alla non duplicazione, al minore costo.

3. Alla riclassificazione delle specialità medicinali, nonchè all'individuazione delle specialità da escludere da prontuario, in misura non inferiore al 30 per cento della sua consistenza alla data del 30 giugno 1991, il Ministro della sanità provvede su motivata proposta della commissione consuntiva unica del farmaco ai sensi dell'articolo 19, comma 10, della legge 11 marzo 1988, n. 67. Gli atti della predetta commissione sono pubblici.

4. Nel prontuario terapeutico nazionale devono comunque essere rappresentate le categorie di sostanze farmacologicamente attive nella prevenzione e cura di patologie esistenti sul territorio nazionale, e a tal fine il Ministro procede alla revisione delle indicazioni terapeutiche di tutte le specialità medicinali registrate. Il Ministro della sanità riferisce inoltre alle competenti Commissioni parlamentari relativamente al nuovo prontuario.

5. Il prontuario terapeutico è periodicamente rivisto in relazione al progresso delle conoscenze sull'efficacia e la sicurezza dei farmaci in esso inclusi.

6. Il Ministro della sanità con proprio decreto stabilisce norme per il contenimento della spesa per la medicina convenzionata attraverso la definizione di convenzioni tipo, che in particolare prevedano indici circa le giornate di degenza desunti dalle situazioni di maggiore efficienza e produttività del servizio pubblico, nonchè costi per le analisi stabiliti in rapporto ai costi di analoghe strutture pubbliche».

18.0.2 BRINA, SPOSETTI, GAROFALO

«Art. 18-...

1. Al fine di permettere gli investimenti nel settore del trasporto pubblico locale, in attesa dell'emanazione di una legge di riforma della legge 10 aprile 1981, n. 151, le Regioni sono autorizzate a contrarre mutui con il vincolo di destinazione di cui all'articolo 11, quarto comma, della legge 10 aprile 1981, n. 151. Le Regioni provvedono a contrarre detti mutui anche in deroga ai limiti previsti dalle leggi vigenti e le relative procedure e criteri sono stabiliti con decreto del Ministro del tesoro, da emanarsi entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Il relativo onere per capitale ed interessi è assunto a carico del bilancio dello stato.

2. Il Ministro dei trasporti, d'intesa col ministro del tesoro, stabilisce entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, l'importo della rata di ammortamento del mutuo contraibile da ciascuna regione, applicando le stesse aliquote di riparto adottate per l'anno finanziario 1990 per la corresponsione alle Regioni a statuto ordinario del fondo per gli investimenti nel settore dei trasporti pubblici locali di competenza regionale.

3. All'onere derivante dall'attuazione del comma 1 si provvede mediante l'utilizzo degli stanziamenti di lire 100.000.000.000 per l'anno 1991 e 175.000.000.000 per l'anno 1992, provvedendo mediante corrispondente riduzione degli stanziamenti iscritti al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per gli anni 1991 e 1992, per gli investimenti nel settore del trasporto pubblico locale (rate ammortamento mutui)».

18.0.3 SANTINI, MURMURA, TRIGLIA, MARNIGA, MARIOTTI, SENESI, VISCONTI

Invito i presentatori ad illustrarli.

CORTESE, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 18.0.1 è volto ad ottenere l'aumento di alcune tariffe postali relativamente alle stampe periodiche e, di fatto, fa riferimento all'aumento già disposto con apposito decreto ministeriale, che ha trovato difficoltà applicative a seguito di un ricorso al TAR. Si ritiene quindi di poter eliminare ogni dubbio interpretativo approvando una esplicita norma di legge in materia.

GAROFALO. L'emendamento 18.0.2 si illustra da sè, trattandosi di una proposta di revisione del prontuario farmaceutico da noi più volte illustrata.

SANTINI. Signor Presidente, l'emendamento 18.0.3 fa riferimento alla situazione particolarmente preoccupante del settore del trasporto pubblico locale, oggetto proprio in questi giorni dell'attenzione del Governo, che ha convocato una apposita riunione per esaminare lo sblocco della nuova legge per il settore. In relazione alla preoccupazione che il Governo, le forze sociali e gli enti locali hanno anche per lo stato gravissimo del parco mezzi relativo al trasporto pubblico locale e alla necessità di investimenti da tempo richiesti nel settore, è stato presentato questo emendamento, ampiamente discusso da tutte le associazioni delle autonomie locali e quindi concordato con l'ANCI, l'UPI, la CISPEL e tutte le associazioni interessate, per assicurare quel minimo di investimenti necessario sia per acquisire alle aziende e agli enti locali nuove tecnologie, sia soprattutto per acquisire tecnologie meno inquinanti che rispondano ad esigenze ambientalistiche ampiamente diffuse.

Si tratta di un emendamento che non comporta alcun aggravio di spesa a carico del bilancio poichè permette di utilizzare stanziamenti iscritti al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro

per gli anni 1991 e 1992 e dà alle regioni la possibilità di contrarre mutui con il vincolo di destinazione di cui alla legge n. 151, che è la legge del settore.

Al Ministro dei trasporti, d'intesa con il Ministro del tesoro, viene concessa la possibilità di stabilire, entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto, l'importo della rata di ammortamento del mutuo contraibile da ciascuna regione, applicando le stesse aliquote di riparto adottate per l'anno finanziario 1990.

È un emendamento quindi che ritengo debba essere condiviso dal Governo e che anzi mi risulta sia stato personalmente apprezzato dal Ministro dei trasporti, del quale conosciamo la sensibilità per i problemi dei trasporti pubblici locali. Mi auguro che l'Assemblea dimostri la stessa sensibilità mostrata dal Ministro e ovviamente dalle associazioni delle autonomie locali che sono particolarmente interessate all'approvazione dell'emendamento. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

CORTESE, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 18.0.2 in quanto è già in corso l'esame di un provvedimento distinto che disciplina organicamente tutta la materia.

Per quanto riguarda l'emendamento 18.0.3, i relatori si rimettono al Governo, suggerendo però che sarebbe più opportuno introdurre la normativa in oggetto attraverso un articolo aggiuntivo al disegno di legge di conversione piuttosto che attraverso un emendamento al testo del decreto.

BERNINI, *ministro dei trasporti*. Signor Presidente, intervengo per esprimere il parere soltanto sull'emendamento 18.0.3. Il Governo sta procedendo a disciplinare la materia mediante un altro provvedimento e non può quindi che apprezzare questa iniziativa, che consente di anticipare la parte di quel provvedimento riguardante gli investimenti. Pertanto apprezziamo la proposta del senatore Santini e ovviamente ci rimettiamo all'Aula.

PAVAN *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 18.0.1 e contrario, anche per le ragioni esposte dal relatore, sull'emendamento 18.0.2. Va tenuto presente che la revisione che sta operando il Ministro della sanità tiene conto anche di accordi internazionali in merito.

Per quanto riguarda l'emendamento 18.0.3, pur rimettendomi all'Aula, come ha affermato il Ministro dei trasporti, vorrei sottolineare che il Tesoro ritiene opportuno che venga riformulato il comma 3 nel testo che ho appena consegnato alla Presidenza. Si tratta di una semplice riscrittura relativamente alla copertura finanziaria.

PRESIDENTE. Do lettura della proposta, testè pervenuta alla Presidenza, avanzata dal Governo e tendente a sostituire il comma 3 dell'emendamento 18.0.3 con il seguente:

«3. All'onere derivante dall'attuazione del comma 1 si provvede mediante l'utilizzo degli stanziamenti di lire 100 miliardi per l'anno

1991 e di lire 175 miliardi per l'anno 1992, provvedendo mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 1991-93, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1991, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento "Investimenti nel settore dei trasporti pubblici locali (rate ammortamento mutui)"».

Invito il senatore Andreatta a pronunziarsi su tale proposta.

ANDREATTA. Sono d'accordo su questa nuova formulazione.

BEORCHIA, *relatore*. Accolgo la modifica proposta dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 18.0.1.

PINNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINNA. Signor Presidente, il Gruppo del Partito democratico della sinistra, in occasione della discussione dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, in tutti questi anni si è sempre dichiarato favorevole ad una revisione delle tariffe postali relativamente alle stampe periodiche spedite in abbonamento.

Desidero ricordare che il nostro servizio postale è tra i più lenti d'Europa per quanto concerne i tempi di consegna della corrispondenza ed è, allo stesso tempo, quello che registra i più alti disavanzi annuali: intorno ai 2.000 miliardi, da diversi anni.

Ebbene, una delle cause fondamentali di detta inefficienza va ricercata proprio nell'ingorgo – non trovo altra espressione – provocato dal trasporto, dalla lavorazione e dalla consegna delle stampe commerciali e pubblicitarie. Tali stampe nonostante rappresentino circa il 50 per cento dell'intero movimento postale, sono quelle che rispetto al peso, ai costi di trasporto e ai meccanismi di lavorazione pagano le tariffe più basse. È senz'altro giusto rivedere le tariffe delle stampe; tuttavia si sarebbero dovute elevare proprio le tariffe relative alle stampe commerciali e pubblicitarie. L'emendamento presentato dalle Commissioni riunite si muove, a nostro parere, in senso esattamente inverso, prevedendo incrementi di oltre il 100 per cento per quanto riguarda le stampe del cosiddetto gruppo 1° (giornali, riviste, rassegne), che sono – lo ricordo ai colleghi, oltre che ai rappresentanti del Governo – quelle stampe che svolgono una funzione culturale e sociale nel nostro paese e che quindi meriterebbero un trattamento di riguardo. Per le stampe pubblicitarie e per quelle relative alle vendite per corrispondenza (i cataloghi, per intenderci), che sono quelle che provocano il maggiore intasamento nei servizi postali, si prevedono, invece, nell'emendamento delle Commissioni riunite, solo leggeri ritocchi, del 5, 6, 7 per cento, confermando addirittura in alcuni casi le vecchie tariffe.

Inoltre, sovente questo tipo di stampe commerciali, relativo alle vendite per corrispondenza, dà luogo a fenomeni politicamente e

moralmente riprovevoli, che più volte abbiamo segnalato al Governo. Infatti, in base ai regolamenti dell'amministrazione postale, questo tipo di stampe andrebbe lavorato successivamente alle altre corrispondenze, mentre, in effetti, spesso gode di una linea privilegiata a seguito di una azione promozionale assai discutibile e moralmente riprovevole consistente nell'offerta di sconti sui prodotti venduti, a favore degli operatori postali, in cambio di una sollecita lavorazione dei loro cataloghi, da parte di alcune società di vendita. Ci preoccupa anche sotto questo profilo che il Governo si ostini a mantenere basse le tariffe relative alle vendite per corrispondenza e comunque alle stampe commerciali, raddoppiando invece e aumentando in misura ancora superiore quelle relative alle altre stampe.

Concludo dicendo che il nostro Gruppo voterà contro questo articolo. Chiediamo al Governo - che è ancora in tempo per farlo - di ribaltare questa logica e di procedere a una revisione delle tariffe relative alle stampe che creano i maggiori disservizi postali nel nostro paese e che, con l'articolo in votazione, vengono addirittura premiate rispetto ai quotidiani e ai settimanali che hanno una ben più preziosa funzione politica, culturale, religiosa e sociale nel nostro paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Se il senatore Andreatta e il ministro Carli, che sono così appassionati alle privatizzazioni, visitassero i centri di meccanizzazione e di distribuzione postale (il senatore Pariarca li conosce), vedrebbero i guasti delle privatizzazioni già in atto. Infatti, in realtà il sistema postale è privatizzato per due aspetti: da un lato, una parte della corrispondenza, quella più ricca, segue i canali privati (ma di questo argomento non voglio parlare, anche se ha attinenza con la misura proposta dalle Commissioni riunite, come dirò successivamente); dall'altro, la corrispondenza povera per definizione, cioè quella montagna di stampe che seppellisce gli addetti a questi centri di meccanizzazione e distribuzione (stampe costituite da servizi commerciali per corrispondenza e, oltre ai giornali di cui parlava il senatore Pinna, anche dai quotidiani), viaggia, creando un ingombro spaventoso, quasi gratuitamente. In altre parole, il servizio pubblico è al servizio di gruppi privati: trasporta *gratis* per conto di privati. E questa è la ragione di grandissima parte del *deficit* delle poste.

Abbiamo una pubblicizzazione dei costi e delle perdite ed una sfacciata privatizzazione degli utili. Voglio aggiungere che non parlo solo della posta per corrispondenza e dei servizi commerciali, che pure dovrebbero pagare la tariffa. Perchè dovremmo rendere economica una attività con un contributo sotterraneo dello Stato? Ma il mio discorso vale perfino per i giornali; non ho alcuna obiezione a che un quotidiano venga finanziato, anche per quanto riguarda la spedizione, dallo Stato, considerato che viene finanziato per altri versi; ma almeno lo si faccia alla luce del sole! Un giornale non può denunciare un pareggio del bilancio che in realtà deriva dai contributi dello Stato.

Gli addetti ai lavori sanno benissimo che in tutte le riunioni si chiede un riequilibrio, cioè si chiede che finalmente la spedizione delle stampe commerciali e dei giornali sia portata almeno al prezzo di costo, visto che non c'è alcuna ragione per cui lo Stato dia un contributo ai privati. Invece, l'articolo in esame, come ha già evidenziato il senatore Pinna, provoca un effetto contrario, rende relativamente meno onerosa o comunque aumenta marginalmente, in misura inferiore all'inflazione, la spedizione di questi enormi carichi di posta privata, destinata ad interessi privati, e aumenta, all'opposto, le tariffe della corrispondenza normale. E non è un caso. Vorrei che su tale aspetto il senatore Andreatta riflettesse, poichè la privatizzazione non può essere una ideologia, ma deve misurarsi sul concreto. La posta privata è stata efficiente finchè ha lavorato con poche quantità; da quando ne lavora molte – andate a vedere – si trova nelle stesse condizioni dello Stato o addirittura in condizioni peggiori. Tuttavia la posta privata è più cara. Allora con questo emendamento si alza il prezzo della posta pubblica affinchè quest'ultima non faccia concorrenza a quella privata e non per evitare le perdite.

Senatore Andreatta, bisogna entrare nel merito di tale questione; noi che difendiamo, nell'ambito di un determinato criterio, il servizio pubblico parliamo di fatti concreti mentre voi siete degli ideologi e avete l'ideologia della privatizzazione. La ragione del *deficit* postale è rappresentata dalla spedizione enorme, quasi gratuita, delle stampe commerciali. Possiamo fare i conti e possiamo dimostrarvelo, come abbiamo fatto mille altre volte. Quindi, per la posta l'elevamento delle tariffe non nasce dalla volontà di ripianare il bilancio dello Stato e di aumentare le entrate, ma dalla volontà di scoraggiare la concorrenza che ormai, considerato il deterioramento del servizio privato, il servizio pubblico fa nel settore della corrispondenza.

Per questi motivi devo dire che questo emendamento delle Commissioni riunite è perverso e l'ho voluto denunciare nei suoi contenuti reali. Poi, quando affronteremo il tema delle privatizzazioni, parleremo anche di questo perchè questo è un sistema generale: si privatizzano gli utili e si socializzano le perdite (è questa la regola generale dei grandi gruppi italiani). Inoltre, questo è un caso paradigmatico: lo Stato finanzia con 2.000 miliardi, che vanno ad incrementare il *deficit*, interessi privati e con questo emendamento lo fa ancora di più.

Per questi motivi, signor Presidente, noi non soltanto voteremo contro l'approvazione di questo emendamento, ma vorremmo che ci fosse un ripensamento. Senatore Cortese, tra i vostri banchi vi sono delle contraddizioni: vedo seduti tra di voi dei colleghi che, nell'ambito delle Commissioni di merito, nei, convegni e in molte altre occasioni (è vero, senatore Patriarca?), affermano che è necessario un riequilibrio (è vero senatore Nieddu?), che non è possibile continuare a spedire le stampe in questo modo. Voi l'avete sempre detto e adesso votate il contrario rispetto a quello che in tutti i convegni, in tutte le riunioni e in tutte le Commissioni si dice. Ciò non è giusto. Vorrei che almeno ci soffermassimo sul merito di questa proposta; i colleghi che sono presenti in quest'Aula e che conoscono il problema hanno l'obbligo morale di votare contro l'approvazione di questo emendamento.

GOLFARI. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOLFARI. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero annunciare il mio voto contrario a questo emendamento in quanto penso che si stia facendo un po' di confusione tra la stampa commerciale, che giustamente deve pagare le tariffe di mercato e deve essere soggetta alle imposizioni dovute senza alcun privilegio (come è stato giustamente sottolineato in questa sede), ed i settimanali e i giornali che sono stati parificati dall'articolo 10 della legge sull'editoria alla stampa quotidiana e debbono avere i privilegi di quest'ultima, altrimenti si creano discriminazioni non accettabili. Infatti, non c'è alcuna differenza tra il «Corriere della Sera» e il giornale di provincia dal punto di vista dell'informazione (da una parte nazionale, dall'altra locale). In sostanza, non si può ammettere che i giornali che vengono stampati in provincia siano sottoposti a questi congegni di spesa amministrativo-tariffari molto elevati in maniera diversa rispetto alla stampa nazionale quotidiana. Siccome ci troviamo di fronte ad una violazione palese della legge sull'editoria, votata ed approvata anni addietro con un largo consenso parlamentare (ha trovato proprio in queste definizioni la ragione del consenso), non penso che noi possiamo, mediante una norma diversa che fa di ogni erba un fascio, impunemente violare una disposizione che ha trovato in altri tempi un largo consenso nel paese e nel Parlamento. D'altra parte, la difesa della piccola stampa provinciale, diocesiana, locale deve stare molto a cuore a tutti coloro che ad ogni pie' sospinto parlano in difesa del pluralismo di questo paese, sia riferito all'ambito nazionale che riferito all'ambito locale.

La posta commerciale, l'economia dell'impresa che attraverso la posta svolge il suo commercio e il suo mercato è una cosa; la pubblicazione di piccola stampa locale e provinciale è tutta un'altra cosa e questa va rapportata, attraverso norme diverse che sono quelle dell'editoria, a quella sede e non va invece svincolata da lì per essere riportata qui attraverso un congegno di tariffe che peraltro non sollevano l'erario statale dagli aggravi di cui noi stiamo parlando, anche perchè non è questa la stampa che finisce per ingolfare la nostra posta nazionale, ma è la posta commerciale, sono i bollettini delle industrie, sono altre cose, diverse dalla stampa provinciale e locale.

Per queste ragioni, signor Presidente, voterò contro l'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 18.0.1. (*Applausi dall'estrema sinistra e dal centro*).

ANDREATTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREATTA. Signor Presidente, varrebbe la pena di esaminare con calma le ragioni di questo articolo per il quale voterò a favore.

Tre anni fa è stato approvato l'indirizzo, con la legge finanziaria del 1988, in base al quale l'azienda delle poste doveva equilibrare il proprio bilancio entro il 1993, a parte i trasferimenti per oneri impropri valutati in 1.500 miliardi. In relazione a questa direttiva votata dal Parlamento, l'azienda ha presentato numerose modifiche delle proprie tariffe postali. In particolare aveva presentato un aumento della tariffa per i giornali a cui sono equiparate le pubblicazioni di rilevante interesse morale, come è richiamato nel primo gruppo, in cui si accenna all'articolo 10 della legge finanziaria del 1987 che operava questa equiparazione, portando da 12 a 25 lire la tariffa per i giornali. Poichè il Ministro ha facoltà di dimezzare questa tariffa, significa da 6 a 12 lire.

Il collega Pinna aveva accennato al fatto che per altre voci la tariffa presenta piccoli ritocchi; vorrei ricordare che per queste voci la tariffa è stata aumentata con il 1° gennaio 1990, mentre rimaneva ferma la parte relativa ai giornali.

La Commissione per l'editoria ha dato un parere favorevole; successivamente interessi di importanti aziende giornalistiche sono intervenuti ed il parere è diventato sfavorevole. Nasce quindi un problema di legittimità. È una strana idea, ma non polemizzo con il collega Libertini se un'azienda pubblica debba essere affidata o meno ad una gestione che strappa la politica dei prezzi ai responsabili dei risultati dell'azienda, poichè il suo voto contrario di fatto ha questo significato: l'azienda delle poste non può fare la propria tariffa. La richiesta ci è giunta in sede di consultazione, prima della discussione sul Documento economico-finanziario, con i dirigenti dell'azienda delle poste, per i quali questo provvedimento è essenziale per rispettare la progressiva riduzione del *deficit* dell'azienda.

Quindi non si tratta di problemi di pubblico e privato: si tratta di una divisione di responsabilità e si tratta di chi ha la responsabilità di ottenere un certo risultato che il Parlamento ha prefissato; noi gli impediremmo di raggiungere tale risultato.

C'è stato un intervento, per opera di questi importanti gruppi editoriali, di temporanea sospensione della validità delle tariffe; la conseguenza di questa decisione sono 350 miliardi in meno su base annua. Per quest'anno i miliardi in meno sono 175.

Il problema non tocca supremi princìpi, perchè la stampa di rilevante significato morale e religioso è equiparata ai giornali.

EMO CAPODILISTA. Non è vero!

ANDREATTA. Infatti nella tariffa viene richiamato il valore di 1,10, perchè su questo aspetto intervenimmo con la precedente legge finanziaria del 1988. Si arriva così ad un aumento di 6 o 12 lire rispetto a un margine commerciale dei giornali – come risulta dallo sconto fatto agli edicolanti – di 150 lire. Attraverso gli abbonamenti i giornali non pagano agli edicolanti 150 lire e hanno un costo di 6 o 12 lire sul sistema postale.

Questa è la rilevanza degli interessi. Nessuna delle questioni di principio qui sollevate tocca questo problema. Si tratta invece di sapere se i responsabili dell'azienda delle poste sono anche responsabili della politica tariffaria della medesima azienda. Con questo emendamento,

presentato dalla Commissione e fatto proprio dal Governo, si cerca di restaurare la possibilità dei responsabili di eseguire l'ordine del Parlamento relativo al *deficit* dell'azienda modificando opportunamente le tariffe relative alla stampa.

BOGGIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Boggio, posso darle la parola, poichè appartiene allo stesso Gruppo della Democrazia cristiana, per il quale – credo a nome del Gruppo – ha parlato un momento fa il senatore Andreatta, soltanto se si esprime in dissenso.

BOGGIO. Voterò contro l'emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOGGIO. Signor Presidente, mi stupisco che in questa sede si parli di un argomento di questa natura in termini esclusivamente economici. Si tratta invece di un argomento che attiene ai valori fondamentali della libertà di pensiero e della libertà di diffusione del pensiero. Ci preoccupiamo giustamente dei quotidiani, i quali peraltro – salvo poche eccezioni – appartengono a società così potenti che possono facilmente assorbire l'urto di un aumento tariffario nelle spedizioni per abbonamento, tenuto altresì presente che i grandi quotidiani proprio per la loro potenza economica hanno una possibilità di diffusione nel territorio che va ben oltre la possibilità concreta dei piccoli e medi giornali e delle riviste.

Quando parliamo di carta stampata dobbiamo fare giustamente una netta distinzione. Esiste infatti la carta stampata di natura commerciale, che non deve peraltro essere disprezzata perchè, anche se è giusto che paghi ciò che deve, teniamo presente che non ha dietro di sè solamente delle attività «truffaldine». Tuttavia quando parliamo della carta stampata dobbiamo anche fare un riferimento perequativo molto preciso alle televisioni e alle radio e alle agevolazioni che esse hanno avuto. Il messaggio lanciato da una televisione o da una radio vale quanto quello lanciato da un piccolo periodico di provincia.

Dobbiamo tenere presente che esistono riviste culturali, letterarie filosofiche, le quali possono sopravvivere solo in virtù di abbonamenti che cadrebbero ove il valore tariffario dei medesimi dovesse salire a prezzi non più sopportabili dalle case editrici. Questa è la vera posta in gioco. Non è soltanto una questione di tariffe, ma anche di circolazione delle idee, di diffusione delle idee e del pensiero, insomma di libertà.

Per queste ragioni credo che l'argomento al nostro esame sia stato trattato in maniera certamente corretta dal punto di vista amministrativo, ma non dal punto di vista democratico.

Io credo che non ci siano neanche i pareri delle Commissioni competenti in questa materia così specifica che investe la cultura e i princìpi fondamentali della libertà. Non sono parole grosse quelle che io dico, ma sono la sostanza della democrazia; non si può portare in giro il proprio pensiero soltanto attraverso i manifesti, attraverso i comizi e

attraverso le conferenze. Il pensiero viaggia anche attraverso i giornali, attraverso le piccole riviste alle quali collaborano coloro che non sono asserviti a determinate *lobbies*. In molte piccole aree e non solo nei grandi centri ci sono le menti libere, le quali liberamente scrivono e rifiutano certi «padroni del vapore» per poter apporre la loro firma ad un articolo che non di rado va controcorrente e contro interessi miliardari.

Per queste ragioni sono decisamente contro questo emendamento, il quale tiene conto soltanto dell'aspetto economico del problema, senza valutare la vastità e la portata morale, spirituale, culturale e democratica che esso in effetti ha. (*Applausi dal centro e dall'estrema sinistra*).

ANDREATTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREATTA. Signor Presidente, chiedo la votazione per parti separate dell'emendamento 18.0.1. Per la precisione, chiedo che venga votata la parte dell'emendamento fino alle parole: «allo stesso trattamento tariffario del quotidiano», e poi la parte che va dalle parole: «gruppo 2°» fino al termine dell'emendamento. Si tratta nella prima parte della grande stampa di informazione; quindi chiedo su questa parte il voto separato dal resto dell'emendamento.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, procederemo alla votazione per parti separate dell'emendamento 18.0.1.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 18.0.1, presentato dalle Commissioni riunite, che va dall'inizio dell'emendamento fino alle parole: «allo stesso trattamento tariffario del quotidiano».

È approvata.

Metto ai voti la seconda parte dell'emendamento 18.0.1, presentato dalle Commissioni riunite, che va dalle parole: «gruppo 2°» fino alla fine dell'emendamento.

Non è approvata.

Metto ai voti l'emendamento 18.0.2, presentato dal senatore Brina e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 18.0.3, presentato dal senatore Santini e da altri senatori, nel testo modificato al terzo comma secondo le indicazioni del Governo.

VISCONTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCONTI. Signor Presidente, intervengo per dire che noi abbiamo aggiunto la nostra firma a questo emendamento perchè innanzitutto riteniamo che il provvedimento sia necessario, anche se non è sufficiente a risolvere il problema del trasporto pubblico locale, e in secondo luogo perchè noi già da tempo abbiamo presentato un disegno di legge, a nome del Gruppo comunista-PDS, che, per quanto riguarda i commi 1 e 2, è identico e per il terzo comma – e questo ci fa piacere – aderisce alla proposta che fa il Governo, perchè noi facevamo, credo, molto più correttamente riferimento all'accantonamento previsto nella legge finanziaria. Mi dispiace che non vi sia il Ministro dei trasporti, perchè avremmo chiesto una sua dichiarazione in ordine al problema principale che abbiamo di fronte e che non può essere limitato agli investimenti in questo settore; è in discussione la riforma della legge n. 151 e questa discussione non procede per responsabilità del Governo, che non riesce ad assumere una sua posizione precisa. Nella prossima settimana ci attiveremo per chiedere ancora una volta che si riprenda la discussione e perchè si affronti alla radice un problema che diventa sempre più grave nel nostro paese.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 18.0.3, presentato dal senatore Santini e da altri senatori, con la riformulazione del terzo comma indicata dal Governo.

È approvato.

Ricordo che il testo dell'articolo 19 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 19.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

Sull'articolo 1 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'emendamento 1.1, dopo il comma 1-ter *aggiungere il seguente*:

«1-... Coloro che dal 13 maggio 1991 fino alla data di entrata in vigore della presente legge hanno corrisposto somme inferiori a quelle che risultano dovute per effetto delle modificazioni apportate agli articoli 7 e 8 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, devono effettuare il versamento della differenza dovuta, nei termini, con le modalità e in ragione dei dodicesimi indicati rispettivamente nel comma 5 dell'articolo 7 e nel comma 2 dell'articolo 8 del predetto decreto; al versamento sono altresì tenuti, nei termini, con le modalità e in ragione dei dodicesimi stabiliti ai sensi dei commi 3 e 5 dell'articolo 9, coloro che, alla data di entrata in vigore della presente legge, hanno

corrisposto la tassa speciale erariale sugli aeromobili in misura inferiore a quella che risulta dovuta per effetto delle modificazioni apportate con la presente legge».

1.1/1 I RELATORI

Dopo il comma 1, inserire i seguenti:

«1-*bis*. - Le modificazioni apportate all'articolo 2 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, relative alla sostituzione dell'articolo 21 della tariffa allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642, e successive modificazioni, si applicano alle operazioni eseguite a partire dalla data di entrata in vigore della presente legge; l'imposta relativa alle operazioni contabilizzate dal soggetto emittente nel mese di luglio 1991, deve essere versata unitamente a quella relativa alle operazioni contabilizzate nel mese di agosto 1991. Le predette modificazioni si applicano alle operazioni eseguite a partire dal 1° giugno 1992 se le carte di credito sono state rilasciate o rinnovate dal 13 maggio 1991 sino alla data di entrata in vigore della presente legge e i soggetti emittenti devono versare l'imposta annuale entro il giorno 20 del mese di agosto 1991.

1-*ter*. - Coloro che, in applicazione di quanto disposto dagli articoli 7, 8 e 9 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, hanno corrisposto, fino alla data di entrata in vigore della presente legge, somme maggiori di quelle che risultano dovute per effetto delle modificazioni apportate ai predetti articoli, possono computare l'eccedenza in diminuzione dell'ammontare del versamento delle corrispondenti tasse dovute per il periodo successivo; le maggiori somme versate a titolo di tassa speciale erariale relativa ai veicoli idonei all'impiego fuori strada, sono computate in diminuzione delle tasse automobilistiche di spettanza erariale. La disposizione non si applica se le maggiori somme versate superano l'importo del tributo dovuto per il periodo successivo o se per questo periodo il tributo non è dovuto; in tal caso il contribuente può chiedere il rimborso sulla base degli originali delle ricevute di pagamento che hanno anche valore di certificati di accreditamento; l'ufficio prende nota in apposito registro del provvedimento di rimborso. Se l'importo complessivo della ricevuta presentata per il rimborso è superiore a quello per il quale si richiede il rimborso stesso, l'obbligo della conservazione della ricevuta è assolto con la conservazione di copia autenticata della medesima».

1.1 LE COMMISSIONI RIUNITE

All'emendamento 1.2, sostituire le parole: «e 2» *con le altre:* «2 e 7, comma 2,».

1.2/1 I RELATORI

Al comma 2, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, nonchè sulla base degli articoli 1 e 2 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151.».

1.2 LE COMMISSIONI RIUNITE

Invito i presentatori ad illustrarli.

BEORCHIA, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 1.1/1, l'emendamento 1.1, l'emendamento 1.2/1 e l'emendamento 1.2 sono stati resi necessari dalle modificazioni intervenute al testo del decreto-legge e disciplinano il momento di transizione fra le norme vigenti, entrate in vigore con il decreto, e le norme modificate per effetto degli emendamenti intervenuti e approvati dall'Assemblea. Hanno dunque una funzione tecnica e transitoria.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo esprime parere favorevole sugli emendamenti 1.1/1, 1.1, 1.2/1 e 1.2.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1/1, presentato dai relatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dalle Commissioni riunite, nel testo emendato.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2/1, presentato dai relatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dalle Commissioni riunite, nel testo emendato.

È approvato.

L'esame e la votazione degli emendamenti presentati all'articolo 1 sono così conclusi. Dobbiamo procededere ora alla votazione dell'articolo 1, che reca il dispositivo di conversione del decreto-legge.

Metto ai voti l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti tendenti ad inserire dopo l'articolo 1 del disegno di legge articoli aggiuntivi e dei relativi subemendamenti:

All'emendamento 1.0.1 sostituire le parole: «nel porto di Genova» *con le altre*: «nei porti: *a*) di Genova,»;

sostituire le parole da: «Alla relativa delimitazione» *fino alla fine dell'emendamento con le altre*: «; *b*) di Napoli, già prevista dagli articoli 1, 2 e 3 della legge 11 febbraio 1952, n. 75, nelle aree rientranti nella giurisdizione del consorzio autonomo del porto a levante del primo

pontile ad est della stazione marittima. Alla relativa delimitazione si provvede su rispettiva proposta dei presidenti del consorzio autonomo del porto di Genova e del porto di Napoli, con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con i Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei trasporti e del commercio con l'estero».

1.0.1/2 RASTRELLI, LEONARDI, FAVILLA, PINTO, CONDORELLI, VIGNOLA, SIGNORI, PATRIARCA, FILETTI

All'emendamento 1.0.1 sostituire le parole: «è autorizzata la costituzione di una zona franca nel porto di Genova» *con le altre*: «è autorizzata la costituzione di una zona franca nei porti di Venezia e di Genova».

1.0.1/1 ZANELLA

Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente:

«Art. 1-*bis*.

1. Nel rispetto dei regolamenti CEE n. 2504/88 del 25 luglio 1988 e n. 2562/90 del 30 luglio 1990, è autorizzata la costituzione di una zona franca nel porto di Genova già prevista dagli articoli 1, 3 e 4, secondo comma, 12 e 13, terzo e quarto comma del decreto-legge 1° marzo 1938, n. 417, convertito dalla legge 4 giugno 1938, n. 1198, sostituiti dagli articoli 2, 3, 4, 5 e 6 della legge 6 agosto 1954, n. 843, nelle aree rientranti nella giurisdizione del consorzio autonomo del porto a ponente del *terminal* contenitori di Calata Sanità. Alla relativa delimitazione si provvede, su proposta del presidente del consorzio autonomo del porto di Genova, con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con i Ministri dei lavori pubblici, della Marina mercantile, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei trasporti e del commercio con l'estero.

1.0.1 LE COMMISSIONI RIUNITE

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-...

1. Il Governo è delegato ad emanare, entro il 31 dicembre 1991, norme che istituiscano a carico dei concessionari e locatari di beni pubblici una imposta del 5 per cento sul canone annuale di concessione di tutti i beni del demanio pubblico e del patrimonio inalienabile dello Stato, delle aziende autonome statali, delle regioni, delle province e dei Comuni. Nell'esercizio della delega occorrerà prevedere:

a) che l'imposta è dovuta anche nel caso che il bene apparentemente destinato ad uso pubblico ed intestato ad ente pubblico, sia in realtà concesso in uso, anche di fatto, a circoli ricreativi, società, cooperative, associazioni, gestori privati, o altri soggetti;

b) che l'imposta non si applica per due anni ai concessionari che abbiano ottenuto la disponibilità dei beni e dei servizi reali successivamente al 31 dicembre 1989 o quando il canone sia stato rinegoziato e modificato successivamente a tale data;

c) di rendere deducibile l'imposta dal reddito imponibile ai fini IRPEF e IRPEG;

d) la determinazione delle modalità di pagamento dell'imposta e la definizione dei parametri di riferimento al mercato per le concessioni date a canone simbolico o date senza indicizzazione di prezzo prima del 31 dicembre 1980 e tuttora in corso.

2. Le modalità dovranno prevedere a scopo di inventario l'obbligo della denuncia anche per i concessionari, locatari e comodatari dei beni di cui al comma 1 esonerati dal pagamento e le sanzioni pecuniarie per l'omessa denuncia».

1.0.2 LE COMMISSIONI RIUNITE

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-...

1. Il compenso di cui al terzo comma dell'articolo 3 della legge 19 aprile 1982, n. 165, previsto a titolo di rimborso spese per ogni notificazione di atti dell'amministrazione finanziaria, è elevato a lire 5.000 dal 1° agosto 1991.

2. È abrogato il primo comma dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1976, n. 249. L'elevazione del compenso di cui al comma 1 non compete al messo speciale che si avvale del rito postale ai sensi della legge 20 novembre 1982, n. 890, e del regolamento di esecuzione dei libri I e II del codice postale e delle telecomunicazioni (norme generali e servizio della corrispondenza e dei pacchi), approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 maggio 1982, n. 655.

3. Il Ministro delle finanze, può aggiornare, con proprio decreto, il compenso stabilito al comma 1, ogni due anni, in relazione all'andamento dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, rilevato dall'Istituto nazionale di statistica.

4. Alla copertura della spesa, si provvede con gli stanziamenti di cui ai capitoli 4652 e 3854 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, integrati con quota-parte delle somme stanziate di cui al comma 7 dell'articolo 3 del decreto-legge 15 settembre 1990, n. 261, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 novembre 1990, n. 331».

1.0.3 FAVILLA

In via subordinata all'emendamento 1.0.3, dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-...

1. Il compenso di cui al terzo comma dell'articolo 3 della legge 19 aprile 1982, n. 165, previsto a titolo di rimborso spese per ogni notificazione di atti dell'amministrazione finanziaria, è elevato a lire 5.000 dal 1° agosto 1991.

2. È abrogato il primo comma dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1976, n. 249. L'elevazione del compenso di cui al comma 1 non compete al messo speciale che si avvale del rito postale ai sensi della legge 20 novembre 1982, n. 890, e del regolamento di esecuzione dei libri I e II del codice postale e delle telecomunicazioni (norme generali e servizi delle corrispondenze e dei pacchi), approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 maggio 1982, n. 655.

3. Il Ministro delle finanze può aggiornare, con proprio decreto, il compenso stabilito al comma 1, ogni due anni, in relazione all'andamento dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, rilevato dall'Istituto nazionale di statistica.

4. Le spese per i compensi di notifica, stabiliti al comma 1, le spese postali in applicazione della legge 20 novembre 1982, n. 890, e quelle derivanti dall'applicazione degli articoli 139 e 140 del codice di procedura civile, sono rispetibili anche nei confronti dei destinatari di atti ad imposizione diretta ed esigibili tramite ruoli di esazione abbinati alla riscossione dei tributi rettificati con accertamento, secondo modalità da determinare con decreto del Ministro delle finanze.

5. Alla copertura della spesa si provvede con gli stanziamenti di cui ai capitoli 4652 e 3854 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, integrati con quota parte delle somme stanziate di cui al comma 7 dell'articolo 3 del decreto-legge 15 settembre 1990, n. 261, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 novembre 1990, n. 331, e, successivamente, in relazione alle maggiori entrate previste dal comma 4 del presente articolo, attraverso il recupero derivante dalla ripetibilità delle spese di notifica, poste a carico dei destinatari».

1.0.4 FAVILLA

«Art. 1-...

1. Il Governo è delegato ad emanare norme che, eliminando le condizioni di cui agli articoli 35 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e 51-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, come rispettivamente sostituito e aggiunto dagli articoli 3 e 5 del decreto del Presidente della Repubblica 15 luglio 1982, n. 463, consentano all'amministrazione finanziaria di richiedere ad aziende ed istituti di credito, società fiduciarie, società di intermediazione mobiliare ed altri intermediari finanziari, dati, notizie e documenti riguardanti soggetti e periodi d'imposta nominativamente individuati.

2. Nell'esercizio della delega di cui al comma precedente occorrerà:

a) prevedere specifiche garanzie sulla riservatezza delle informazioni acquisite dirette ad evitarne la divulgazione al di fuori delle strette esigenze di servizio, introducendo adeguate sanzioni in caso di violazione del segreto d'ufficio;

b) regolamentare la procedura di richiesta in modo da non intralciare l'attività dei soggetti di cui al comma 1 prevedendo l'eventuale corresponsione di indennizzi nelle ipotesi in cui fosse strettamente necessario utilizzare il personale e le strutture dei soggetti medesimi;

c) coordinare la disciplina con quella prevista dal decreto-legge 28 giugno 1990, n. 167, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1990, n. 227, in tema di controlli fiscali sulle somme o valori trasferiti all'estero;

d) stabilire procedure per l'accesso diretto di funzionari dell'amministrazione o di ufficiali della Guardia di finanza presso i soggetti di cui al comma 1 qualora i dati richiesti non vengano forniti entro il termine stabilito o risultino carenti;

e) stabilire procedure per la richiesta delle informazioni di cui al comma 1, e per gli accessi diretti di cui alla lettera *d*), relative ad amministrazioni ed enti pubblici o concessionari di pubblici servizi relativamente ai rapporti intrattenuti con persone fisiche o giuridiche specificamente indicate;

f) prevedere una procedura contenziosa diretta a dirimere le eventuali controversie tra i soggetti di cui al comma 1 e alla lettera *e*) e l'amministrazione finanziaria relativamente all'esercizio dei poteri previsti dalla presente legge».

1.0.5 CAVAZZUTI, BRINA, PELLEGRINO Giovanni, POLLINI, GAROFALO, BARCA, BERTOLDI, VIGNOLA

Invito i presentatori ad illustrarli.

BEORCHIA, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 1.0.1 consta di una parte contenutistica di iniziativa parlamentare preceduta da una parte che è stata introdotta per inquadrare la norma nell'ambito delle disposizioni comunitarie. Per il resto l'emendamento si illustra da sè.

L'emendamento 1.0.2 è una norma di delega al Governo per l'istituzione di una imposta sui canoni di concessione. Tale delega contiene i princìpi ed i criteri direttivi ai quali il Governo deve attenersi nella predisposizione delle norme delegate. Esso prevede inoltre un termine adeguato. Per tali motivi i relatori lo raccomandano all'approvazione dell'Aula.

* RASTRELLI. Signor Presidente, ho il dovere di sottolineare come l'emendamento 1.0.1/2, di cui sono primo firmatario, goda del suffragio e della firma autorevole di colleghi parlamentari di molti altri Gruppi. Ho quindi il dovere di ringraziare tutti i firmatari e anche molti colleghi che, pur non avendolo firmato, hanno espresso il loro favore alla presentazione di tale emendamento, che va letto in diretta connessione

con l'emendamento 1.0.1 delle Commissioni riunite su cui il relatore ha appena fornito una sommaria informazione.

Con l'articolo aggiuntivo al disegno di legge di conversione, proposto dalle Commissioni riunite, si stabilisce l'istituzione di un nuovo punto franco nel porto di Genova di dimensioni molto più ampie rispetto a quelle fino ad ora consentite dalla legge in vigore. Rispetto a tale proposta si è costituito un fronte trasversale e autorevole di parlamentari del Senato, i quali ritengono che non sia giusto concedere questo privilegio soltanto al porto di Genova quando analoga situazione esiste, anche rispetto ai regolamenti della CEE, per il porto di Napoli e forse per quello di Palermo.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(*Segue* RASTRELLI). L'emendamento 1.0.1/2, senza intaccare gli interessi del porto di Genova, tende a stabilire un regime di parità concorrenziale tra i porti del Tirreno; quindi, si intende estendere lo stesso beneficio che viene concesso al porto di Genova, a parità di condizioni, anche al porto di Napoli. Le situazioni, infatti, sono del tutto analoghe: Genova e Napoli hanno una zona franca costituita per legge e, anzi, quella di Napoli è precedente dal punto di vista della cronologia delle leggi. Entrambe le città hanno il problema della situazione siderurgica. La zona liberata dall'Italsider a Genova dovrebbe essere destinata a porto franco ed un'analoga situazione esiste a Napoli, dove peraltro è allo studio un piano regolatore preliminare. Da questo punto di vista sarebbe molto importante se in questo momento il Parlamento indicasse una soluzione che preveda una possibilità di sviluppo economico nella zona orientale della città di Napoli.

Devo inoltre precisare che la norma in questione non entrerebbe immediatamente in vigore. Si tratta di un'aspettativa legittima, nel senso che la volontà del Parlamento sarebbe legata ad una serie di procedure. Innanzitutto, la configurazione di zone franche sia per Genova sia per Napoli dovrebbe realizzarsi attraverso l'opera dei consorzi autonomi dei rispettivi porti, della regione e dei comuni competenti. Inoltre la delimitazione dovrebbe essere fissata attraverso un concerto di sei Ministri oltre al Ministro delle finanze. Infine, la procedura così eseguita andrebbe sottoposta alla CEE per la definitiva convalida.

Non si tratta quindi di una norma che opera *ipso iure* nè *ipso facto*, nè tanto meno *ipso tempore*; è soltanto un'indicazione di prospettiva che potrà essere seguita dal Governo attraverso gli atti ed i decreti amministrativi che potranno, a distanza di tempo, configurare l'esercizio autentico della zona franca.

È inutile che illustri in questa sede quali sarebbero i vantaggi di tutto ciò. Comprendiamo perfettamente che il porto di Genova, per poter vincere la concorrenza di quelli di Marsiglia e di Tolone, ha bisogno di questo strumento; analoga situazione esiste tuttavia a Napoli e forse a Palermo. Chiedo, pertanto, all'Assemblea di approvare questo articolo aggiuntivo che non comporta alcuna operatività immediata, ma affida al Governo, attraverso gli enti locali, la possibilità di sviluppare, ampliandoli, i punti franchi già esistenti nei rispettivi porti. Allorquando tale procedura sarà sottoposta alla CEE, la definitiva approvazione renderà tale strumento di sviluppo operativo da parte delle comunità locali e degli enti autonomi portuali.

Raccomando, quindi, l'approvazione del nostro emendamento, tenendo presente che esso è parte dell'emendamento 1.0.1 presentato dalle Commissioni riunite. In ragione di ciò avanzo la richiesta che la votazione di tali emendamenti sia abbinata, giacchè non rilevo la necessità di votare prima il subemendamento e poi l'emendamento. Vorrei infatti evitare che si verificasse un equivoco, e cioè che il subemendamento venisse respinto e l'emendamento accolto.

Chiedo, pertanto, alla Presidenza di votare in unico contesto sia il subemendamento 1.0.1/2 di cui sono primo firmatario (e che reca peraltro l'autorevole avallo di altri colleghi), sia l'emendamento 1.0.1. delle Commissioni riunite; d'altronde il contesto cui si riferiscono è il medesimo, poichè il nuovo testo dell'emendamento risulterebbe comprensivo sia della costituzione del porto franco di Genova, sia di quella del porto franco di Napoli.

Raccomando questo punto all'attenzione dei colleghi, giacchè non ritengo possibile che in una materia così delicata e importante si crei, attraverso un voto parlamentare differenziato, una situazione difforme alla richiesta avanzata dall'intera Assemblea, giacchè il subemendamento 1.0.1/2 non è di parte, bensì reca la firma dei diversi Gruppi. (*Applausi dalla destra e del senatore Tagliamonte*).

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, come lei sa, i subemendamenti vanno votati prima degli emendamenti e separatamente. Noi dobbiamo rispettare la procedura.

Stante l'assenza del presentatore, senatore Zanella, dovrei dichiarare decaduto l'emendamento 1.0.1/1.

MERAVIGLIA. Signor Presidente, faccio mio l'emendamento presentato dal senatore Zanella, cui aggiungo la mia firma. Esso propone di sostituire, nell'emendamento 1.0.1, le parole: «è autorizzata la costituzione di una zona franca nel porto di Genova» con le altre: «è autorizzata la costituzione di una zona franca nei porti di Venezia e di Genova».

Raccomando all'Assemblea l'approvazione di tale emendamento.

FAVILLA. Signor Presidente, gli emendamenti 1.0.3 e 1.0.4 comportano in effetti un aumento di spesa, ma non fine a se stesso. Anzi,

si tratta della condizione essenziale affinchè si abbia nel futuro un aumento delle entrate.

I due emendamenti presentano soltanto una differenza tra loro ed il parere che il Governo esprimerà comporterà il ritiro dell'uno o dello altro. Si prevede di aggiornare il compenso ai notificatori dell'amministrazione finanziaria, che oggi è fissato in 200 lire e che quindi non è assolutamente remunerativo di un servizio che fa totalmente carico a queste persone. Tanto è vero che lo stesso Ministero lo scorso anno propose un decreto-legge per eseguire le notifiche a mezzo lettera raccomandata, decreto per il quale furono stanziate somme cospicue.

Ritengo che a tutti coloro che conoscono la materia sia ben chiaro che la notifica a mezzo lettera raccomandata non dà all'Erario alcuna garanzia di una corretta notificazione ed addirittura rischia di favorire il contribuente scorretto, il quale, attraverso una successiva azione con cui eccepisce l'irregolare notifica, può ottenere la nullità dell'accertamento e quindi evadere completamente gli oneri fiscali.

L'emendamento propone l'aggiornamento dei compensi allo scopo di poter effettuare notifiche corrette. La 5ª Commissione permanente ha espresso parere contrario a tale norma per mancanza di copertura finanziaria. Allo scopo di aggirare questo ostacolo e di indicare chiaramente la copertura, sono disponibile a modificare la mia proposta passando da un compenso di 5.000 lire a notifica ad uno di 3.000 lire. Vorrei anche far notare che il comma 2 di entrambi gli emendamenti prevede la soppressione del diritto di notifica qualora questa avvenga a mezzo di lettera raccomandata. La mia proposta quindi vale soltanto per una parte delle notifiche, quelle che verranno direttamente effettuate.

La misura proposta era basata sul trattamento ordinario dei notificatori di tutte le altre amministrazioni: ricordo che gli ufficiali giudiziari in molti casi percepiscono addirittura 10.000 lire ad atto. In ogni caso, per ovviare al parere della 5ª Commissione, posso modificare gli emendamenti 1.0.3 e 1.0.4 portando il compenso da lire 5.000 per ogni notifica a lire 3.000.

Per quanto riguarda il finanziamento di tale onere, la spesa risulta coperta da uno stanziamento di 13 miliardi per l'anno 1991 e di 14 miliardi per gli anni successivi previsto al comma 7 dell'articolo 3 del decreto-legge 15 settembre 1990, n. 261, convertito dalla legge 12 novembre 1990, n. 331. Tale stanziamento copriva le spese degli atti di notifica a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento: si prevedeva una spesa di circa 7.000 lire per ogni notifica. A me sembra che in tal modo si possa trovare ampiamente copertura finanziaria alla misura da me proposta.

L'emendamento 1.0.4 è diverso, in quanto prevede la ripetibilità delle spese di notifica poste a debito del contribuente così come avviene per le imposte indirette. Qualora si temano difficoltà di finanziamento per gli anni a venire (essendo coperto, come ho gia detto, l'onere per i prossimi anni), si può comunque approvare l'emendamento 1.0.4, che assicura un fondo di dotazione tale da coprire integralmente le spese.

Presidenza del presidente SPADOLINI

* CAVAZZUTI. L'emendamento 1.0.5, presentato dai senatori della Sinistra indipendente e del Partito democratico della sinistra, affronta un tema assolutamente noto, sviscerato, oggetto di dibattito politico da molti anni. Il problema è quindi soltanto legato alla volontà politica di accoglierlo. Esso si riferisce al segreto bancario nei riguardi del fisco.

In realtà questo emendamento dovrebbe recare anche la firma del Ministro delle finanze, se è vero che egli non ha smentito quanto risulta aver detto ad un incontro con esponenti della Guardia di finanza. I giornali riportano che il Ministro delle finanze ha dichiarato di essere «favorevole da tempo all'abolizione del segreto di ufficio». Avrebbe aggiunto, il Ministro: «In Parlamento c'è un grande coro da parte di tutti i gruppi politici su questo problema. Spero che gli stessi gruppi così attenti a tutelare gli interessi legittimi, siano altrettanto svelti a tutelare l'interesse legittimo dello Stato». Questo è esattamente ciò che i nostri Gruppi intendono fare, trovandosi totalmente d'accordo con il Ministro delle finanze.

Abbiamo così presentato questo emendamento che da molto tempo viene proposto e che è tecnicamente noto: l'abbiamo prospettato in occasione della delega e ci hanno chiesto di ritirarlo e di trasformarlo in un ordine del giorno perchè non era il momento opportuno; l'abbiamo presentato in altre occasioni e non abbiamo mai ricevuto alcuna obiezione di tipo tecnico, ma solo di opportunità. Allora il grande rigore che in alcuni momenti, anche poco fa, è aleggiato in quest'Aula viene messo alla prova: c'è l'occasione di dare la delega al Governo per riconsiderare l'articolo 35 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973 e di consentire all'amministrazione finanziaria di ricevere informazioni sui contribuenti, superando il segreto bancario che oppongono gli istituti di credito. Si tratta, in sostanza, di ampliare le deroghe già previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 600 e di vincere in qualche modo la naturale resistenza che l'Associazione bancaria italiana sta opponendo in tutte le sedi. È curioso che il vero nemico dell'abolizione del segreto bancario sia proprio l'Associazione bancaria italiana; dico con molto dispiacere che la difesa dell'attuale situazione da parte dell'ABI è dimostrazione di notevole miopia. Comunque, il Parlamento dovrebbe essere superiore all'interesse delle associazioni di categoria e, anche se il Ministro delle finanze non ha firmato questo emendamento, sarebbe opportuno che lo accogliesse. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

BARCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 1.0.2, tendente a conferire la delega al Governo per istituire a carico dei concessionari di beni del demanio pubblico e del patrimonio inalienabi-

le dello Stato una limitata imposta del 5 per cento sul canone annuale di concessione di tali beni, debbo ringraziare i relatori e i membri della 5ª e della 6ª Commissione per aver partecipato alla elaborazione definitiva di questo testo, partendo da una mia proposta emendativa iniziale più ampia.

Desidero sottolineare che lo scopo di questo emendamento non è quello di assicurare un'entrata allo Stato, ma quello di riuscire ad avere, attraverso tale imposta e l'obbligo della denuncia anche per coloro che sono esonerati dal pagamento materiale dell'imposta, un inventario dei beni del demanio pubblico e del patrimonio inalienabile dello Stato. In questo periodo si parla molto di privatizzazioni e di alienazioni. Per arrivare ad una privatizzazione e ad una alienazione sono necessarie due premesse: innanzitutto, bisogna stabilire le regole generali (come sottolineava prima il senatore Cavazzuti) per queste alienazioni; in secondo luogo, è necessario sapere che cosa posseggono lo Stato, le regioni e i comuni. Questo emendamento tende al raggiungimento di tale scopo al fine della migliore valorizzazione del patrimonio pubblico.

Abbiamo un gettito di tale patrimonio molto limitato: ad esempio, il patrimonio pubblico relativo alle pertinenze marittime nel 1989 ha dato, per quanto riguarda i canoni, 50 miliardi. Nel 1989 si è intervenuti con un provvedimento che ha moltiplicato di sei volte l'entità del canone, con grandi proteste dei concessionari e di altre categorie. Nel 1990, però, le entrate non si sono moltiplicate per sei, ma sono passate da 50 a 100 miliardi. Personalmente non ho niente contro i concessionari e contro coloro che utilizzano le spiagge, ma ritengo necessario avere un quadro chiaro e trasparente della situazione.

D'altra parte, mi sembra giusto che coloro che godono di un beneficio esclusivo al quale non può partecipare la totalità dei cittadini italiani paghino una limitata imposta. Ci sono casi in cui lo Stato ha dato in uso gratuito dei beni. Penso, per fare un esempio nobile, alla Fondazione Cini che ha in uso gratuito l'isola di San Giorgio a Venezia, un gioiello unico al mondo. Non chiedo che la Fondazione Cini paghi un canone (essa svolge un'opera culturale utile), ma è bene che i cittadini italiani sappiano che l'isola di San Giorgio è data in uso gratuito alla Fondazione Cini e che gli amministratori di questa fondazione (che qualche volta si comporta in modo elitario) sappiano che non stanno amministrando un bene proprio o un bene lasciato dal conte Cini (il cui patrimonio non esiste più), ma stanno utilizzando un patrimonio che appartiene a tutta la comunità nazionale. Ciò vale per molte altre associazioni, circoli, cooperative.

Ritengo necessario che si cominci a conoscere la situazione dei beni pubblici nell'obiettivo di valorizzarli; poi possono anche essere previste delle privatizzazioni. Non possiamo avere l'inventario chiedendolo ai comuni, alle province e alle regioni, perchè neppure i comuni, le province e le regioni sanno che cosa posseggono.

Al riguardo, la prima constatazione che hanno fatto i tre commissari mandati nel comune di Taurianova è stata la scoperta che mancava un elenco dei beni comunali.

Il sottosegretario De Luca mi ha anticipato che il Governo presenterà due subemendamenti, uno per trasformare le norme a cui

l'emendamento 1.0.2 si riferisce in un decreto legislativo e l'altro per spostare la data, che noi pensavamo potesse decorrere dalla dichiarazione dei redditi del maggio 1992, al 1° gennaio 1993. Avrei preferito la data da me indicata, ma mi rimetto pienamente al relatore.

TOTH. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOTH. Signor Presidente, con questo mio intervento anticiperò anche la dichiarazione di voto favorevole sull'emendamento 1.0.1/2, presentato dai colleghi Rastrelli ed altri. La concessione di una zona franca anche al porto di Napoli mi sembra rispondere ad un'esigenza di giustizia, in quanto la formalizzazione della costituzione di una zona franca del porto di Genova che era già istituita con la legge 6 agosto 1954, n. 843, verrebbe a creare una situazione di disparità rispetto al porto di Napoli anch'esso titolare di punto franco in base alla legge 11 febbraio 1952, n. 75. In sostanza, la mancata approvazione di questo emendamento verrebbe a significare una penalizzazione del porto di Napoli.

Il discorso fondamentale, come bene ha messo in rilievo il collega Rastrelli nel presentare l'emendamento, non è tanto quello delle concorrenza tra i porti del Tirreno, in quanto a malapena una norma del genere riesce a compensare l'*handicap* naturale del maggior costo dei trasporti terrestri che deriva dalla necessità di risalire la Penisola per chi sbarchi o imbarchi a Napoli. Si tratta di un problema generale di tutti i porti italiani, affinchè arrivino nelle condizioni di poter reggere la concorrenza dei porti stranieri; questo è l'interesse che abbiamo tutti. Non è quindi una *querelle* interna tra i maggiori porti del nostro paese, Trieste-Venezia, Trieste-Genova, o Napoli-Genova; il problema è di dare a ciascuno dei nostri porti la possibilità di fronteggiare la concorrenza dei porti stranieri, come quelli della Francia mediterranea o quelli del Nord Europa, tenendo conto anche dello sviluppo futuro dei rapporti con l'Europa centro-orientale per mettere tutti nelle condizioni di poter partecipare su un piano di parità allo sviluppo dei trasporti marittimi nel nostro paese.

Non ritengo quindi che questo emendamento abbia una connotazione esclusivamente di campanile, anche se certamente la sua mancata approvazione creerebbe delle difficoltà enormi perchè priverebbe Napoli di una assicurazione che già le era stata fatta con una vecchia legge del 1952. Qualora alla costituzione dell'area franca di Genova non si accompagnasse la costituzione di una corrispondente area franca nel porto di Napoli, che ha sempre visto riconosciute le stesse prerogative e le stesse caratteristiche nella normativa che il nostro paese ha attuato fino a questo momento, toglieremmo a Napoli qualcosa che già ha.

Non vi è una ragione obiettiva per determinare oggi una differenza di trattamento che non è mai esistita nel passato.

GUIZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIZZI. Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia voce e annunciare già in questa sede il mio voto sull'emendamento 1.0.1/2, illustrato con dovizia di argomenti dal collega Rastrelli e ripreso dal collega Toth. Non capisco e non amo le *querelles*, ma qui non si tratta di una *querelle*.

Il problema è non creare una disparità di trattamento e di assicurare nel contempo le condizioni per fronteggiare la concorrenza degli altri porti stranieri. Per questo motivo esprimo un personale voto favorevole e spero che il Gruppo cui appartengo segua il mio consenso nei confronti dell'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del subemendamento 1.0.2/1, testè presentato dal Governo.

VENTURI, *segretario*.

Sostituire al primo rigo le parole: «norme che istituiscono» *con le parole*: «un decreto legislativo che istituisce» *e aggiungere in fine il seguente comma*:

«Il decreto legislativo di cui al comma precedente, le cui disposizioni avranno effetto dal 1 gennaio 1993, sarà emanato con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro delle finanze, di concerto con i Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.».

1.0.2/1 IL GOVERNO

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad illustrarlo.

DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, l'emendamento si illustra da sè. Si tratta soltanto di alcune correzioni; la prima è di carattere formale e su di essa i presentatori dell'emendamento 1.0.2 hanno già dichiarato di essere d'accordo. La seconda correzione permette all'amministrazione, con un'attuazione posticipata nel tempo, di organizzare questa nuova materia.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

BEORCHIA, *relatore*. Signor Presidente, ho già illustrato gli emendamenti presentati dalle Commissioni riunite e dai relatori.

Per quanto attiene ai pareri, sugli emendamenti 1.0.1/1 e 1.0.1/2 mi rimetto al Governo. Sono favorevole all'emendamento 1.0.3, purchè sia superata l'obiezione (che mi pare lo stesso senatore Favilla abbia contribuito a superare modificando il testo dell'emendamento stesso) avanzata dalla 5ª Commissione. Sono ugualmente favorevole all'emendamento 1.0.4.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.0.5, do atto al senatore Cavazzuti e agli altri colleghi presentatori della rinnovata insistenza sul tema del superamento dei vincoli dipendenti dal segreto bancario ai fini

della lotta all'evasione. Anch'io ho letto – oggi soltanto, peraltro – che l'opinione del Governo, o del Ministro delle finanze, è indirizzata in questo senso. Mi pare quindi che l'insistenza che il collega Cavazzuti e gli altri firmatari dell'emendamento hanno fin qui manifestato abbia raggiunto un risultato positivo, nel senso che ha indotto il Ministro a prendere pubblicamente posizione.

A questo punto però ritengo che l'argomento abbia bisogno di un approfondimento e di un esame a sè stante, non congiunto a tutte le altre questioni delle quali abbiamo dovuto occuparci in sede di conversione di questo decreto e con le norme aggiuntive alla legge di conversione. Quindi riterrei forse più utilmente praticabile un esame limitato a questo argomento non appena l'annunciata iniziativa del Governo avrà anche trovato una sua precisa definizione.

Quindi inviterei i colleghi a ritirare l'emendamento in attesa di questa opportunità che dovrebbe essere ormai prossima; diversamente, proprio per questi motivi, esprimerei parere contrario.

DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo sugli emendamenti 1.0.1/2, 1.0.1/1 e 1.0.1 è il seguente. Proprio per le considerazioni che sono state qui anche autorevolmente svolte, e riportandosi il Governo a quanto dichiarato anche in Commissione in ordine alla opportunità di provvedimenti che rivedano i confini e quindi l'efficienza e la operatività delle zone franche nei porti italiani (e dico «nei porti» non «nel tale porto o nel tal altro»), credo che sarebbe opportuno evitare che oggi si decida a favore di questo o di quell'altro, magari trascurando, per esempio, il porto di Venezia piuttosto che quello di Palermo o quello di Bari e che si approvino delle norme che ridefiniscano i confini soltanto di alcuni porti. Allora, dal momento che la procedura che dovrà essere seguita sarà complessa, riconfermando l'interesse, l'attenzione e la disponibilità del Governo a verificare l'intera materia concernente le zone franche di tutti i porti italiani, prego i presentatori di ritirare i loro emendamenti in questa fase e di trasformarli magari in un ordine del giorno che inviti a rivedere i confini delle zone franche di tutti i porti italiani per riproporre la questione in modo complessivo e unitario, evitando che qualcuno possa poi sentirsi trascurato, come certamente accadrebbe limitandoci ai porti che sono stati individuati in questa sede. Confermo la disponibilità del Governo in una sede più propria, anche in un prossimo provvedimento, ad esaminare la questione nel suo complesso.

Per quanto riguarda, invece, l'emendamento 1.0.2 (con il subemendamento del Governo), ovviamente il parere è favorevole.

Se non ho capito male, il senatore Favilla ha dichiarato la sua disponibilità a ritirare l'emendamento 1.0.3, mentre insisterebbe sull'emendamento 1.0.4, riducendo la somma del rimborso spese per ciascuna notifica da lire 5.000 a lire 3.000. Su questo emendamento, tenuto conto che nella nuova formulazione probabilmente le ragioni che hanno indotto la Commissione bilancio a esprimere una riserva verranno meno, il parere del Governo è in linea di massima favorevole perchè si tratta di uno strumento essenziale per recuperare materia imponibile.

Per quanto concerne l'emendamento 1.0.5, dei senatori Cavazzuti ed altri, vorrei riportarmi esattamente al ragionamento che ha fatto il relatore. Ormai in materia fiscale il superamento del segreto bancario è una questione sicuramente matura; il Ministro delle finanze in più occasioni si è pronunciato in questo senso e proprio in quest'Aula anch'io, in occasione dell'esame di altri provvedimenti e probabilmente della presentazione di un emendamento identico, ho confermato a nome del Governo che questa è la direzione nella quale il Governo si muove. Tuttavia un problema di questa rilevanza e di questa importanza non può essere risolto quasi surrettiziamente con un emendamento presentato ad un provvedimento che tratta tutt'altra materia; esso va affrontato con un provvedimento che tratti specificamente la materia e che il Governo sta predisponendo. Per questo non posso che unirmi alla richiesta del relatore ed invitare il presentatore a ritirare l'emendamento in esame per evitare che un voto negativo dell'Assemblea possa apparire come la difesa di una posizione che non è quella attuale del Governo. (*Interruzione del senatore Bollini*). Il Governo – ripeto – con questo invito intende trattare il problema in sede di esame di un provvedimento *ad hoc* che verrà presentato in materia.

BOLLINI. Fra vent'anni.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.0.1/2.

ACQUARONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ACQUARONE. Signor Presidente, intendo intervenire anche in merito all'emendamento 1.0.1, presentato dalle Commissioni riunite.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, devo francamente meravigliarmi dell'inversione di marcia del Governo, perchè l'onorevole Sottosegretario presente in Aula ci ha cortesemente invitato a ritirare l'emendamento, mentre in Commissione aveva dimostrato la sua disponibilità e – vorrei dire di più – aveva anche collaborato alla stesura dell'emendamento stesso.

DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Relativamente allo spirito della proposta.

ACQUARONE. Io e molti altri colleghi insistiamo per la votazione degli emendamenti per una ragione precisa. Ci troviamo di fronte ad alcuni porti italiani con problemi specifici. I porti di Trieste e Venezia possono essere considerati a parte disponendo già di una legge *ad hoc* approvata recentemente, e quindi non riesco a comprendere il problema del porto di Venezia. Invece, i porti di Genova e Napoli dispongono di leggi vecchie, risalenti al 1938 e poi riprodotte nel 1954, leggi che autorizzano la zona franca. Non è stato possbile delimitare tale zona essendo nel frattempo intervenuto il Trattato di Roma, che comportò problemi di diritto comunitario che resero difficile l'individuazione delle zone franche. Adesso, finalmente, in due successive

occasioni, la CEE ha dato particolari disposizioni che rendono applicabile la normativa sulle zone franche, nel senso che si prevede una disciplina diversificata sia fra i paesi della CEE, sia fra paesi della CEE ed altri Stati.

Sulla base della normativa CEE, molti paesi europei stanno attrezzando le zone franche, vedi per tutte Barcellona. Se dunque aspettiamo una normativa di carattere generale, vedremo il traffico di Napoli e di Genova, cioè dei due porti che già hanno l'autorizzazione, dirottato verso Barcellona o verso Marsiglia e, siccome Barcellona è vicina a Sagunto, è il caso di ricordare che *dum Romae consulitur* (in questo caso non *Saguntum*), *Genua et Neapolis expugnantur.*

Onorevoli colleghi, per voler riformare anche i porti di Molfetta di Barletta o di Santa Margherita Ligure non è il caso di «uccidere» la portualità italiana che è per ampia parte concentrata nei porti di Genova e di Napoli.

Per queste ragioni, con calore, raccomando, dato che questa è la sede idonea, dato che questo è un treno utile e poichè la CEE ha dato via libera e Marsiglia e Barcellona si stanno attrezzando, l'approvazione dell'emendamento presentato dalle Commissioni riunite e di quello del senatore Rastrelli e di altri senatori. (*Applausi dal centro, dalla destra e dall'estrema sinistra*).

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, vorrei anzitutto ricordare alla Presidenza che l'emendamento di cui sono primo firmatario e recante la firma anche dei senatori Leonardi, Favilla, Pinto, Condorelli, Vignola, Signori, Guizzi, Tagliamonte, Patriarca e Filetti è un subemendamento all'emendamento 1.0.1 delle Commissioni riunite. Pertanto, l'invito rivolto dal Governo ad un'eventuale ritiro deve essere indirizzato in prima istanza alle Commissioni riunite, perchè l'emendamento principale è l'1.0.1.

Entrando nel merito della questione, pur apprezzando la dichiarazione del Ministro secondo cui l'iniziativa può essere realizzata e sarà realizzata, vorrei sottolineare che quello che andiamo a costituire questa sera, qualora venissero approvati gli emendamenti in esame, è soltanto un diritto potenziale che non produce alcun effetto immediato. Tutte le riserve che il Governo intende avanzare potrà esprimerle nel corso di una procedura molto articolata, che però deve cominciare subito, come è stato egregiamente detto da un altro collega. In mancanza di questo stato potenziale, il comune, il consorzio autonomo del porto e la regione non potranno organizzarsi per tutti quei lavori propedeutici e necessari per arrivare alla conclusione della questione.

È inammissibile che si faccia un discorso generale sui porti italiani: risolti i problemi dei porti di Genova e di Trieste ed assodato che il porto di Venezia non ha la possibilità di realizzare una zona franca essendo inserito in un'area lagunare, l'accoglimento nell'ambito della direttiva CEE di una disposizione soggetta ancora a cento vincoli e a cento

procedure è indispensabile se non si vogliono penalizzare i traffici marittimi.

Già oggi tutto il traffico marittimo che viene dall'oceano Indiano e dall'oceano Pacifico passando per il canale di Suez fa un periplo: attraversa cioè Gibilterra e si dirige verso Rotterdam, rifiutando i porti italiani proprio per la mancanza di condizioni favorevoli determinate dall'istituzione di porti franchi.

Non capisco perchè non sia possibile, di fronte ad una volontà del Parlamento che credo sia unanime, varare una norma che non disturba affatto il Governo, perchè è ad esso che sono affidati tutti i poteri di delimitazione. Signor Ministro, lei sa perfettamente, perchè lo ha scritto, che l'eventuale proposta degli enti locali e degli enti territoriali è soggetta al concerto di otto Ministri, oltre che al vaglio del Ministro delle finanze e all'approvazione della CEE. Se però questa procedura non partirà mai, si penalizzerà un settore vitale per lo sviluppo italiano. Pertanto, insisto affinchè si voti congiuntamente a favore degli emendamenti 1.0.1 e 1.0.1/2. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

BISSO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISSO. Signor Presidente, quale confirmatario assieme al vice presidente del Senato Taviani e ai colleghi Berlanda, Acquarone, Mariotti, Scardaone e Cattanei, di un emendamento già approvato dalle Commissioni riunite 5ª e 6ª del Senato, anche alla luce di quanto è stato detto in ordine all'eventualità di un ritiro dell'emendamento in esame, mi si consenta di svolgere alcune considerazioni sulle ragioni di fondo che ci hanno spinti a riaffrontare la questione della zona franca del porto di Genova, cui ha fatto seguito l'iniziativa di altri colleghi, tesa ad estendere la problematica al porto di Napoli.

Con il regio decreto-legge del 1° marzo 1938, convertito nella legge 4 giugno 1938, n. 1198, fu istituito nel porto di Genova un punto franco. Sedici anni dopo, con la legge 6 agosto 1954, n. 843, fu previsto lo spostamento ad ovest dell'area del punto franco del porto di Genova. Tale nuova dislocazione rispondeva alle esigenze di quel momento storico, in conseguenza dei mutamenti di ordine strutturale verificatisi; teniamo conto che nel frattempo c'era stata la seconda guerra mondiale e, successivamente, tutta la fase inerente alla ricostruzione post-bellica. Tutto ciò aveva dato luogo a delle conseguenze di ordine strutturale che nel frattempo avevano reso non più completamente idonea allo scopo l'area precedentemente designata.

Assieme allo spostamento ad ovest di quest'area, veniva disposto che la sussistenza delle condizioni per l'applicazione del regime di punto franco fosse riconosciuta – con decreto – dal Ministero delle finanze. Occorre aggiungere che, nonostante le numerose interpellanze e sollecitazioni di tutti i tipi, non fu mai reso operante l'articolo 3 della legge n. 843 del 1954, che resta tuttora inapplicato; ciò, lo ripeto, nonostante le varie forme di sollecitazione che dal 1954 ad oggi sono state messe in atto.

Sono ormai trascorsi trentasette anni ed oggi la zona che la suddetta legge delimitava, in seguito alle trasformazioni subite dal porto nel corso del tempo, non presenta più le caratteristiche ottimali per essere destinata a punto franco.

Nel frattempo, però, in forza di grandi riempimenti a mare, si sono create nuove aree, che si rendono disponibili, a ponente di quelle già destinate a punto franco. Si tratta, in parte, di aree portuali *tout court* (si pensi, ad esempio, al bacino di Voltri) e, in parte, di aree tuttora occupate da industrie siderurgiche in crisi, ed è ormai all'ordine del giorno il problema di una loro riconversione.

Quindi, l'ulteriore spostamento a ponente della linea doganale che permetta l'apertura della zona possibilmente franca, da attuarsi unitamente ad una zona di impresa, secondo quanto previsto dall'articolo 7 della direttiva comunitaria n. 225 del 15 agosto 1988, costituisce una risposta forte e positiva alla crisi che attraversa l'area economica genovese. Quest'ultima infatti sta vivendo oggi una triplice crisi: quella cantieristica, quella siderurgica e quella portuale, per quanto riguarda sia il porto commerciale che il porto petroli, in particolare dopo i noti avvenimenti della nave «Havel».

L'iniziativa che ha mosso i parlamentari liguri punta perciò alla realizzazione di quelle condizioni ottimali, in grado di determinare nuovi flussi di traffico internazionale e per dare una effettiva proiezione europea al sistema portuale ligure ed in particolare al porto di Genova.

Con l'articolo 1-*bis* si richiede unicamente l'attuazione del dispositivo della legge n. 416 del 1° marzo 1938 e della legge n. 843 del 6 agosto 1954, con la possibilità - e questo è il dato nuovo - di definire una nuova delimitazione delle aree rispetto a quella già indicata. Ciò senza alcun onere per lo Stato, neppure, per dirla con le parole del notissimo avvocato Uckmar, in termini di perdita di gettito.

Quindi, un voto di questa Assemblea che sia conforme a quanto già unitariamente espresso dalle Commissioni riunite costituirebbe, nelle circostanze attuali, una delle condizioni fondamentali per il rilancio del porto e dell'economia della città di Genova.

Rivolgo un caldo invito all'Assemblea ad approvare l'articolo 1-*bis*. Anche per quanto riguarda il porto di Napoli, aggiungo la mia parola a sostegno dell'analoga iniziativa proposta dai colleghi. (*Applausi dall'estrema sinistra e del senatore Rastrelli*).

FORTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTE. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo socialista su questa proposta di articolo aggiuntivo ed invito gli altri colleghi a votare a favore oltre che di questo, anche del successivo che estende la stessa procedura e lo stesso regime al porto di Napoli.

A quanto ha detto così bene il senatore Acquarone all'inizio vorrei aggiungere, se me lo consentite, due riflessioni. La prima mi riguarda personalmente, perchè questo provvedimento nasce da un'iniziativa che io avevo assunto quando ero Ministro per le politiche comunitarie,

ritenendo che tra gli elementi fondamentali della riconversione dei porti nei quali siano presenti attività siderurgiche fosse opportuno e necessario attuare il regime di lavorazione e di commercializzazione previsto dai punti franchi di cui qui si tratta. Ciò, un lato, perchè la legge precedente alla guerra e all'entrata in vigore del Trattato comunitario europeo rimane inclusa nelle stesse normative comunitarie e quindi ciò è possibile in quelle località; dall'altro, perchè la mancata attuazione della stessa legge probabilmente si collega ad un indirizzo di sviluppo siderurgico e cantieristico che non rese disponibili in una certa epoca gli spazi in questione.

Bisogna però tenere conto dei cambiamenti intervenuti, a seguito dei quali dal settore secondario in definitiva si è passati al terziario, quello delle lavorazioni di base legate al ciclo commerciale e a certi elementi di contenuto tecnologico, il che ha reso naturale questo passaggio. Nel frattempo, dall'epoca in cui ho cercato di portare avanti (senza fortuna) questa iniziativa a favore dei porti per i quali ciò è consentito dalla normativa comunitaria, in Irlanda ed in altri paesi si è fatto ampio uso di deroghe derivanti non dall'essere inclusi *ab ovo* nella normativa comunitaria, ma dall'avere problematiche di sottosviluppo: così, si è ottenuta da parte di quei paesi una serie di deroghe e di vantaggi che hanno determinato una rilevante concorrenza nei confronti dei nostri porti e di altre attività collegate. Anche per questa ragione la norma in esame appare assolutamente necessaria.

Concludo sottolineando quanto è stato detto poco fa, che è ovvio per gli esperti, ma che è molto meno ovvio per altri colleghi. Quanto si prevede non fa perdere una sola lira allo Stato, perchè non è paragonabile a ciò che accade nelle regioni a statuto speciale dove ci sono zone franche di consumo, ossia dove quei beni che non pagano dogana vengono consumati sul posto, non assolvendo i tributi. In questo caso si evita di riscuotere un tributo che deve essere rimborsato dallo Stato per i traffici extracomunitari, che peraltro sono sempre più numerosi, in quanto vi sono degli sviluppi nell'Est europeo e nel Mediterraneo che evidentemente interessano molto queste due aree e che si accompagnano ai tradizionali rapporti con le Americhe. Così facendo, il fisco evita delle operazioni di riscossione e di restituzione e, in un certo senso, si semplifica una serie di problematiche.

Posso comprendere le perplessità (ma inviterei il Ministero delle finanze a compiere uno sforzo di comprensione), dettate dall'esistenza di un problema di vigilanza. È chiaro che vi è un problema di questo genere nelle zone e nei punti franchi per evitare il contrabbando, ma è anche evidente che un problema di controllo si pone comunque anche in relazione ad altre formule, come i depositi costieri. Certo è necessario più personale e debbono essere compiuti degli sforzi in tal senso. Comunque, desidero sottolineare che per le città di Genova e di Napoli, che hanno ancora problemi di ridimensionamento dell'industria siderurgica e navale, è opportuno un passaggio ad attività a loro più congeniali anche sotto il profilo ecologico (è evidente che queste inquinano molto meno rispetto alle attività di altro genere prima ricordate). Ciò consente, inoltre, a collettività in crisi di trovare, secondo le loro antiche tradizioni marinare, una collocazione sui mercati internazionali che diversamente risulterebbe ostacolata dal

fatto che altri paesi dispongono di una normativa di favore nell'ambito della Comunità economica europea. Sarebbe veramente paradossale che i paesi del Mediterraneo e dell'Est europeo, che hanno stretti rapporti con noi, dovessero sfuggire a queste possibilità di traffico tradizionale soltanto perchè in altri paesi della Comunità europea è stata attuata una diversa normativa, che – come ha indicato il senatore Rastrelli – anche con l'approvazione di queste disposizioni per noi non sarà immediata perchè sarà necessaria una serie di passaggi procedurali.

Per questi motivi, invito i colleghi a votare a favore dei due emendamenti che si riferiscono ai porti di Genova e di Napoli. (*Applausi dalla sinistra, dal centro e dalla destra*).

MARIOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Signor Presidente, nella discussione in Aula sono stati aggiunti elementi di indubbia utilità e di chiarezza a quanto già era emerso nell'ambito delle Commissioni riunite relativamente a questo emendamento. Se mi è consentito sintetizzare il dibattito che si è sviluppato, mi sembra sia emersa la necessità di affrontare in maniera congrua la nuova realtà che la totalità della portualità italiana ha di fronte.

È per questo motivo che, anche a nome del Gruppo che rappresento, sollecito l'approvazione dei due emendamenti che sono stati presentati.

DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per un chiarimento. Ho seguito con molta attenzione il dibattito che si è sviluppato e devo dire che esso non ha fatto altro che confermare l'opportunità di questo indirizzo. La preoccupazione espressa dal rappresentante del Governo è, tuttavia, una sola: che si venga a creare una disparità nei confronti di altri porti che abbiano il punto franco.

Per questi motivi, il Governo potrebbe modificare il proprio parere ed esprimersi in senso favorevole qualora i presentatori dell'emendamento fossero disponibili ad aggiungere la seguente frase: «nonchè tutti gli altri porti che abbiano il punto franco». Questa soluzione risolverebbe la questione ed eviterebbe la possibilità, che si creino situazioni di disparità che potrebbero dar luogo a problemi di campanilismo.

RASTRELLI. Non accettiamo questa proposta.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.1/2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.0.1/1.

CHIESURA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIESURA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per dichiarare il nostro voto favorevole sull'emendamento 1.0.1/1, presentato dal senatore Zanella, che tende ad autorizzare la costituzione di una zona franca nei porti di Venezia e di Genova.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione, chiedo ai presentatori se accolgono l'invito del Governo a ritirare l'emendamento 1.0.1/1.

GUIZZI. Signor Presidente, a nome dei presentatori, lo manteniamo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.1/1, presentato dai senatori Zanella e Meraviglia.

È approvato.

Anche per quanto riguarda l'emendamento 1.0.1 vi era una richiesta del Governo di ritirarlo. Chiedo pertanto ai relatori se intendano mantenerlo.

BEORCHIA, *relatore*. Sì, lo manteniamo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.1, presentato dalle Commissioni riunite, nel testo emendato.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.2/1, presentato dal Governo.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.0.2.

VECCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VECCHI. Signor Presidente, voglio dichiarare che voterò contro questo emendamento perchè introduce una nuova imposta che colpisce

indiscriminatamente tutti coloro che utilizzano concessioni di beni inalienabili dello Stato indipendentemente dalle finalità e dalla consistenza degli stessi.

Per questi motivi, il mio voto sarà contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.2, presentato dalle Commissioni riunite, nel testo emendato.

È approvato.

Senatore Favilla, intende mantenere gli emendamenti 1.0.3 e 1.0.4? Il Governo si è espresso favorevolmente sull'emendamento 1.0.4.

FAVILLA, Signor Presidente, ritiro l'emendamento 1.0.3 e mantengo l'emendamento 1.0.4.

PRESIDENTE. Senatore Cortese, lei deve rimuovere l'obiezione espressa su questo emendamento.

CORTESE, *relatore*. La 5ª Commissione potrebbe rivedere il proprio orientamento negativo qualora la misura prevista fosse di lire 3.000 anzichè di lire 5.000. In questo caso, il parere sarebbe favorevole.

FAVILLA. Accolgo la proposta del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.0.4.

GAROFALO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Signor Presidente, intervengo molto brevemente solo per dichiarare il voto favorevole del nostro Gruppo sull'emendamento 1.0.4.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.4, presentato dal senatore Favilla, con la correzione indicata dal relatore e accolta dal proponente.

È approvato.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.0.5, il Governo ne ha chiesto il ritiro. I presentatori intendono aderire a tale richiesta?

PELLEGRINO Giovanni. Signor Presidente, noi manteniamo questo emendamento e devo dire che sono sorpreso per quello che ho ascoltato dal relatore Beorchia e dal sottosegretario De Luca.

Anch'io speravo in un atteggiamento diverso della maggioranza e del Governo dopo le dichiarazioni del ministro Formica ampiamente pubblicizzate dalla stampa di oggi. Ma direi che le obiezioni e le riserve che il relatore e il Sottosegretario hanno opposto alla nostra proposta

emendativa non colpiscono nel segno perchè, onorevole Sottosegretario, il nostro è un emendamento che propone una norma di delegazione. Che senso ha dire che è troppo presto, che ci dovete pensare? Noi chiediamo che al Governo sia delegata la possibilità di dettare norme delle quali indichiamo con estrema precisione l'obiettivo, e cioè rendere possibile l'accesso per l'amministrazione finanziaria al patrimonio informativo delle banche e dell'intero sistema creditizio.

Quindi, di fronte ad una norma di delegazione, ad un potere normativo che vogliamo conferire al Governo e che al Governo non mancherà il modo di esercitare nella maniera e nei tempi più opportuni, questa logica di rinvio effettivamente non ci convince.

Per questi motivi, sono d'accordo con il Sottosegretario che se oggi verranno dall'Aula una valutazione negativa ed un voto contrario su questo emendamento, lanceremo al paese un segnale pessimo, perchè dimostreremo ancora una volta che su questo terreno la logica è quella di rinviare a domani una misura opportuna che si può assumere oggi.

Però non è un fatto di cui noi dell'opposizione possiamo farci carico: siamo coerenti con le nostre premesse e riteniamo che addirittura vi sia un dovere di coerenza ordinamentale.

Subito dopo dovremo discutere delle norme antiriciclaggio e allora, se già è possibile per l'Amministrazione finanziaria accedere al patrimonio informativo del sistema creditizio in funzione appunto antiriciclaggio, mi domando perchè quello stesso patrimonio non possa essere utilizzato in funzione antievasione, quasi che l'evasione fosse un illecito di secondo grado e non avessimo il dovere di combatterla nello stesso modo cui dobbiamo combattere il riciclaggio. Siamo quindi di fronte ad un problema di coerenza ordinamentale.

I princìpi di cautela che abbiamo indicato in questo emendamento e che il Governo dovrebbe tenere presenti nell'avvalersi della funzione normativa delegata sono gli stessi princìpi di cautela che i decreti-legge nn. 2 e 143, in materia di antiriciclaggio, contengono. Quindi non vi è alcuna ragione valida che autorizzi oggi quest'Assemblea a dare al paese un segnale estremamente negativo, volto a rinviare ancora una volta quella misura che è nell'ordine naturale delle cose. Infatti, da parte della maggioranza si sta combattendo una battaglia di retroguardia. Ormai è chiaro che la tendenza dell'ordinamento è nel senso da noi indicato e non è il caso di ostacolarla, rinviando a domani quello che utilmente si può fare oggi.

Dichiaro pertanto il voto favorevole del nostro Gruppo su questo emendamento, che manteniamo. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.5, presentato dal senatore Cavazzuti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione finale.

Ricordo che dopo la votazione finale sul disegno di legge al nostro esame si dovranno effettuare due votazioni a scrutinio segreto sulle dimissioni di due senatori, come previsto dal calendario. Quindi prego i

colleghi di non abbandonare l'Aula e prego anche di contenere il più possibile i tempi delle dichiarazioni di voto.

FIOCCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIOCCHI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, al termine di questo ampio e vivace dibattito desidero svolgere una breve dichiarazione di voto riprendendo alcuni temi già toccati nella discussione generale.

Le recenti analisi del sistema economico italiano da parte di organismi neutrali come la Corte dei conti in Italia e delle due agenzie internazionali *Moody's* e *Standard and Poors'* hanno dato conferma delle preoccupazioni liberali.

La stampa odierna ha ripreso l'argomento. Il declassamento dell'Italia, da un *rating* (indice di affidabilità nella restituzione dei prestiti) di AAA a quello inferiore di AA1, non è solo sconfortante, per il nostro prestigio, specie dopo gli innumerevoli avvertimenti subìti, ma anche costoso. Infatti, si calcola un aumento del nostro *deficit* estero di 200-300 miliardi di lire annui, solo per il maggior costo del denaro. Non è più pauroso solo il debito pubblico, quindi, ma ora anche quello estero in fase di rapida crescita, con tutto ciò che esso comporta in perdita di competitività estera per il nostro sistema produttivo.

Il sacrificio che il sistema Italia subisce per questo crescente indebitamento non è neppure compensato dalla costruzione di infrastrutture tali da migliorare il nostro futuro.

La nostra credibilità internazionale esige una politica di riduzione del debito pubblico italiano, credibile e ben esposta a tutti gli organismi internazionali; non possiamo trincerarci nel silenzio facendo parlare in vece nostra cifre come quella dell'inflazione, il cui tasso tendenziale è questo mese salito al 6,9 per cento.

Provvedimenti come quello che ci accingiamo a votare sono solo un primo piccolo passo nella giusta direzione. I liberali preferirebbero che si parlasse di più di contenere la spesa e di privatizzazioni che di incrementare le entrate. Se queste devono aumentare, lo devono solo attraverso la lotta ad evasione ed elusione. La pressione fiscale ha già raggiunto, nel nostro paese, il limite di guardia per coloro che pagano le tasse; i cittadini onesti non possono essere ulteriormente spremuti.

Si rischia di aumentare ulteriormente la distanza fra i cittadini e le istituzioni democratiche. Lo Stato deve dare il buon esempio contenendo le proprie spese specie quando richiede ulteriori sacrifici.

I disegni di legge del Governo per la vendita di beni pubblici non essenziali e per la privatizzazione degli enti pubblici economici e degli enti di gestione delle partecipazioni statali devono essere quindi rapidamente approvati, specie alla luce di questa manovra che altrimenti sarebbe monca ed inefficace; ma sono anche necessari per dare un segnale forte ed incisivo all'opinione pubblica nazionale ed internazionale, segnale che questo provvedimento da solo certamente non dà.

Con questi avvertimenti i senatori liberali daranno, senza molto entusiasmo, il loro voto favorevole ad una manovra economica che giudicano insufficiente ma necessaria, specie se sarà l'inizio di una vera riforma della finanza pubblica.

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo repubblicano ha votato a favore della maggior parte degli emendamenti proposti dalle Commissioni riunite, in quanto ha ritenuto di condividere l'opera condotta per ripulire il decreto di alcune palesi incongruenze sostanziali, così come di molte imperfezioni di carattere formale delle quali era cosparso.

E tuttavia, malgrado i miglioramenti apportati, il Gruppo repubblicano voterà contro il provvedimento, che nel suo complesso dimostra l'affanno con il quale il Governo è ridotto ad affrontare la grave situazione dei nostri conti pubblici, attraverso provvedimenti che denunciano l'inesistenza di un ragionato progetto di risanamento, tra l'altro al cospetto della rovinosa caduta delle previsioni di entrata e di uscita che il Governo ha proposto nei documenti di bilancio per il 1991, tutte improntate a mancanza di cautela o a inammissibile ottimismo, per quanto riguarda le prime, e ad incapacità di programmazione e di attenersi ad incerti e tortuosi binari di una presunta programmazione, per quanto riguarda le seconde.

Un giornale di stamani, a commento della decisione della agenzia *Moody's* che declassa il nostro paese togliendo la qualifica della «tripla A» e a commento delle disinvolte dichiarazioni del ministro del bilancio, onorevole Cirino Pomicino, pronunciate in occasione o ai margini dell'assemblea dell'associazione delle imprese del terziario avanzato, ha titolato: «Declassati e contenti».

Io mi auguro, per il bene del nostro paese, che non tutti i responsabili del nostro Governo siano dotati di altrettanta disinvoltura.

La situazione non ammette ulteriori remore e non si presta ad essere commentata con battute o dando ogni giorno numeri diversi: essa va affrontata con decisione e con particolare severità sui fronti della spesa e della liberazione di nuove energie imprenditoriali, sottraendo alla mano pubblica beni produttivi mal gestiti per renderli effettivamente produttivi di reddito.

Non è più tempo di provvedimenti tampone cosparsi di una somma di piccole, frastagliate misure che molto spesso sono o appaiono vessatorie. È tempo di grandi progetti che vadano ad incidere su quei mille rivoli di spesa che sgorgano da una miriade di provvedimenti di natura assistenziale e clientelare, che affrontino con la dovuta energia quei settori nei quali si ritiene stiano alcune delle cause principali del dissesto, come il settore pensionistico. Infine, è tempo di costruire una pubblica amministrazione che sia in grado di combattere, da un lato, l'evasione e di favorire, dall'altro, lo sviluppo e la crescita del paese e non di frenarla.

Per questi motivi, voteremo contro la conversione in legge di un decreto che non risponde ad alcuna visione strategica, ma che ha proprio il significato di un provvedimento tampone, tra l'altro inefficace, assunto senza conoscere esattamente quale fosse o quale sia l'entità del buco da coprire, per mantenere l'esercizio finanziario 1991 nei limiti individuati dalla legge finanziaria 1991, come dimostra la lettura della relazione che lo accompagna e come hanno dimostrato i balletti delle cifre che hanno fatto seguito alla sua presentazione. Balletti delle cifre che proseguono, come dimostra l'introduzione alla rettifica del Documento di programmazione economico-finanziaria che è stata fatta ieri dal senatore Andreatta in sede di Commissione bilancio, laddove la previsione di entrata per il 1991 di 388.000 miliardi viene ridotta a 384.000, mentre si continua a dire che ciò imporrebbe una crescita del 19 per cento delle entrate ordinarie rispetto ai consuntivi del 1990, il che significa un risultato irraggiungibile in relazione alla situazione economica del paese.

Sono questi i motivi per i quali il Gruppo repubblicano voterà contro il provvedimento.

CROCETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, il Gruppo della Rifondazione comunista esprime il giudizio negativo che già aveva esternato nella discussione generale con l'intervento del senatore Libertini. Il nostro giudizio è negativo in quanto il provvedimento in esame risulta assolutamente inutile, inadeguato ed iniquo. In effetti, l'inadeguatezza dello strumento si può rilevare (e prima di me lo ha evidenziato il rappresentante del Partito repubblicano, che ha dichiarato il voto contrario del suo Gruppo) dall'enorme peso del debito pubblico e dalla voragine aperta nel sistema finanziario del nostro paese. Secondo i dati che la Corte dei conti ci ha comunicato in sede di approvazione dell'ultimo rendiconto del 1990, ci troviamo di fronte ad un debito pubblico che ha raggiunto un milione e 300.000 miliardi. Dinanzi ad una situazione di questo tipo, la manovra messa in atto non affronta assolutamente i problemi fondamentali dell'economia e si pone su un terreno puramente fiscale assolutamente inadeguato, incentrato su piccole misure da intraprendere che colpiscono qua e là, ma che risultano scarsamente efficaci e rientrano in una vecchia logica, senza affrontare seriamente il problema di un quadro finanziario diverso e senza affrontare le questioni reali della nostra economia.

Credo, in particolare, che affrontare il problema dell'occupazione sarebbe uno dei punti fondamentali per determinare le entrate da parte dello Stato: più disoccupati vi sono, meno sono i lavoratori che pagano l'IRPEF e meno versamenti vi sono nel settore previdenziale. Da una parte, dunque, vi è una economia che presenta molte difficoltà e che si trova in una situazione estremamente pesante e grave dal punto di vista occupazionale, con oltre tre milioni di disoccupati, con conseguenti redditi non prodotti, mentre, dall'altra, vi è uno Stato che non riesce a rientrare in una fase di sviluppo e di ripresa economica. Per altro verso,

per affrontare questi problemi vi è un Governo che continua ostinatamente a presentare un quadro finanziario falso. Sono anni che denuncio in quest'Aula il falso in bilancio e questo falso viene oggi denunziato perfino da settori del Governo e dalla maggioranza: il ministro Formica ha parlato di falso in bilancio e il presidente di una importante Commissione della Camera, l'onorevole Piro, ha parlato del falso bilancio di Cirino Pomicino: così ha definito il bilancio del Governo e della maggioranza.

Vi è poi una evasione fiscale enorme e non vi sono misure tese ad affrontare il problema. Ancora una volta assistiamo alla evasione fiscale e dobbiamo constatare che il nostro è il paese più strano del mondo, un paese dove i lavoratori dipendenti pogano molto di più dei lavoratori autonomi e addirittura, in molti casi, pagano in misura doppia rispetto ai propri datori di lavoro. Ci troviamo di fronte ad una situazione assurda che viene affrontata con misure scarsamente efficaci. Il Governo continua ad insistere nella direzione della privatizzazione di parti del patrimonio pubblico. Anche questa sera il senatore Andreatta ha affermato che i 5.700 miliardi sono irrinunciabili per il Governo e che pertanto chi si oppone alle privatizzazioni deve porsi il problema di fare ricorso ad altre entrate di tipo fiscale. Tuttavia, se c'è bisogno di altre entrate, non vi è la necessità di imporre nuovi balzelli, nuove tasse; bisogna invece colpire l'evasione fiscale. Da questo ultimo punto di vista ci troviamo di fronte a cifre enormi e invece ricorriamo ai 5.700 miliardi che potrebbero venire dalle privatizzazioni. Tra l'altro, abbiamo già conosciuto esperienze negative in tal senso. Penso alla vicenda dell'Enimont che alla fine ha comportato un ulteriore esborso di denaro pubblico; sono stati regalati 2.600 miliardi alla Montedison e l'Enimont si è dovuta far carico di un debito enorme, di circa 9.000 miliardi. Un'operazione che doveva essere positiva è divenuta negativa. Ed oggi la Montedison, dopo aver ottenuto questi 2.000 miliardi, vuole rientrare nel novero di quelli che vogliono comprare patrimoni dello Stato; si parla addirittura della stessa Enichem. Il denaro dello Stato, quindi, serve a comprare pezzi dello Stato stesso; tutto questo per ricavare 5.700 miliardi che, in definitiva, rappresentano gli interessi passivi sul debito pubblico di soli 15 giorni.

Si tratta quindi di misure che non risanano. Spesso ho qui ricordato quei baroni siciliani che, quando erano in difficoltà finanziarie, vendevano pezzi del proprio patrimonio, però almeno le loro famiglie avevano il buon senso di farli interdire. Qui purtroppo non c'è un Parlamento capace di far interdire un Governo che ha provocato una situazione di sfascio dovuta al fatto che si è giocato con l'economia italiana e non si è saputo amministrare lo Stato, per cui oggi si chiede di vendere pezzi del patrimonio statale. Qui non c'è nessuno in grado di far interdire il ministro Carli o altri Ministri che insistono su questo punto della privatizzazione e che passano anche per scienziati dell'economia quando invece hanno condotto il bilancio dello Stato ad una situazione fallimentare.

Si continuano a proporre misure assolutamente ridicole sui telefonini o sulle tariffe postali. Inoltre, poichè si parla di autonomia impositiva, vorrei ricordare che già esistono alcune forme di tale autonomia. Mi riferisco a certe tasse comunali che, con un decreto del

Governo Fanfani, se non ricordo male del 1987, furono fortemente aumentate. Si stabilì il principio in base al quale alcuni servizi comunali devono essere pagati dagli utenti e la tassa è rapportata al costo reale del servizio. Ciò ha portato in molti comuni, ad esempio, ad un fortissimo aumento della tassa sui rifiuti urbani e di quella sull'acqua. Vi sono comuni del Meridione d'Italia – e mi dispiace che a questo dibattito non abbia partecipato il collega della Lega lombarda, che dice sempre che nel Mezzogiorno non si pagano le tasse e che in quelle zone i cittadini vivono in una condizione di privilegio – dove accadono cose stranissime. Ad esempio, nella mia città, o nella città di Caltanisetta, che riceve l'acqua una volta ogni quindici giorni, la stragrande maggioranza degli utenti ha pagato l'acqua mille lire al metro cubo, pagando bollette milionarie. So, ad esempio, di singole famiglie che hanno pagato bollette di circa 1.200.000 lire; una famiglia ha addirittura pagato una bolletta di 4.000.000 di lire, come se avesse una piscina di 11 metri cubi di acqua che riempiva e svuotava tutti i giorni.

Questa è la situazione nelle località dove manca l'acqua, questa è la situazione del Mezzogiorno e queste sono le misure fiscali che il Governo vuole continuare a portare avanti. Si tratta di una tassazione assolutamente iniqua ed assurda.

C'è, invece, un'altra politica che può essere portata avanti, quella di guardare allo sviluppo della nostra economia; una manovra, quindi, profondamente diversa, che vede al primo punto il risanamento. E quando uso questo termine vorrei ricordare che c'è bisogno anche di un risanamento morale, strettamente collegato a quello della nostra economia. Infatti, in questo paese, con il bilancio e lo sfascio che tutti conosciamo, vi sono i ladri di Stato, a partire dal Governo nazionale fino ad arrivare ai governi locali, agli assessori regionali e comunali, ai sindaci ed alle unità sanitarie locali, dove si sperpera e si ruba denaro pubblico.

Ritengo che sia questa una delle questioni da affrontare, che incide sul bilancio dello Stato almeno per il 30 per cento. Se affrontassimo con serietà la questione dell'evasione fiscale, apportando dei tagli laddove si spreca e si ruba, non avremmo oggi di fronte numerosi problemi e non vi sarebbe la necessità di presentare provvedimenti così ridicoli ed iniqui nello stesso tempo.

Per tali ragioni, il Gruppo della Rifondazione comunista esprime il proprio voto contrario sul provvedimento. (*Applausi dalla estrema sinistra. Congratulazioni*).

BONO PARRINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO PARRINO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'approvazione del presente disegno di legge, recante provvedimenti urgenti per la finanza pubblica, è ritenuta da noi di rilevante importanza in relazione all'azione di risanamento dei conti pubblici già avviata in sede di approvazione dei documenti finanziari degli ultimi anni.

D'altro canto, una equilibrata crescita dell'economia e la partecipazione piena all'integrazione europea impongono di accelerare il

risanamento della finanza pubblica, procedendo ad un ridimensionamento del peso del debito pubblico anche mediante interventi di contenimento della crescita delle spese di alcuni comparti.

La presente manovra correttiva degli andamenti di finanza pubblica riguarda sia le entrate, sia le spese.

Gli interventi diretti ad incidere sugli introiti tributari e contributivi, nonchè alla razionalizzazione di talune spese, assicurando un gettito aggiuntivo valutabile in lire 14.200 miliardi, opereranno un positivo effetto riduttivo sul fabbisogno di cassa per l'anno finanziario 1991, riconducendo, inoltre, tendenzialmente i conti pubblici alla situazione preventivata nel corso della manovra attuata con la legge finanziaria per il 1991, così da poter predisporre un quadro di riferimento certo per la stesura del documento di programmazione economico-finanziaria per il 1992.

Le linee guida del presente provvedimento per quanto attiene le misure adottate sul versante delle entrate tendono, fra l'altro, ad armonizzare, segnatamente per quanto attiene l'imposta sul valore aggiunto, le aliquote del nostro paese con quelle prevalenti negli altri paesi della Comunità, introducendo una aliquota intermedia o «di parcheggio» per taluni beni e servizi che dovrebbero transitare dall'aliquota normale a quella agevolata o viceversa, in modo da non comportare un impatto rilevante anche agli effetti dell'indice dei prezzi al consumo, così da evitare immediati effetti inflazionistici.

In ogni caso, per bilanciare i marginali effetti inflattivi prodotti sulla struttura dell'IVA, sono state abolite, per la fascia sociale, le imposte erariali e l'addizionale comunale sui consumi dell'energia elettrica.

Peraltro, l'incremento del carico tributario per taluni consumi di lusso non incide sul principio di equità dell'imposizione e, viceversa, è in linea con i criteri desumibili dall'articolo 53 della nostra Costituzione, che impongono un vincolo all'azione del legislatore ordinario sia in senso negativo che in senso positivo, perchè, da un lato, il legislatore non può imporre sacrifici oltre i limiti consentiti dal sistema costituzionale e, dall'altro, deve imporre l'adempimento dell'obbligo tributario secondo la capacità contributiva, almeno fino a quando non realizzi le finalità, previste dall'articolo 3 della Costituzione, di assicurare a tutti i cittadini la partecipazione alla vita politica, economica e sociale del paese.

A nostro parere, gli emendamenti accettati in Aula al fine di porre rimedio a soluzioni che non apparivano eque, soprattutto per quanto riguarda la tassazione dei prodotti ittici, hanno migliorato l'impianto della legge. Abbiamo condiviso la ridefinizione dell'articolo 8, che stabilisce nuovi importi per la tassa di stanziamento per i natanti, le imbarcazioni e le navi. Queste misure avevano creato perplessità e proteste per l'entità dell'aumento, che certamente avrebbe avuto riflessi negativi sull'attività cantieristica, sul turismo e sull'attività di coloro che usano le imbarcazioni come strumento di lavoro.

Anche gli aggiustamenti agli articoli 11 e 12, relativi all'ICIAP e alle conseguenze prodotte dalla sentenza n. 103 del 1991 della Corte costituzionale per quanto riguarda i versamenti effettuati nel 1989, hanno trovato il pieno assenso del mio Gruppo.

L'obiettivo della razionalizzazione della spesa viene perseguito sia con operazioni di tesoreria, sia con operazioni di carattere amministrativo, nonchè mediante misure di carattere legislativo, come il blocco del *turn over* del pubblico impiego, con esclusione del personale degli enti locali, ed una rimodulazione del volume delle concessioni di mutui agli enti locali da parte della Cassa depositi e prestiti in correlazione all'andamento dei conti pubblici, cercando peraltro di individuare un punto di equilibrio tra le esigenze di cassa e quelle relative ai programmi di investimento degli enti locali medesimi.

Va infine sottolineata l'importanza del disposto di cui all'articolo 17, che consente la cessione di quote di partecipazione di proprietà della Cassa depositi e prestiti, in attuazione delle determinazioni assunte dalla maggioranza parlamentare in sede di approvazione dei documenti di bilancio del 1991, in ordine alla privatizzazione di quote di enti o società direttamente o indirettamente partecipate. Ciò alleggerirebbe nel medio periodo l'onere derivante allo Stato dal ripianamento dei fondi di dotazione.

È da ritenere che lo sforzo di riequilibrio dei conti pubblici possa ricevere un contributo significativo da tale alienazione, sebbene resti cruciale una seria politica di bilancio attuata con strumenti tradizionali.

In conclusione, pur risultando complessivamente non esaustive le misure adottate nel presente provvedimento per quanto riguarda il suo impatto sul settore della spesa, non si può non sostenere l'azione del Governo in tale direzione nella consapevolezza che essa potrà venire rafforzata da misure più incisive in vista della manovra finanziaria per il 1992.

Noi siamo convinti, signor Ministro, signor Sottosegretario, che al nostro paese occorrano adeguate misure strutturali. È necessario prendere atto, come diceva il Ministro nella sua replica, che la nostra è una crisi ordinamentale e che pertanto bisogna avere questa consapevolezza: non è più tempo di provvedimenti tampone, ma di progetti seri finalizzati soprattutto ad individuare, laddove persiste, l'evasione fiscale. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

FORTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTE. Signor Presidente, a nome del Gruppo socialista dichiaro il voto favorevole al testo del decreto-legge, così come modificato dalle proposte emendative approvate dall'Aula.

Il provvedimento ha una parte fiscale, una parte di contenimento della spesa pubblica ed una parte relativa alle entrate patrimoniali. Si tratta di un provvedimento che nella parte fiscale sottopone gli italiani ad ulteriori sacrifici, peraltro individuandoli soprattutto in alcuni settori della tassazione indiretta di beni non prioritari, a domanda rigida, in modo da assicurare una certa progressività alla tassazione indiretta, visto che è difficile attuare oltre certi limiti la progressività della tassazione diretta in un paese con un elevato disavanzo pubblico, ciò che richiede un elevato tasso di risparmio. D'altra parte queste misure, che hanno suscitato alcune proteste, in gran parte di carattere

qualunquistico, sono state corrette negli elementi che si potevano migliorare durante la discussione parlamentare. A tale proposito va dato atto al Ministro delle finanze della collaborazione che ha dimostrato nell'ambito delle Commissioni e, mediante i suoi autorevoli Sottosegretari, in Aula al fine di questi miglioramenti.

Per quanto riguarda la parte del provvedimento che si riferisce al contenimento delle spese pubbliche, non si può essere altrettanto soddisfatti in quanto si tratta di manovre occasionali e in alcuni casi opinabili.

Noi non abbiamo molto simpatizzato – anche se era necessario – per la riduzione del *plafond* disponibile per i mutui agli enti locali della Cassa depositi e prestiti, in quanto abbiamo rilevato che la carenza di disponibilità deriva dal fatto che le somme sono state devolute per tappare i buchi nei *deficit* passati delle unità sanitarie locali. Quindi, ci troviamo di fronte a misure di emergenza per correggere gli effetti negativi di altre misure di emergenza. Vi sono provvedimenti più incisivi che dovrebbero essere attuati.

Inoltre, è stata portata in discussione la tematica del segreto fiscale e noi non abbiamo votato a favore soltanto per ragioni di metodo. Il Ministro delle finanze giustamente ritiene che il nostro paese deve adeguarsi alla normativa della Comunità economica europea anche per questi aspetti che, per quanto riguarda l'imposta sul valore aggiunto, sono fondamentali in quanto risulta dimostrato dall'esperienza francese che tale imposta non può funzionare se non vi è un controllo bancario sui movimenti in questione. Naturalmente si tratta di attuare queste misure con quella prudenza necessaria in un paese così sottoposto alle ondate emotive di qualunquismo e – a volte – di terrorismo ideologico su provvedimenti di carattere tributario.

Prima di concludere il mio intervento, devo sottolineare che la parte più ingrata del provvedimento, affidata al Ministro delle finanze, ha trovato compatto il Gruppo socialista, anche quando altri Gruppi votavano modo diverso, mentre per quanto riguarda la parte relativa alla spesa pubblica, che era molto meno onerosa, non si è potuto riscontrare lo stesso comportamento in altri componenti della maggioranza (ed è questa una delle ragioni per cui approviamo con ritardo il provvedimento).

Il Gruppo che rappresento si è dissociato soltanto su un punto (su cui non insistiamo nella votazione finale) che riguarda un tema di grande importanza: l'operazione di alienazione di alcuni beni patrimoniali detenuti dalla Cassa depositi e prestiti, con avocazione del provento da parte del Tesoro (si tratta del Crediop e dell'Istituto mobiliare italiano). Siamo molto preoccupati del fatto che le valutazioni possano essere effettuate in misura ridotta rispetto al rilevante valore in particolare dell'Istituto mobiliare italiano. Per questo motivo c'eravamo associati ad una proposta emendativa soppressiva che – come è stato dichiarato – non voleva essere una soppressione del provvedimento, ma uno stralcio di una misura per ripresentarla nella Commissione di merito, che sta esaminando un testo più generale che contiene i riferimenti agli elementi di valutazione. Devo aggiungere, per chiarezza, che non ci soddisfa affatto il criterio snobistico di ricorrere ad istituti internazionali di stima. Non ci soddisfa innanzitutto perchè gli istituti di

stima nazionali non sono peggiori di quelli internazionali; in secondo luogo perchè gli istituti di stima, se non vengono indicati i criteri di valutazione, possono fare molte cose che non necessariamente soddisfano la Corte dei conti o chi abbia veramente cura della finanza pubblica.

Vorrei sottolineare in chiusura che da stime attendibili in nostro possesso risulta che l'Istituto mobiliare italiano vale quanto meno 12.000 miliardi e ciò ricorrendo sia a valutazioni sulla base della *price earning ratio,* in rapporto ai profitti netti di 600 miliardi, sia a valutazioni di carattere patrimoniale.

Di fronte al fatto, che si legge sui giornali, che invece questa istituzione varrebbe 6.000 miliardi, evidentemente non possono non esservi preoccupazioni, perchè si tratta di risanare i conti pubblici. E se noi alieniamo dei beni anche quando essi danno un reddito come l'IMI e quando, tutto sommato, non si tratta di attribuirli ad enti che possono garantire una gestione migliore, ma semplicemente di realizzare delle sopravvenienze attive, bisogna essere prudenti e cercare di operare con estremo scrupolo e correttezza per non fare regali a nessuno. Nello stesso tempo occorre anche rendersi conto che i sacrifici a cui in questo modo si sottopone il patrimonio di tutti i cittadini italiani devono essere il più possibile contenuti dal punto di vista degli effettivi valori in gioco affinchè i nostri figli non siano spogliati due volte, innanzitutto perchè siamo costretti a vendere dei beni per pagare dei debiti e in secondo luogo perchè vendiamo questi beni ad un prezzo molto inferiore al loro valore in quanto non siamo capaci di farci rispettare dai gruppi di pressione, da qualsiasi parte essi provengano.

Ci duole sentire che qualcuno, con pubbliche dichiarazioni, fa su questo del moralismo; il nostro moralismo consiste nel dire che queste operazioni vanno fatte con un rigore tale per cui la Corte dei conti non possa sollevare nessuna eccezione. Invece purtroppo è accaduto, in periodi anche recenti, che simili rilievi ci siano stati.

Signor Presidente, pur con tutte queste considerazioni in relazione alle gravose esigenze della nostra finanza pubblica e agli impegni che abbiamo assunto, il Gruppo socialista vota a favore di questo provvedimento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

GAROFALO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Signor Presidente, il nostro Gruppo voterà contro questo decreto. I colleghi che sono intervenuti nella discussione generale e nel corso della discussione sugli emendamenti hanno già motivato, ritengo con ricchezza di argomenti, il nostro giudizio negativo.

Vorrei però ricordare che, a parte il dibattito che si è svolto in quest'Aula, in queste settimane è successo qualcosa di più. Mentre noi discutevamo di questo decreto c'è stata una serie di fatti, di avvenimenti e di dichiarazioni che ha reso – non so se posso dirlo in questo modo – ancora più distante la sostanza del decreto dai bisogni che la finanza pubblica in queste settimane ha manifestato.

Non so cosa si può richiamare perchè i fatti e gli avvenimenti sono stati tanti. Si potrebbe richiamare la dichiarazione del Ministro delle finanze, che parlava di uno sfondamento di 20.000 miliardi rispetto alle previsioni; si potrebbero richiamare le notizie sull'inflazione, che sono di oggi, che è al 6,9 per cento; si potrebbero richiamare i rilievi della Corte dei conti; si potrebbe richiamare la valutazione della *Moody's*, che non è un voto negativo alla economia italiana, perchè l'economia italiana è nonostante tutto un'economia forte, ma – come mi sembra, d'altra parte, hanno inteso gli osservatori più acuti – un voto negativo al Governo: e quello sicuramente è un voto di serie B e forse anche di serie C.

Credo, signor Presidente, che di fronte a questa situazione e agli avvenimenti di queste settimane il Governo avrebbe dovuto avere nel corso della discussione un atteggiamento diverso da quello che ha avuto: un atteggiamento di arroganza che si è spinto fino al punto di non voler nemmeno motivare l'opposizione ad una proposta come la nostra, che era ed è valida e risponde anche alle esigenze di intervento immediato a copertura del fabbisogno. Questa arroganza però non è quella di chi è sicuro delle proprie ragioni; al contrario, è l'arroganza di chi non ha motivazioni per contrapporre la propria opinione a una proposta che – ripeto – era ed è valida.

Questo è un aspetto che voglio sottolineare, colleghi senatori, perchè il nostro è un Gruppo di opposizione che ha il diritto e il dovere di fare la sua battaglia di opposizione. Nessuno può scandalizzarsi per il fatto che il nostro Gruppo eserciti il suo diritto-dovere d'opposizione, anche perchè ci sono tanti motivi ragionevoli per farla. Voglio richiamare un solo esempio: in queste settimane non c'è stato alcuno di noi che non abbia glorificato il dibattito sugli statuti che avviene nei comuni in applicazione della legge n. 142. Tutti quanti abbiamo sostenuto che si tratta di un grande passo in avanti nella democrazia; tutti abbiamo esaltato questo dibattito. Contemporanemaente, con questo decreto abbiamo votato una norma sui comuni che restringe e limita fortemente le disponibilità finanziarie, che sono la base materiale di ogni processo di autonomia.

Ci sono tanti motivi dunque per fare opposizione. Ma non ci siamo mossi solo per denunciare le contraddizioni del Governo, che pure sono tante e sono state qui ricordate. Abbiamo fatto invece un'altra scelta: abbiamo deciso di condurre un'opposizione dal punto di vista della responsabilità e abbiamo avanzato una proposta che, anche per quanto riguarda le necessità immediate, risponde ai bisogni della finanza pubblica e del suo risanamento più di quanto non lo faccia la proposta del Governo. Avere respinto quella nostra proposta non è una vittoria: semmai, è una vittoria di Pirro.

In effetti (e mi rivolgo al sottosegretario De Luca e agli altri membri del Governo), a quella nostra proposta dovrete arrivare se vorrete affrontare i problemi. D'altra parte, in qualche modo già mostrate di volerci arrivare. Si ritorna infatti a discutere, per esempio, della rivalutazione obbligatoria dei beni d'impresa, che è stata una proposta nostra, anche se nella nostra proposta doveva avvenire in regime di neutralità fiscale, mentre voi utilizzate questo strumento per coprire il fabbisogno. Dovrete inoltre discutere del segreto bancario, ed è male

non aver voluto affrontare tale questione questa sera, ricorrendo ad una argomentazione capziosa, come bene ha rilevato il collega senatore Pellegrino. Dovrete arrivare a discutere di questi problemi, perchè un punto è chiaro: il nostro sistema fiscale produce nello stesso tempo il massimo di disordine e il massimo di sfiducia tra i cittadini. Si tratta di un aspetto politico che bisognerà in qualche modo affrontare.

Abbiamo ormai una pressione fiscale uguale alla media europea, ma ci sono molte ingiustizie da correggere all'interno del nostro sistema.

Badate, però: bisogna fare presto perchè ormai la questione fiscale produce una sorta di sfiducia generalizzata dei cittadini verso lo Stato. Questo è un problema che non potrà essere lasciato a lungo senza soluzione. Noi una soluzione l'abbiamo proposta e continueremo ad avanzarla.

Certo, sappiamo bene che esiste un'altro modo che viene al pettine: quello della spesa. Il senatore Forte ha ricordato poco fa, richiamando una sorta di disciplina del suo Gruppo, che quest'ultimo si è fatto carico della parte – per così dire – dolente di un provvedimento come quello che stiamo esaminando, vale a dire la parte fiscale. Domando però al senatore Forte, e lo faccio senza nessun velo di polemica, ma, al contrario, per sottoporre alla sua attenzione e a quella dell'Aula una questione che prima o poi dovrà emergere, fino a quando bisognerà farsi carico, anche da parte del Gruppo rappresentato dal senatore Forte, di aumentare la pressione fiscale nei confronti dei cittadini per coprire una spesa i cui cordoni sono nelle mani di ben altri Gruppi della maggioranza. Fino a quando si potrà seguire questa strada? Fino a quando si dovrà inseguire una spesa a cui non si riesce a porre riparo, i cui responsabili stanno, sì, nel Governo, ma molte volte non fanno parte del Gruppo del senatore Forte? Questo è il nodo che prima o poi dovrà venire al pettine.

Signor Presidente, queste erano le osservazioni che io volevo fare – brevi, spero – per motivare, senza aggiungere molto a quello che avevano già detto gli altri colleghi, il voto negativo del nostro Gruppo. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

LEONARDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONARDI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per annunciare il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana a questo provvedimento.

Prima di esprimere il voto, mi sia consentito rivolgere un ringraziamento ai due relatori, ai Presidenti delle Commissioni 5ª e 6ª, ai membri di queste Commissioni e a tutti i colleghi per il contributo di responsabilità che hanno fornito nel tentativo di migliorare questo decreto. Riconosco al Governo la disponibilità a venire incontro a talune richieste e a togliere da questo coacervo di norme alcune bizzarrie che hanno consentito a questo decreto di essere oggetto anche di ironici commenti.

Un lavoro positivo, faticoso, che si conclude proprio all'indomani del giudizio di quell'agenzia americana sul declassamento del nostro paese, un giudizio che non è certo giunto come un fulmine a ciel sereno in quanto il debito estero non è il solo problema dell'«azienda Italia»; sul tappeto ci sono ben altri problemi, per esempio quello dell'evasione fiscale, che è stato più volte qui richiamato, e quello dei *deficit* cronici del nostro sistema, che rappresentano tante mine innescate sulla via del risanamento dei conti pubblici.

C'è il nodo del costo del lavoro, o meglio l'esigenza di ricreare le condizioni affinchè le imprese italiane possano reggere alla competitività internazionale; il 1993 è ormai prossimo e il rischio per l'«azienda Italia» di «perdere l'autobus» dipende soltanto da noi evitarlo.

Il richiamo va appunto letto come un invito a rimboccarsi le maniche, a recuperare la nostra credibilità in campo internazionale attraverso un lavoro attento e sereno, soprattutto frutto della collaborazione di tutte le forze responsabili che operano all'interno del Parlamento.

Questo decreto ha molte pecche che sono state qui evidenziate; si pone nell'ottica di altri provvedimenti che sono stati adottati sotto la spinta di recuperare comunque gettito per le sempre più anemiche casse dello Stato. Non si inquadra certo come un provvedimento di politica fiscale, di politica tributaria, che tenda a completare il nostro ordinamento in modo corretto e coerente.

Circa alcuni provvedimenti che abbiamo approvato in un recente passato, avevamo espresso riserve sulla capacità di questi di fornire i gettiti annunciati; siamo stati facili profeti. Oggi siamo alla resa dei conti e con un affanno sempre maggiore dobbiamo rincorrere le esigenze di cassa.

Peraltro non possiamo disconoscere la disponibilità del Governo a migliorare questo provvedimento; debbo ringraziare il Governo per la disponibilità a comprendere le ragioni e soprattutto le istanze che salivano dalle autonomie locali, che erano partite sotto il segno della più ampia mortificazione. È stato trovato un autorevole compromesso che consente alle nostre realtà locali di poter guardare con meno pessimismo al proprio futuro.

L'auspicio che assieme a questo atto di fiducia formuliamo per questo provvedimento, sperando veramente che produca gli effetti annunciati, è che d'ora in poi i provvedimenti siano più coerenti, siano meno condizionati dall'affanno di ottenere gettito e siano meno improvvisati, e che, soprattutto, affianchino il lavoro, che tutti dichiariamo di voler fare, volto a risolvere i problemi che riguardano l'evasione e l'elusione fiscale.

Mi auguro che il prossimo provvedimento di carattere fiscale abbia queste connotazioni e queste caratteristiche; troverà sicuramente un Parlamento attento e disponibile a valutarlo e ad offrire la propria collaborazione per superare questa fase critica che angoscia il nostro paese. Sia pure con queste riserve, ma con i migliori auspici per il futuro del nostro paese, rinnovo la dichiarazione di voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana. (*Applausi dal centro*).

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, annuncio il voto contrario del Gruppo del Movimento sociale italiano.

Credo di poter fare una riflessione che attiene non a qualche singola norma – che abbiamo peraltro proposto nell'esercizio della facoltà emendativa riservata all'opposizione – non alla filosofia specifica di taluna norma – che, peraltro, può essere condivisibile – ma all'assenza del quadro di riferimento complessivo dell'Esecutivo in materia di governo dell'economia. La realtà è che l'Esecutivo agisce per approssimazione perchè, nello stesso momento in cui con grande difficoltà si riesce a varare soltanto da questo ramo del Parlamento una piccola manovra fiscale, che secondo le dichiarazioni del ministro Cirino Pomicino serve soltanto all'aggiustamento dei conti in corso d'opera nell'anno, tanto è vero che dichiara che 5.700 miliardi rappresentano l'1 per cento del complessivo movimento finanziario dello Stato, nello stesso momento – dicevo – in cui si verifica questo aggiustamento soltanto in un ramo del Parlamento (e sappiamo per certo che l'altro ramo potrà vararlo soltanto sotto la coazione del voto di fiducia), già si preannuncia un altro buco di 20.000 miliardi, già fonti autorevoli dicono che le previsioni e gli aggiustamenti sono saltati e quindi la posizione di un partito di opposizione, anche se non volesse essere di opposizione preconcetta, diventa di opposizione costretta al voto contrario, perchè il Governo dovrebbe essere in condizione di dare sulla complessiva manovra economica un quadro di riferimento unico, preciso e univoco per il Parlamento.

Bisogna dare atto alle Commissioni riunite 5ª e 6ª di aver lavorato ai limiti delle possibilità, aggiustando notevolmente anche gli errori macroscopici contenuti nel decreto originario; bisogna dare atto ai relatori di aver svolto un'opera improba, peraltro tutta da verificare nel risultato. Nelle condizioni date il Parlamento si esprime su una materia di aggiustamento finanziario senza alcuna certezza che la manovra serva a qualcosa, perchè, se è vero che i conti dello Stato presentano ulteriori buchi dell'ordine di 20.000 miliardi (come ha dichiarato il ministro Formica), non saranno le privatizzazioni previste, con le difficoltà che abbiamo constatato anche in questa prima fase soltanto in maniera parziale, a poter dare tranquillità per la quadratura dei conti nel corso del secondo semestre del 1991.

La confusione generale è dimostrata dalla settorialità degli interventi, perchè (come ricordava il senatore Forte, pur dichiarando il voto favorevole del suo partito) abbiamo una prima parte che riguarda un incremento della pressione fiscale, una seconda parte che presume di predisporre un contenimento delle spese nel corso del secondo semestre, magari penalizzando gli enti locali e quindi in contraddizione con il principio dello sviluppo delle autonomie locali anche in materia impositiva e una terza parte che riguarda le entrate patrimoniali, che, peraltro, sono relative ad un settore ben specifico e costituiscono soltanto un tappabuchi in un momento così delicato.

Quindi, in relazione non alle norme specifiche che in parte possono essere anche condivise, ma alla deficienza assoluta in questo provvedimento di un coerente disegno di governo dell'economia, nel momento in cui la nostra economia e l'intero paese vengono declassati anche da istituti internazionali, sentiamo il dovere, come opposizione, di opporre il nostro voto negativo alla manovra proposta dal Governo. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione finale, faccio presente che il relatore e il Governo hanno presentato le seguenti proposte di coordinamento:

All'articolo 8, al comma 2-quinquies, sostituire l'ultimo periodo con il seguente: «La stessa misura ridotta si applica alle medesime imbarcazioni e natanti utilizzati, esclusivamente dai proprietari residenti, nei comuni della Laguna di Venezia».

1. I RELATORI

Sostituire l'articolo 18-bis con il seguente:

«1. A decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto ai fini dell'attuazione del comma 22 dell'articolo 13 della legge 11 marzo 1988, n. 67, la disposizione relativa al gruppo 1° della voce 1.10 della tabella 1 annessa al decreto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni 21 giugno 1990, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 151 del 30 giugno 1990, che stabilisce la misura delle tariffe postali delle stampe periodiche spedite in abbonamento postale, è sostituita dalla seguente, fermo restando il disposto di cui all'articolo 7 della legge 26 aprile 1983, n. 130:

gruppo 1°: giornali quotidiani, compresi quelli che non escono nei giorni festivi riconosciuti e settimi numeri degli stessi anche se aventi diverse testate, nonchè i giornali di cui all'articolo 10, comma 1, lettera *c*) della legge 25 febbraio 1987, n. 67, riconosciuti dall'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a seguito di parere della commissione tecnica consultiva per l'editoria:

per ogni esemplare non eccedente i 100 g., lire 25;
per ogni 50 g. o frazione in più, lire 13.

Gli invii relativi ai propri programmi di abbonamento sono soggetti allo stesso trattamento tariffario del quotidiano».

2. I RELATORI

Art. 12.

Al comma 4 sostituire le parole: «giorni sessanta» *con le altre:* «giorni novanta».

3. IL GOVERNO

*L'articolo 1-*bis *del disegno di legge di conversione è sostituito dal seguente*:

«1. Nel rispetto dei regolamenti CEE n. 2504/88 del 25 luglio 1988 e n. 2562/90 del 30 luglio 1990, è autorizzata la costituzione di una zona franca nei porti:

a) di Genova, secondo quanto previsto dagli articoli 1, 3 e 4, secondo comma, 12 e 13, terzo e quarto comma, del regio decreto-legge 1° marzo 1938, n. 416, convertito dalla legge 4 giugno 1938, n. 1198, sostituiti dagli articoli 2, 3, 4, 5 e 6 della legge 6 agosto 1954, n. 843, nelle aree rientranti nella giurisdizione del consorzio autonomo del porto a ponente del *terminal* contenitori di Calata Sanità;

b) di Napoli, secondo quanto previsto dagli articoli 1, 2 e 3 della legge 11 febbraio 1952, n. 75, nelle aree rientranti nella giurisdizione del consorzio autonomo del porto a levante del primo pontile ad est della stazione marittima;

c) di Venezia.

2. Alla delimitazione delle zone franche di cui al comma 1 si provvede su rispettiva proposta dei presidenti del consorzio autonomo del porto di Genova, del consorzio autonomo del porto di Napoli e del provveditorato al porto di Venezia, con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con i Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei trasporti e del commercio con l'estero».

4. I RELATORI

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad illustrarle.

BEORCHIA, *relatore*. Rinuncio all'illustrazione.

DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo non ha nulla da aggiungere.

PRESIDENTE. Metto ai voti le proposte di coordinamento.

Sono approvate.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, recante provvedimenti urgenti per la finanza pubblica».

È approvato.

Come previsto dal calendario dei lavori dell'Assemblea, procediamo ora alle deliberazioni sulle dimissioni presentate dai senatori Cassola e Corleone.

Deliberazione sulle dimissioni del senatore Cassola

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulle dimissioni del senatore Cassola.

Il senatore Cassola mi ha inviato, in data 3 giugno 1991, la seguente lettera:

«Onorevole Presidente,

Le comunico che in data 30 maggio 1991 sono stato nominato Presidente della Finmeccanica. Per ragioni di opportunità rassegno le dimissioni dal Senato della Repubblica.

Nel momento in cui sto per lasciare il Parlamento desidero manifestarLe i sensi della mia stima più profonda per le capacità, la saggezza e l'equilibrio da Lei mostrati nell'esercizio delle Sue alte funzioni. È stato per me un onore poter collaborare con Lei per il miglior andamento dei lavori parlamentari.

La prego pertanto, onorevole Presidente, di porgere a tutti i componenti dell'Assemblea il mio più deferente omaggio e un cordiale augurio di buon lavoro, Mi consenta, infine, di esprimere sincera gratitudine all'Amministrazione del Senato – in particolare alla Segreteria della Commissione industria – per le risorse di professionalità, poste al servizio delle istituzioni, che ho avuto modo di apprezzare nel corso di questi anni.

Con ossequio.

Roberto Cassola»

Onorevoli colleghi, le dimissioni del senatore Cassola sono motivate per ragioni di opportunità.

Su di esse pertanto il Senato deve ora pronunciarsi.

Conformemente a quanto disposto dal Regolamento (articolo 113, comma 3), la votazione dovrà essere effettuata a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

Ha chiesto di parlare il senatore Baiardi. Ne ha facoltà.

* BAIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nomina del senatore Cassola alla Presidenza della Finmeccanica ha qualcosa di insolito. Non naturalmente la distribuzione tra i partiti della maggioranza dei vertici delle imprese, avvenuta *more solito,* bensì il fatto che, mentre la critica ai partiti sembra avere l'onda lunga, il trasferimento da Palazzo Madama alla Finmeccanica non abbia suscitato critiche. La grande stampa, anzichè accogliere in modo critico il passaggio, ha presentato l'avvenimento in modo asettico, con tanto di foto e di biografia. L'imprenditoria privata ha quasi benedetto la nomina. L'opposizione politica ne ha preso atto.

Miracolo? Assuefazione? Forse no. Il lavoro parlamentare è in genere illustrato e portato alla ribalta prevalentemente con i pettegolezzi di corridoio e puntando i riflettori soprattutto sui vuoti dell'Aula.

Tuttavia il Parlamento non è soltanto questo. Vi sono, ad esempio, molte Commissioni nelle quali si lavora fattivamente ed utilmente: tra queste la 10ª Commissione del Senato. Merito di tutti? Merito forse un po' più del presidente Cassola che per parte sua ha utilmente coltivato l'immagine ed il consenso della stampa? Certamente vi è un po' di tutto questo e quindi formuliamo gli auguri al compagno senatore Cassola e gli chiediamo di contribuire a sostituire qualche pezzo di partito con qualche pezzo di maggiore managerialità nelle Partecipazioni statali.

Il Gruppo del Partito democratico della sinistra non può che accogliere le dimissioni. (*Applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indìco la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico delle dimissioni del senatore Cassola.

I favorevoli all'accoglimento delle dimissioni voteranno sì.

I contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si pronunceranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abis, Achilli, Acone, Acquarone, Agnelli Arduino, Alberti, Aliverti, Amabile, Andò, Angeloni, Antoniazzi, Azzarà, Azzaretti,

Baiardi, Benassi, Beorchia, Berlinguer, Bernardi, Boato, Boggio, Bollini, Bompiani, Bonalumi, Bono Parrino, Bonora, Bosco, Busseti, Butini,

Cabras, Callari Galli, Carlotto, Carta, Casadei Lucchi, Casoli, Cavazzuti, Ceccatelli, Chessa, Chimenti, Cortese, Covi,

D'Amelio, De Rosa, Diana, Di Lembo, Di Stefano, Donato, Duò,

Elia,

Fabbri, Fabris, Fassino, Favilla, Ferraguti, Ferrari-Aggradi, Fiocchi, Fioret, Florino, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo, Fontana Walter, Franza,

Garofalo, Gerosa, Giacovazzo, Giagu Demartini, Giustinelli, Golfari, Granelli, Graziani, Greco, Gualtieri, Guizzi, Guzzetti,

Ianni, Ianniello, Iannone, Innamorato,

Lama, Lauria, Leonardi, Lipari, Lops, Lotti,

Maffioletti, Manzini, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Mesoraca, Mezzapesa, Micolini, Montinaro, Montresori, Mora, Murmura,

Nebbia, Nepi, Nespolo, Nieddu,

Pagani Antonino, Parisi, Patriarca, Pavan, Pecchioli, Pellegrino Giovanni, Perina, Perugini, Pezzullo, Picano, Pierri, Pinto, Pontone, Pulli, Putignano,

Rastrelli, Rezzonico, Riva, Robol, Rubner, Ruffino,

Salerno, Santalco, Santini, Sartori, Scevarolli, Scivoletto, Signori, Sirtori, Specchia, Sposetti, Strehler, Strik Lievers,

Tagliamonte, Tornati, Toth,

Vecchi, Vella, Ventre, Venturi, Vesentini, Vettori, Vignola, Visconti, Vitale,

Zanella, Zangara, Zecchino, Zuffa.

Sono in congedo i senatori:

Bertoldi, Bissi, Bo, Boldrini, Cappelli, Citaristi, Cuminetti, De Giuseppe, Dipaola, Fanfani, Giacometti, Grassi Bertazzi, Leone, Marinucci Mariani, Rosati, Saporito, Senesi, Taviani, Visca.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Boffa e Poli.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico delle dimissioni presentate dal senatore Cassola:

Senatori presenti	150
Senatori votanti	149
Maggioranza	75
Favorevoli	117
Contrari	23
Astenuti	9

Il Senato approva.

FABBRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Signor Presidente, per ragioni di stile vorrei dire che ho dato disposizione anche al mio Gruppo di accogliere le dimissioni del senatore Cassola, pur se vi è una prassi che vuole che in prima lettura esse vengano respinte, giacchè in questo caso si tratta di dimissioni particolari, dettate da una incompatibilità che lo stesso dimissionario riconosce.

Desidero anch'io associarmi alle parole pronunciate qui, sottolineando che il Senato perde un membro che ha dimostrato grande capacità di servire lo Stato e che, siamo certi, servirà adeguatamente il bene pubblico nella nuova funzione affidatagli.

Deliberazione sulle dimissioni del senatore Corleone

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulle dimissioni del senatore Corleone.

Ricordo che dopo la seconda pronunzia del Senato, in data 30 maggio, con cui sono state respinte le sue dimissioni, il senatore Corleone, con una sua lettera del 4 giugno, ha confermato la propria decisione.

La deliberazione deve essere adottata con votazione da effettuare, secondo la prescrizione dell'articolo 113, comma 3, del Regolamento, a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indìco la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico delle dimissioni presentate dal senatore Corleone.

I favorevoli all'accoglimento delle dimissioni voteranno sì.

I contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si pronunceranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abis, Achilli, Acone, Acquarone, Alberti, Aliverti, Amabile, Andò, Andreatta, Angeloni, Antoniazzi, Azzarà, Azzaretti,

Baiardi, Benassi, Beorchia, Berlinguer, Boato, Boggio, Bompiani, Bonalumi, Bono Parrino, Bonora, Bosco, Busseti, Butini,

Cabras, Callari Galli, Candioto, Carlotto, Carta, Casadei Lucchi, Casoli, Cavazzuti, Ceccatelli, Chessa, Chimenti, Cortese, Covi,

D'Amelio, De Rosa, Diana, Di Lembo, Di Stefano, Donato, Duò,

Elia, Emo Capodilista,

Fabbri, Fabris, Fassino, Favilla, Ferraguti, Ferrari-Aggradi, Fiocchi, Fioret, Florino, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo, Fontana Walter, Franza,

Garofalo, Gerosa, Giacovazzo, Giagu Demartini, Giustinelli, Golfari, Granelli, Graziani, Greco, Gualtieri, Guizzi, Guzzetti,

Ianni, Ianniello, Iannone, Innamorato,

Lama, Lauria, Leonardi, Lipari, Lops, Lotti,

Maffioletti, Manzini, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Mesoraca, Mezzapesa, Micolini, Montinaro, Montresori, Mora, Murmura,

Nebbia, Nepi, Nespolo, Nieddu,

Pagani Antonino, Parisi, Patriarca, Pavan, Pecchioli, Pellegrino Giovanni, Perina, Perugini, Pezzullo, Picano, Pierri, Pinna, Pinto, Pontone, Pulli, Putignano,

Rastrelli, Rezzonico, Riva, Robol, Rubner, Ruffino,

Salerno, Santalco, Santini, Sartori, Scevarolli, Scivoletto, Signori, Sirtori, Specchia, Sposetti, Strehler, Strik Lievers,

Tagliamonte, Tornati, Toth,

Vecchi, Vella, Ventre, Venturi, Vesentini, Vettori, Vignola, Visconti, Vitale,

Zanella, Zangara, Zecchino, Zuffa.

Sono in congedo i senatori:

Bertoldi, Bissi, Bo, Boldrini, Cappelli, Citaristi, Cuminetti, De Giuseppe, Dipaola, Fanfani, Giacometti, Grassi Bertazzi, Leone, Marinucci Mariani, Rosati, Saporito, Senesi, Taviani, Visca.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Boffa e Poli.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclama il seguente risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico delle dimissioni presentate dal senatore Corleone:

Senatori presenti	151
Senatori votanti	150
Maggioranza	76
Favorevoli	25
Contrari	120
Astenuti	5

Il Senato non approva.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dal Ministro delle finanze:

«Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1991, n. 196, recante disposizioni urgenti concernenti taluni criteri di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto e delle imposte sui redditi, in materia di tasse per i contratti di trasferimento di titoli o valori, nonchè altre disposizioni concernenti l'Amministrazione finanziaria» (2898).

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FERRAGUTI, *segretario, dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 4 luglio 1991

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 4 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni su questioni concernenti la gestione delle unità sanitarie locali.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Delega al Governo per l'emanazione di disposizioni per contrastare i fenomeni di elusione tributaria, per la istituzione di centri di assistenza fiscale e per l'aggiornamento dei coefficienti previsti dall'articolo 11 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1989, n. 154 (1746) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 143, recante provvedimenti urgenti per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni e prevenire l'utilizzazione del sistema finanziario a scopo di riciclaggio (2888) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

3. Istituzione del giudice di pace (1286-1594-1605-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

4. MARNIGA ed altri. – Provvedimento per i volontari del Corpo nazionale del soccorso alpino e per l'agevolazione delle relative operazioni di soccorso (1990).

La seduta è tolta (*ore 20,35*).

Allegato alla seduta n. 539

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1667. – «Modifiche alla legge 11 aprile 1955, n. 288 e successive modificazioni, in materia di concessione di borse di studio a cittadini stranieri o italiani residenti all'estero» (2899) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 5723. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1991, n. 164, recante misure urgenti per lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali e degli organi di altri enti locali, conseguente a fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso» (2900) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

GUALTIERI, COVI, AGNELLI Susanna, COLETTA, DIPAOLA, FERRARA SALUTE, PERRICONE, VALIANI e VISENTINI. – «Norme concernenti la riorganizzazione delle Forze armate della Repubblica su base professionale e volontaria e l'istituzione del servizio nazionale civile» (2897).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Interventi straordinari per la funzionalità degli uffici giudiziari e per il personale dell'Amministrazione della giustizia» (2442-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

«Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1990» (2893), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della

4ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 3 luglio 1991 il disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 140, recante disposizioni urgenti concernenti taluni criteri di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto e delle imposte sui redditi, in materia di tasse per i contratti di borsa e per i trasferimenti mobiliari, nonchè altre disposizioni concernenti l'Amministrazione finanziaria» (2886) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro delle finanze ha trasmesso, con lettera in data 28 giugno 1991, ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 29 dicembre 1990, n. 408, lo schema di decreto lègislativo concernente la revisione delle disposizioni tributarie recanti esenzioni, agevolazioni e regimi sostitutivi aventi carattere agevolativo (n. 145).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale documento è stato deferito, in data 28 giugno 1991, dal Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare per il parere al Governo sui testi unici concernenti la riforma tributaria, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 27 agosto 1991.

Corte di cassazione, trasmissione di verbali di proclamazione di risultati di *referendum*

Il Presidente dell'Ufficio centrale per il *referendum* presso la Corte suprema di cassazione, con lettera in data 2 luglio 1991, ha trasmesso un esemplare del verbale dell'Ufficio stesso relativo alla proclamazione dei risultati del *referendum* popolare svoltosi il 9 giugno 1991 e indetto con decreto del Presidente della Repubblica 17 aprile 1991, concernente l'abrogazione di alcune norme del Testo Unico delle leggi per l'elezione alla Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361.

Il verbale anzidetto è depositato presso il Servizio di Segreteria e dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

Mozioni

BOATO, CUTRERA, PAGANI, TORNATI, GRANELLI, STRIK LIEVERS, PASQUINO, FERRARA SALUTE, DUJANY, FABBRI, SALVATO, BOSCO, ACHILLI, NEBBIA, FABRIS, CORLEONE. – Il Senato:

in riferimento all'imminente Summit dei Sette in programma a Londra dal 15 al 17 luglio 1991;

premesso:

che le due precedenti riunioni di Parigi nel 1989 e di Houston nel 1990 hanno riconosciuto alle questioni ambientali una priorità che si è riflessa nelle risoluzioni finali adottate;

che le emergenze ecologiche d'interesse internazionale devono trovare risposte tempestive ed adeguate nell'ambito delle scelte concordate fra le massime potenze economiche;

considerato:

che la crisi ambientale nel Golfo, a quattro mesi dalla fine della guerra, mostra dimensioni e caratteri di straordinaria gravità; prefigura infatti un profondo stravolgimento dell'insieme degli ecosistemi del Kuwait – aria, acque, clima, deserto, coste, sottosuolo – con pesanti ripercussioni in Arabia Saudita soprattutto a causa dell'inquinamento marino e delle perturbazioni climatiche;

che l'intensità e complessità dei fenomeni di inquinamento e l'ampiezza dell'area colpita danno a questa crisi una portata internazionale;

che a fronte di ciò operano attualmente in Kuwait e Arabia Saudita per il disinquinamento e il recupero ambientale poco più di 500 persone, mentre per riparare i danni causati dall'incidente della Exxon Valdez, di dimensioni enormemente più ridotte, furono impiegati più di 11.000 addetti;

che gli interventi sono quindi drammaticamente inadeguati, riguardo sia allo spegnimento dei pozzi (500 ancora in fiamme), sia al recupero del petrolio versato in mare (stimato in 4 milioni di barili), sia al disinquinamento e al recupero delle coste e del deserto, sia al monitoraggio dell'inquinamento atmosferico, sia alle misure di tutela della salute della popolazione;

che, a parte l'impegno oggettivamente limitato delle agenzie dell'ONU, risulta del tutto assente la comunità internazionale, compresi l'Italia e gli altri paesi del G7 che hanno avuto un ruolo attivo nell'ambito della coalizione internazionale per la liberazione del Kuwait e nella ricerca di soluzioni postbelliche nella regione;

che solo un adeguato sforzo internazionale può evitare che la crisi ambientale nel Golfo Persico precipiti in una catastrofe irreparabile, sia per l'ambiente che per la popolazione, e può invece trasformarla in una occasione senza precedenti di sperimentazione e sviluppo di tecnologie anti-inquinamento,

raccomanda al Governo di impegnarsi in ambito negoziale al fine di concordare con gli altri paesi membri del G7, nonchè con la Comunità europea, un intervento diretto, concertato con i Governi del Golfo e con le agenzie delle Nazioni Unite, per adeguare e accelerare le attività di disinquinamento e recupero ambientale nella regione;

impegna inoltre il Governo a garantire comunque un'adeguata partecipazione italiana, secondo le seguenti linee-guida:

fornitura e gestione di un sistema di pronta allerta, composto di sensori meteorologici, di sensori per la misura degli inquinanti in aria e di codici prognostici, al fine di prevedere il verificarsi di condizioni di maggior rischio per la popolazione e di attivare misure in grado di mitigare gli effetti sanitari;

fornitura e gestione di strumenti di laboratorio per l'analisi delle diverse matrici ambientali;

fornitura delle opere infrastrutturali e delle altre attività preliminari o collaterali alle operazioni di spegnimento dei pozzi, di disinquinamento e recupero delle coste e del deserto, di recupero del petrolio versato in mare.

Il Senato:

richiama altresì la risoluzione finale del Vertice di Houston che stabiliva, in accordo con il Governo brasiliano, la preparazione da parte della Banca mondiale e della Commissione delle Comunità europee di un piano pilota per la conservazione della foresta amazzonica;

ricorda a tal proposito che il Vertice di Londra è conseguentemente chiamato a esprimersi sulla proposta all'uopo elaborata, nonchè a discutere le disponibilità dei Sette alle necessarie contribuzioni finanziarie;

raccomanda pertanto al Governo di impegnarsi in ambito negoziale per vincolare l'avvio degli interventi previsti nel piano pilota per l'Amazzonia:

al pieno e responsabile coinvolgimento dei principali soggetti beneficiari ed esecutori del piano – le istituzioni e le popolazioni locali, le comunità indigene ed «estrattiviste», le organizzazioni non-governative della regione nonchè quelle esterne con presenza nella regione - garantendo il necessario sostegno alle autorità brasiliane per favorire tale processo;

all'integrazione e coordinamento delle attività ed investimenti specifici con più ampie misure di ordine economico, fiscale e commerciale (che coinvolgono anche il livello internazionale e lo stesso ruolo dei Sette), che sono indispensabili per qualsiasi prospettiva di sviluppo nella regione e per l'esito stesso dei progetti pilota;

alla concentrazione dei fondi, nella fase di avvio, su uno o due progetti specifici, che consentano di valutare condizioni e tempi di fattibilità del piano nel suo insieme (ad esempio, demarcazione dei territori indigeni, realizzazione e potenziamento di aree di riserva estrattiva, interventi sanitari di base in riferimento alle conseguenze del degrado ecologico e all'insorgere di epidemie);

impegna infine il Governo ad assicurare, sui due succitati temi, la disponibilità dell'Italia a partecipare ai conseguenti oneri finanziari.

(1-00118)

Interrogazioni

POLLICE. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* – (*Già* 4-06433)

(3-01560)

FIOCCHI, CANDIOTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere, di fronte alla drammatica situazione venutasi a creare in Jugoslavia, che ha già causato numerosi morti e che pregiudica la pace nei Balcani, le iniziative assunte dal Governo e quelle che intende assumere anche in sintonia con gli altri paesi membri della CEE.

(3-01561)

POZZO, PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri e al Ministro senza portafoglio per gli italiani all'estero e l'immigrazione.* – Con riferimento alla interpellanza 2-00587 dell'8 maggio 1991, alla quale il Governo non ha ancora risposto, essendosi ulteriormente aggravate le condizioni di guerra civile nel territorio della Repubblica jugoslava, ed essendosi perciò verificati minacciosi eventi di guerra civile proprio nella zona di frontiera con l'Italia, i sottoscritti intendono con la presente interrogazione insistere nel chiedere al Governo se non ritenga di fornire al Senato della Repubblica la risposta attualizzata ai fatti delle ultime ore, con ciò sottolineando il massimo rischio al quale le regioni frontaliere italiane sono esposte, sia in relazione a fatti di guerra, sia in relazione all'ipotesi di un massiccio esodo di profughi, in fuga dalla zona dei sanguinosi scontri in atto a brevissima distanza dalla frontiera italiana e in particolare nell'Istria, Dalmazia e Fiume, avendo per epicentro la città di Trieste.

(3-01562)

STRIK LIEVERS, MODUGNO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – (*Già* 2-00628)

(3-01563)

PETRARA, LOPS, IANNONE, CARDINALE. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che la regione Puglia non ha ancora approvato il piano regionale di smaltimento dei rifiuti urbani, nonostante siano scaduti i termini di legge;

che la mancanza del piano regionale di smaltimento sta creando sul tutto il territorio pugliese una situazione di confusione, di sovrapposizione di ruoli e di funzioni, lasciando le amministrazioni locali prive di criteri e di riferimenti, con grave impatto sull'intero territorio regionale;

che alcune amministrazioni provinciali, in mancanza del piano regionale, stanno rilasciando autorizzazioni senza alcun criterio e al di fuori di una necessaria impostazione programmatica regionale così come previsto, tra l'altro, dalla legge n. 142 del 1990;

che, in tale ottica, l'amministrazione provinciale di Bari ha proceduto al rilascio di autorizzazioni per le discariche di Gravina, Spinazzola e Trani, approvando progetti di discariche controllate di prima categoria con capacità volumetrica di rifiuti solidi urbani da smaltire superiore alle produzioni dei rifiuti delle tre città, sì da garantire lo smaltimento per decine e decine di anni;

che, di fatto, le tre discariche autorizzate configurano un ben definito bacino nel quale far confluire, oltre ai rifiuti prodotti dalle tre comunità, anche i rifiuti di altri comuni, dentro e fuori la provincia di

Bari, trasformando inevitabilmente i luoghi prescelti in vere e proprie pattumiere sovracomunali;

che all'ombra delle autorizzazioni provinciali si vanno organizzando consorzi di comodo ai quali si intendono affidare i lavori e i servizi di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani senza le necessarie garanzie di trasparenza sia nell'attivazione degli investimenti pubblici mediante le risorse previste dal piano triennale per l'ambiente sia nella utilizzazione oculata degli oneri gravanti sulle comunità amministrate,

gli interroganti chiedono di conoscere:

gli interventi che si intende urgentemente attivare per smuovere, anche con i poteri sostitutivi, l'inerzia regionale al fine di definire ed approvare il piano regionale di smaltimento dei rifiuti;

se non si ritenga opportuno un immediato intervento presso l'amministrazione provinciale di Bari per sospendere le autorizzazioni in corso al fine di verificare la compatibilità delle discariche autorizzate con la programmazione regionale;

se non si ritenga, infine, di subordinare la somministrazione delle risorse pubbliche sia alla definizione e approvazione del piano regionale sia alle regole di massima trasparenza nell'affidamento dei lavori e dei servizi di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

(3-01564)

SPETIČ. – *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* – Per sapere:

se corrisponda a verità quanto segnalato da operatori locali secondo i quali le autorità italiane avrebbero revocato nei giorni scorsi molte licenze relative al commercio nelle zone di frontiera in base agli accordi di Trieste e Gorizia sulle esenzioni e le agevolazioni doganali;

nel caso che la notizia fosse vera, se ciò vada messo in relazione all'evolversi della crisi jugoslava ed in particolare alla dichiarazione di dissociazione della Repubblica di Slovenia dalla Federazione jugoslava;

se tale provvedimento – qualora confermato – non possa essere interpretato come ingiusta sanzione economica ai danni della Slovenia nel momento in cui essa è oggetto di un intervento militare teso a mortificarne le aspirazioni all'autodeterminazione nazionale;

se il Governo non intenda dare assicurazioni sulla persistente validità dei citati accordi di Trieste e Gorizia sul commercio nelle zone di frontiera, revocando ogni provvedimento tendente a limitarne l'operatività.

(3-01565)

ULIANICH, RIVA, GIOLITTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che nella parte introduttiva alla Costituzione della Repubblica socialista federale jugoslava – princìpi fondamentali – si afferma che «le nazioni della Jugoslavia» posseggono ciascuna «il diritto all'autodeterminazione, ivi compreso il diritto della secessione» (capo I);

considerato che sempre nella stessa parte al capo VII si asserisce che «nelle sue relazioni internazionali la Repubblica federale socialista

di Jugoslavia aderisce ai princìpi della Carta delle Nazioni Unite» compreso «il diritto di ogni nazione di determinare liberamente il suo ordinamento sociale e politico, secondo le modalità e i mezzi liberamente scelti» come pure «il diritto delle nazioni all'autodeterminazione e alla indipendenza nazionale»;

posto ancora che nell'articolo 1 della parte I si afferma che «la Repubblica federale socialista di Jugoslavia è uno Stato federale avente la forma di una comunità Stato di nazioni volontariamente unitesi ...»;

tenuto conto che Slovenia e Croazia hanno liberamente e democraticamente espresso la loro volontà di indipendenza;

considerato che la Carta costituzionale jugoslava non è stata ancora adeguata ai mutamenti politici sopravvenuti;

visto che il presidente federale che avrebbe dovuto essere il rappresentante della Croazia non ha potuto, per il periodo più critico, a causa delle note vicende interne, assumere la presidenza;

considerato che il presidente federale Mesic appena insediato ha dato ordine alle forze armate di rientrare nei loro alloggiamenti;

visto che il capo di Stato maggiore dell'esercito, facendosi forte dell'articolo 240 della Costituzione, ha in modo autonomo dichiarato lo stato di guerra;

visto inoltre che le autorità slovene hanno unilateralmente impartito l'ordine di cessazione delle ostilità contro le forze armate federali,

si chiede al Governo italiano quali passi intenda compiere in sede di Comunità europea al fine di una soluzione politica, pacifica e democratica, del conflitto che tuteli il diritto alla autodeterminazione, su un piede di parità, di tutti i popoli della Repubblica federale jugoslava.

(3-01566)

VISIBELLI, PONTONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che la regione Puglia con delibera della giunta regionale n. 25067 del 12 giugno 1991 ha approvato un disegno di legge per l'istituzione dell'area metropolitana di Bari; secondo la predetta deliberazione tale area sarà composta dai territori di 44 dei 48 comuni attualmente componenti la provincia di Bari, mentre i restanti 4 comuni, con altri 3 della provincia di Foggia, andrebbero a costituire una nuova provincia da 184.000 abitanti;

rilevato che la scorsa settimana il Consiglio dei ministri ha deciso l'istituzione di 8 nuove province (le 7 previste dalla legge n. 142 del 1990 più Vibo Valentia) che ora dovrà ricevere il parere delle regioni e delle Commissioni parlamentari e poi, se non ci saranno intoppi, il Presidente della Repubblica firmerà i decreti di istituzione;

evidenziato che, tra l'altro, per l'istituzione di nuove province attualmente vi è il problema del recupero delle consistenti somme che serviranno per creare nuovi uffici, decentrare servizi, eccetera. A tal proposito il Ministero dell'interno ha già fatto sapere che, per ora, comunque non saranno aperte prefetture e questure; pertanto le nuove province saranno istituite come «enti locali» ma non come «uffici periferici dello Stato» in attesa dell'approvazione della legge sull'auto-

nomia impositiva. Cioè, quando gli enti locali avranno entrate proprie, una parte di quei soldi sarà destinata a creare le strutture delle nuove province. Comunque molto personale sarà trasferito dai centri che perdono competenze per far sì che la spesa per le nuove province sia quanto più contenuta per le casse statali.

Tutto quanto innanzi, in buona sostanza, va a vanificare molti dei vantaggi che i comuni si aspettano dall'innalzamento di *status*,

gli interroganti, anche al fine di evitare situazioni traumatiche, chiedono con urgenza di conoscere:

1) se il Governo intenda procedere alla creazione di una nuova provincia in Puglia;

2) in caso di risposta negativa a quanto innanzi, come intenda operare per evitare che approvandosi una area metropolitana, così come descritta dalla giunta regionale pugliese, i territori dei 4 comuni della provincia di Bari non compresi nell'area metropolitana diventino una sorta di mostruosità giuridica, quasi una *res nullius*;

3) in caso di risposta positiva a quanto *sub* 1), come possano conciliarsi i tempi tecnici per l'approvazione definitiva di una nuova provincia con la previsione di legge che le aree metropolitane devono essere definite entro l'anno.

(3-01567)

TRIPODI, LIBERTINI, COSSUTTA, SALVATO, DIONISI, MERIGGI, VITALE, CROCETTA. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso che dopo la clamorosa denuncia fatta nel consiglio comunale di Reggio Calabria dal consigliere dottor Francesco Gangemi, che avrebbe dichiarato, tra l'altro, che al fine di accaparrarsi i finanziamenti previsti dall'apposito decreto-legge per quella città «sono arrivate valigie piene di soldi», adesso con una allucinante intervista apparsa sul settimanale «L'Espresso» del 7 luglio 1991, che ha suscitato enorme scalpore, il sindaco dottor Agatino Licandro ha denunziato:

1) che tra i 50 consiglieri che compongono il consiglio comunale della città dello Stretto «ce ne sono almeno il 10-15 per cento eletti consapevolmente con i voti della mafia»;

2) che «le pressioni che mi arrivano da tutte le parti sono davvero insopportabili. Ci sono in ballo ottocento miliardi (decreto Reggio), e confesso che i ritardi nell'assegnazione dei lavori sono dovuti alle mie perplessità vista la schiera illustre di coloro che si sono fatti sotto per dividersi la torta»,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali misure siano state adottate per far piena luce sui consiglieri, che secondo il sindaco di Reggio Calabria, sono stati eletti «consapevolmente» con i voti della mafia;

quali provvedimenti saranno presi per disinquinare il consesso democratico dove la presenza mafiosa si esprime attraverso i consiglieri eletti con i voti della mafia;

se di fronte alle gravissime dichiarazioni del sindaco e individuati i consiglieri eletti dalla mafia saranno presi provvedimenti per ristabilire la trasparenza nella vita dell'ente locale;

se siano state avviate delle indagini per individuare i soggetti che fanno parte della «schiera illustre» che vogliono dividersi la torta dei

finanziamenti previsti dal decreto che avrebbero dovuto realizzare il risanamento e lo sviluppo della città di Reggio Calabria;

se la vergognosa operazione politico-affaristico-mafiosa, da questa parte politica già denunciata, sia stata orchestrata e diretta da esponenti politici di primo piano aderenti ai principali partiti di governo della città;

chi siano quei personaggi e quei dirigenti politici che nella spietata logica dello sciacallaggio vogliono sfruttare per i propri interessi il tormento e il dramma del popolo di Reggio Calabria;

se siano state avviate le relative indagini giudiziarie per accertare la consistenza della vergognosa operazione politico-affaristico-mafiosa e per individuare i «faccendieri» politici che mortificando i bisogni della gente e le immense esigenze della città intendono accaparrarsi finanziamenti.

(3-01568)

VECCHI, CASCIA, CASADEI LUCCHI, ANDREINI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che le intense precipitazioni piovose del primo quadrimestre 1991 hanno procurato ingenti danni all'agricoltura e alle strutture di bonifica, provocando estesi movimenti franosi nella rete idraulica, alterando le sezioni dei canali con conseguente grave ostacolo al deflusso delle acque;

che ciò si è verificato con particolare gravità in quei territori, come quello ferrarese e polesano, che si trovano sotto il livello del mare e perciò sottoposti quasi interamente all'esigenza di scolo artificiale;

che in queste zone la perfetta «officiosità» della canalizzazione e delle strutture di bonifica costituisce esigenza primaria per la salvaguardia e sicurezza del territorio e perciò di ogni attività produttiva e degli insediamenti abitativi;

che per evitare irreparabili conseguenze occorre perciò provvedere con urgenza alla riparazione dei danni provocati e all'ammodernamento e potenziamento delle strutture e delle infrastrutture di bonifica;

che diventa quindi essenziale assicurare i mezzi finanziari necessari per realizzare queste opere come si è fatto con le leggi finanziarie 1987-1988,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non ritenga opportuno intervenire con urgenza con apposito stanziamento e nel contempo di operare per inserire nella prossima legge finanziaria un capitolo di finanziamento da utilizzare per le aree a maggiore rischio in accordo con le regioni onde continuare l'azione intrapresa al fine di evitare un aggravamento della produttività dei terreni agricoli, garantire condizioni di sicurezza al territorio e agli insediamenti abitativi e produttivi e impedire perciò che le somme già spese siano vanificate da nuove catastrofi.

(3-01569)

MANCINO, ORLANDO, FIORET, COLOMBO, BEORCHIA, TOTH, BONO PARRINO, GRANELLI, GRAZIANI, SALVI, ANDREATTA, BONA-

LUMI, MICOLINI, FALCUCCI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che in Jugoslavia l'intervento militare preclude ogni confronto politico, improntato ai princìpi fondamentali dell'Atto di Helsinki, sottoscritto dalla stessa Jugoslavia;

che la tregua, concordata con la Comunità europea, è stata violata dai vertici militari per vanificare il libero e democratico pronunciamento delle Repubbliche slovena e croata,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo non ritenga:

di prendere tempestive iniziative presso gli organismi internazionali, affinchè venga imposta la cessazione della repressione militare, con l'adozione di adeguati interventi per l'osservanza di una tregua controllata;

di rendersi promotore – in concordanza con le idonee istanze internazionali – di una conferenza fra tutte le Repubbliche per l'individuazione di nuovi assetti istituzionali, capaci di garantire le legittime aspirazioni di tutti i popoli jugoslavi.

(3-01570)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ANDREINI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che venerdì 28 giugno 1991, ad Adria (Rovigo), si è verificato un grave incidente sul lavoro in cui ha perso la vita Roberto Freguglia di 40 anni, escavatorista;

che l'incidente è dovuto al cedimento di una lastra della pavimentazione del ponte in costruzione sul Canal Bianco, da parte della ditta Fratelli Cervellati;

che dalle prime notizie risulterebbero carenze nei sistemi di sicurezza,

l'interrogante chiede di sapere:

se e in che modo il Ministro sia stato informato;

quali disposizioni abbia impartito per l'accertamento rigoroso dei fatti e delle responsabilità.

(4-06629)

FRANCHI. – *Al Ministro della marina mercantile.* – Premesso:

che un terzo dei prodotti ittici consumati nel nostro paese deriva dall'importazione e che il costo valutario di questa situazione è di oltre 3 miliardi di lire al giorno: una realtà ai limiti dell'assurdo, se si considera che il nostro paese è circondato da oltre 8.000 chilometri di costa ed ha circa 230.000 ettari di acque lacustri e salmastre;

che il problema che si pone è quello di incrementare la produzione ittica e che ciò comporta l'abbandono della pesca indiscriminata e incontrollata, la graduale riconversione dell'attuale capacità di cattura dallo strascico alla pesca pelagica, l'arresto dell'attività di pesca per attuare il riposo biologico in tutti i mari italiani;

visti la legge 17 febbraio 1982, n. 41, e il Regolamento n. 4028 del 18 dicembre 1986 del Consiglio della Comunità economica europea, in base ai quali le imbarcazioni che esercitano nel Mediterraneo la pesca marittima con reti a strascico o con reti volanti sono obbligate a sospendere l'attività di pesca, allo scopo di realizzare il riposo biologico;

visto altresì che il fermo pesca, che negli anni passati aveva una durata di 45 giorni, quest'anno non verrebbe adottato per mancanza di fondi;

rilevato che le associazioni dei marittimi, degli armatori, dei commercianti ittici, dei titolari di industrie di trasformazione del pesce azzurro hanno dato vita a manifestazioni di protesta perchè ritengono che la decisione ministeriale avrà pesanti riflessi negativi per l'intera economia,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano state le ragioni che hanno indotto il Ministro ad adottare una decisione così grave che, oltre ad essere in contrasto con la legislazione vigente a livello nazionale e comunitario, genera rabbia e confusione e alimenta il discredito nei confronti delle istituzioni.

(4-06630)

SANTINI, FABBRI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Per conoscere:

quali siano i criteri che hanno condotto al commissariamento del Consorzio agrario provinciale di Ferrara nella persona del signor Angelo Artioli, segretario generale della Confcooperative;

in particolare, se il Ministro non ritenga che di fronte alla drammatica situazione del Consorzio agrario provinciale di Ferrara la nomina del commissario non appaia palesemente inadeguata.

Infatti, come affermato dalla stampa nazionale, il consiglio di amministrazione si è dimesso di fronte ad un *deficit* di 200 miliardi.

Oltre 180 dipendenti del Consorzio sono preoccupati per il posto di lavoro e migliaia di agricoltori ferraresi sanno che questa crisi ha procurato un ribasso dei prezzi dei prodotti cerealicoli.

Di fronte all'agitazione di tutte le categorie economiche ferraresi interessate, si chiede di sapere se il Ministro non ritenga doveroso assicurare un diretto e incisivo intervento del Governo per salvaguardare i legittimi interessi economici di lavoratori e agricoltori, colpiti da una crisi che ha investito uno dei più importanti consorzi agrari del paese.

(4-06631)

LONGO. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che i consigli di facoltà di magistero e di ingegneria dell'Università di Padova hanno deciso di applicare il «numero programmato» per limitare le immatricolazioni al primo anno dei rispettivi corsi di laurea;

che il senato accademico dell'Università ha avallato tale decisione considerandola transitoria e frutto di uno stato di necessità;

che come criterio selettivo per stabilire le graduatorie per l'accesso è stato scelto quello del voto all'esame di maturità della scuola media superiore;

che da tempo l'Università di Padova viene denunciando la gravissima situazione strutturale in cui si trova ad operare dal punto di vista edilizio, degli apparati docenti e non docenti, dei flussi di finanziamento da parte dello Stato (a luglio 1990 l'Università di Padova aveva quasi 54.000 iscritti, con un incremento del 6 per cento sul 1989; l'anno accademico 1990-91 ha registrato 13.000 immatricolazioni, con un aumento del 13 per cento sull'anno precedente; circa un quarto degli iscritti totali provengono da fuori regione. In tutte le facoltà mancano spazi, aule, locali per biblioteche, per attività didattiche e di studio, per laboratori. Le lezioni si svolgono spesso in condizioni che quasi ne azzerano la qualità didattica, in stanzoni superaffollati dove si lotta per conquistare le prime file. Non solo l'organico prevede un numero insufficiente di docenti – 634 professori di prima fascia, 1012 di seconda fascia, 831 ricercatori – ma esso è coperto solo nella misura dell'80 per cento. Peggio ancora per quanto riguarda il personale non docente: su 2033 posti in organico, 470 non sono coperti, a causa dei vincoli posti dalle leggi finanziarie alla assunzione di personale. Il rapporto tra docenti e non docenti è avviato a scendere sotto il rapporto 1 a 1, proprio quando i processi di autonomia tendono ad accrescere il carico di lavoro amministrativo trasferito all'Università);

che a fronte di tale realtà i 19 miliardi assegnati dallo Stato all'Università di Padova come finanziamento ordinario rappresentano una riduzione in termini reali degli stanziamenti precedenti e costituiscono comunque una risorsa incommensurabile, per la sua pochezza, con i problemi dell'ateneo;

che la prospettiva indicata da strumenti legislativi in atto prefigura un futuro ancor più precario e di indisponibilità di risorse (il piano quadriennale di sviluppo dell'università italiana prevede solo mille posti in più di personale docente per tutti gli atenei italiani! Per il 1991, inoltre, sono previsti solo 520 miliardi di contributo ordinario dello Stato a tutte le università...);

che, di fronte alla crescita della popolazione universitaria padovana, la dimensione delle prestazioni dell'ESU veneto (posti alloggio, pasti, sedi per lo studio, eccetera) si è persino ridotta,

l'interrogante chiede di sapere quali misure il Ministro intenda assumere per:

1) definire un programma pluriennale dotato di grandi risorse finanziarie per portare il sistema universitario italiano a *standard* europei di qualità e produttività (nella situazione attuale, l'Italia laureerà entro il 2000 due milioni di giovani in meno rispetto alla media europea: uno spreco terribile di potenzialità e di risorse umane!);

2) favorire un programma robusto di internazionalizzazione del nostro sistema (partecipazione ai programmi europei di formazione, specializzazione, ricerca);

3) garantire effettivamente non solo il diritto a stare nelle università, ma a poter effettivamente esercitarvi il diritto allo studio e alla formazione, attraverso il potenziamento dei servizi didattici e delle strutture;

4) migliorare i rapporti quantitativi e qualitativi docenti-studenti.

In questo quadro, si chiede di sapere:

se il Ministro non ritenga che la decisione assunta dall'Università di Padova sia una implicita drammatica denuncia della situazione di crisi in cui versa il nostro sistema universitario, della scarsità di risorse di cui è destinatario, del pericolo che l'autonomia universitaria sia un alibi per lo Stato a non fare il proprio dovere;

quali iniziative intenda assumere per:

garantire all'Università di Padova adeguati finanziamenti per l'edilizia universitaria;

garantire all'Università di Padova un'espansione del personale docente e non docente a copertura degli organici;

indicare comunque criteri più attendibili per la programmazione degli accessi (che deve tendere ad "orientare" le scelte di indirizzo, e non a ridurre complessivamente il numero delle immatricolazioni);

sollecitare la regione Veneto a varare misure straordinarie di potenziamento negli atenei della regione delle strutture e dei servizi volti a sostenere il diritto allo studio.

(4-06632)

POLLICE. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che la *ratio* della recente astronomica imposizione fiscale sui natanti è quella di tassare generi che in un certo qual modo sono sinonimo di «ricchezze» non dichiarate al fisco;

che, come è già stato fatto notare da autorevoli commentatori, tale nuova gabella finirà con il colpire soltanto quelle categorie di cittadini, quali ad esempio gli impiegati ed i pensionati, che non hanno certamente modo di intestare la propria imbarcazione ad una società;

che tutti coloro che dovrebbero pagare detta tassa per la loro agiatezza sfuggiranno invece al fisco, atteso che, diminuendo gli utili delle società cui generalmente costoro intestano la «barca» in uso, tutto si risolverà in una partita di giro: il fisco incasserà la nuova tassa di stazionamento, che inciderà sugli utili della società, provocando quindi un minor gettito fiscale da parte della stessa società;

che proprio il Ministro delle finanze ha indicato nell'elusione fiscale il problema da risolvere se si vuole veramente arrivare ad un fisco efficiente e, soprattutto, giusto;

che i primi ad avvalersi della elusione fiscale sono le società delle Partecipazioni statali;

che di ciò è prova la recente fusione fra le Banche di interesse nazionale e la *ex* società Alfa Romeo, che solo per il Banco di Roma ha provocato un minor gettito fiscale nell'ultimo esercizio pari a circa 30 miliardi,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga, per motivi di razionalità ed equità, di ritirare la tassa sulle imbarcazioni;

se il Ministro, anche in ossequio all'articolo 1344 del codice civile, che sancisce la nullità assoluta di tutti quei negozi giuridici diretti ad «eludere l'applicazione di una norma imperativa», non stimi opportuno, data la proclamata emergenza fiscale, ribadire con apposito

decreto-legge la nullità prevista da detto articolo 1344 del codice civile, con specifico riferimento a quelle «fusioni» societarie, che, per mezzo delle cosiddette «bare fiscali», hanno permesso e permettono tuttora di eludere migliaia di miliardi di imposte.

(4-06633)

TRIPODI, LIBERTINI, DIONISI. – *Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il Centro regionale di formazione professionale (*ex* CIAPI) di Catona (Reggio Calabria) con il sostegno dell'assessorato regionale alla formazione professionale ha organizzato corsi di formazione per specializzazioni ferroviarie attraverso la ripartizione delle seguenti specializzazioni:

a) 4 corsi per 84 posti di aggiustatore meccanico (lavorazione a freddo del ferro);

b) 1 corso per 14 posti di lamierista pannellista (lavorazione a freddo di lamiere, tubi e profilati);

c) 1 corso per 14 posti di saldatore (lavorazione a caldo);

d) 2 corsi per 26 posti di tornitore fresatore (operatore macchine utensili);

e) 4 corsi per 62 posti di elettromeccanico (elettrico);

che circolano voci secondo le quali i corsi di formazione avrebbero come finalità l'assunzione del personale formato professionalmente presso le Officine grandi riparazioni dell'ente Ferrovie dello Stato di Saline (Reggio Calabria), che da molti anni avrebbe dovuto occupare un migliaio di lavoratori,

gli interroganti chiedono di sapere:

se corrisponda a verità che i corsi di formazione per specializzazioni ferroviarie sono finalizzati all'assunzione presso le Officine grandi riparazioni delle Ferrovie dello Stato di Saline;

se i posti messi in concorso corrispondano alla necessità delle suddette Officine grandi riparazioni delle Ferrovie dello Stato;

se tali corsi siano organizzati sulla base di un preventivo accordo con l'ente Ferrovie dello Stato ed in caso di conferma i termini dell'accordo;

se non ritengano che tra le prove per la selezione debbano essere incluse anche quelle pratiche;

quale sia la composizione delle commissioni esaminatrici.

(4-06634)

FOSCHI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso che la CEE corrisponde agli allevatori un premio finanziario per ogni capo bovino effettivamente macellato, secondo norme che disciplinano chiaramente tale provvedimento;

apprese dalla stampa di questi giorni gravi irregolarità da parte di numerosi allevatori, fra cui diversi italiani, consistenti nel presentare ai preposti organismi della Comunità il prescritto lembo di orecchio di ogni capo bovino per dimostrare l'avvenuto abbattimento ai fini del percepimento del finanziamento, quando – invece – risulterebbe essere stato mozzato l'orecchio a capi di bestiame rimasti vivi, dando luogo in tal modo a una truffa di evidente gravità,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto sopra corrisponda a verità, nel qual caso quale sia l'entità del fenomeno e le eventuali iniziative che il Governo intende assumere al riguardo;

se il Governo non ritenga opportuno e necessario predisporre la istituzione dell'anagrafe del bestiame, come da più parti richiesto, al fine di conoscere la reale entità del patrimonio zootecnico del paese, condizione fondamentale per un migliore controllo dal punto di vista sanitario, nonchè per impedire fatti incresciosi, quali quelli suindicati, che comportano discredito, pur ingiustamente, sull'intera categoria degli allevatori italiani.

(4-06635)

MANZINI, GOLFARI. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso che la decisione assunta dagli organi di Governo del Politecnico di Milano tendente a razionalizzare l'accesso degli studenti a quell'ateneo attraverso il «numero programmato» ha determinato polemiche pubbliche specialmente sugli organi di stampa, gli interroganti chiedono di conoscere quali orientamenti abbia assunto il Governo in proposito e quali iniziative abbia eventualmente intenzione di assumere.

(4-06636)

FERRARA Pietro. - *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e di grazia e giustizia.* - Premesso che le società finanziarie private, pur svolgendo un ruolo importante nell'integrazione dell'attività degli istituti di credito, spesso sfuggono ai controlli e possono, in alcuni casi, trasformarsi in canali di riciclaggio di proventi di attività illecite;

considerate altresì le carenze dell'attuale disciplina penalistica relativamente al reato di usura,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per migliorare la funzionalità dei controlli sulle società finanziarie con particolare riferimento alle realtà territoriali a rischio e quali misure intenda altresì assumere per integrare la disciplina penale al fine di dare al reato di usura caratteristiche di maggiore certezza e quindi di più agevole reprimibilità.

(4-06637)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-01567, dei senatori Visibelli e Pontone, sull'eventuale istituzione di una nuova provincia nella regione Puglia;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-01556, dei senatori Fabbri ed altri, sulle gravi difficoltà della campagna granaria a seguito della crisi della Federconsorzi;

3-01569, dei senatori Vecchi ed altri, sui danni arrecati all'agricoltura e alle strutture di bonifica dalle intense precipitazioni piovose del primo quadrimestre 1991.